



CITTÀ DI CASTELFRANCO EMILIA
MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO "A.C. Simonini"

Donne dell'Etruria padana dall'VIII al VII secolo a.C.

Tra gestione domestica e produzione artigianale



Ideazione della mostra: Luca Cesari, Luana Kruta Poppi, Diana Neri

Cura del catalogo: Luana Kruta Poppi, Diana Neri

Allestimento: Associazione Forum Gallorum, Maurizio Astolfi,
Luca Cesari, Giancarlo Mattioli, Federico Simoni

Restauro materiali: Mauro Ricci, Virna Scarnecchia, Micol Siboni,
Monica Zanardi

Foto: Martino Lallai

Elaborazione foto: Federico Simoni

Musei Prestatori: Museo Civico Archeologico di Bologna, Museo
Civico Archeologico "A. Crespellani" di Bazzano, Museo Statale
"P. Aria" di Marzabotto

Si ringraziano gli sponsor tecnici della Soprintendenza per i Beni
Archeologici dell'Emilia Romagna



Si ringraziano le sezioni giovani di Bologna e Modena del FAI per
le visite guidate e l'associazione di volontariato Forum Gallorum
per la collaborazione

Con il patrocinio dell'Istituto per i Beni Artistici Culturali
e Naturali della Regione Emilia Romagna

Edizione e distribuzione

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s.

via del Termine, 36; 50019 Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39 055 8450 216; fax +39 055 8453 188

e-mail redazione@edigiglio.it; ordini@edigiglio.it

sito web www.insegnadelgiglio.it

ISBN 978-88-7814-626-6

© 2015 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Stampato a Firenze nel febbraio 2015

Tecnografica Rossi



CITTÀ DI CASTELFRANCO EMILIA – Assessorato alla Cultura
MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO “A.C. Simonini”

Donne dell’Etruria padana dall’VIII al VII secolo a.C. Tra gestione domestica e produzione artigianale

a cura di

Luana Kruta Poppi e Diana Neri



INDICE

| | |
|---|-----|
| <i>Presentazione</i> | |
| Stefano Reggianini | 7 |
| <i>Prefazione</i> | |
| Samantha Mazzoli | 8 |
| <i>Introduzione</i> | |
| Diana Neri | 9 |
| | |
| <i>Bologna nell'VIII secolo a.C. Cenni introduttivi</i> | |
| Anna Dore | 10 |
| <i>Bologna nell'epoca Orientalizzante: aspetti principali</i> | |
| Diana Neri | 16 |
| <i>La donna etrusco-italica e quella greca: due mondi a confronto</i> | |
| Luana Kruta Poppi | 22 |
| <i>Il sepolcreto San Vitale di Bologna</i> | |
| Laura Bentini | 29 |
| <i>Il sepolcreto Benacci di Bologna</i> | |
| Anna Dore | 33 |
| <i>Il sepolcreto Melenzani di Bologna</i> | |
| Marinella Marchesi | 48 |
| <i>La tomba II di Via Sabotino a Bologna</i> | |
| Luana Kruta Poppi, Diana Neri | 67 |
| <i>Casalecchio di Reno (BO), via Isonzo: la tomba 1. Una famiglia di maggiorenti di epoca orientalizzante</i> | |
| Luana Kruta Poppi | 103 |
| | |
| <i>Bibliografia</i> | 111 |

PRESENTAZIONE

Il periodo storico che stiamo attraversando rappresenta una sfida per le istituzioni pubbliche che sono chiamate a fare fronte a tale situazione, anche rivolgendo uno sguardo e un pensiero ottimista verso il futuro. La grande incertezza che si rispecchia nelle attuali condizioni economiche, sociali e culturali è un ostacolo che può essere superato solo attraverso lo sforzo comune ed il richiamo ai valori più alti, tra i primi l'educazione, la formazione e la cultura. Le iniziative come questa sono il modo in cui è possibile gettare una luce sulle nostre eccellenze, attraverso lo scambio reciproco di risorse culturali, allo scopo di valorizzare il nostro territorio e portare a conoscenza del pubblico le nostre comuni radici storiche.

Per questo, intendo mettere in luce l'operato di coloro che

hanno contribuito a realizzare questo evento, lavorando, nonostante tutto, con motivazione e passione sempre vive, anche a titolo gratuito, al fine di mettere a disposizione di tutti noi le risorse del nostro Comune.

Con la convinzione che questa mostra archeologica e questa guida rappresentino un ottimo risultato, ottenuto in sinergia tra Enti, Istituzioni Pubbliche e Associazionismo, condividendo forze, saperi, risorse umane ed economiche, auspico che possa e debba replicarsi con altre attività analoghe.

Concludo ringraziando volontari, funzionari pubblici, professionisti, nessuno escluso cioè tutti coloro che hanno reso possibile questo evento e che partecipano attivamente alla diffusione della cultura.

STEFANO REGGIANINI

Il Sindaco

Comune di Castelfranco Emilia

PREFAZIONE

In un periodo storico come questo in cui tutto sembra crollare, l'economia, i posti di lavoro, il valore del denaro e a seguire anche la cura di noi stessi e della cultura, il nostro Comune ha reagito esprimendo i suoi talenti e collaborando in sinergia con altre istituzioni pubbliche che sin d'ora hanno i miei ringraziamenti.

È proprio in questo periodo che a risorse economiche e umane sempre più limitate, se non addirittura assenti, abbiamo cercato di tenere in alto la nostra bandiera, con il braccio ben teso e proteso verso l'alto.

Questo evento è la prova dello sforzo, della passione, dell'impegno e della dedizione di chi ci ha lavorato.

L'archeologia non è un tema facile da trattare: per tale motivo abbiamo inserito un programma vasto e folto di iniziative a corollario della mostra, perché possa essere più facilmente apprezzata e praticata dal pubblico non esperto. La mostra archeologica si colloca infatti al centro di iniziative che orbitano intorno ad essa e che

coinvolgono adulti ma anche ragazzi e bambini. Ci siamo rivolti soprattutto a questi ultimi, le nuove generazioni, così piene di entusiasmo e con un'alta capacità di apprendimento della storia antica. Sono pensati per loro visite guidate e laboratori da sviluppare presso le classi dei diversi Istituti di primo e secondo grado, finanche i laboratori per i più piccini accostati a letture animate che si svolgeranno presso la Biblioteca Comunale "Lea Garofalo".

Ci saranno inoltre visite guidate di esperti, gratuite e su prenotazione, organizzate insieme al FAI giovani (sezioni di Modena e Bologna) e all'associazione Forum Gallorum, così come le conferenze tematiche dei "Giovedì della Storia" a cura di storici e archeologi presso la Biblioteca Comunale "Lea Garofalo".

In sintesi: una Cultura che va da "zero a 99 anni", una Cultura che non ha accettato tagli ma che ha rilanciato l'offerta formativa ai proprio cittadini e non solo.

SAMANTHA MAZZOLI

*Assessore alle Politiche Culturali e alle Pari Opportunità
Comune di Castelfranco Emilia*

INTRODUZIONE

La mostra del Museo Civico Archeologico di Castelfranco Emilia si inserisce nell'ambito di un ciclo di iniziative culturali organizzate dall'Assessorato alla Cultura del Comune dedicate alla figura della donna. Tali iniziative sono state realizzate a partire dall'anno scorso, secondo differenti espressioni culturali e artistiche (cinema, conferenze, seminari sul tema socio-sanitario e sportivo) e interessando un arco cronologico che spazia dall'antichità ai giorni nostri.

Il tema è dunque di grande attualità e viene proposto in questa sede con l'intento di dare un contributo al dibattito che si è sviluppato intorno al ruolo femminile nella storia della vicenda umana, peraltro di recente indagato sotto il profilo archeologico, in una bella mostra al museo di Verucchio (RM) dedicata *alle ore della cura e della bellezza, del lavoro e della ritualità* (VON ELES 2007).

Come noto in tutte le civiltà del mondo antico le sfere maschili e femminili percorrono strade parallele: da una parte, la guerra, la politica, denaro e potere, la filosofia etc., dall'altra la quiete della casa, l'obbedienza, fusi e telai, il *maternage*.

Per quanto attiene al mondo etrusco sono soprattutto le numerose raffigurazioni su pareti tombali, rilievi, urne, sarcofagi e specchi, ornamenti e vasellame che, insieme alle testimonianze epigrafiche, consentono di delineare la storia della donna.

Da alcuni ricchi corredi funerari si deduce per esempio che, fin dall'VIII secolo a.C., la donna etrusca riveste un certo ruolo all'interno della famiglia, mentre i dipinti e le sculture dei secoli successivi mostrano figure femminili che banchettano accanto ai mariti o che assistono a spettacoli pubblici. Gli scrittori romani ammirano l'intraprendenza, l'autonomia e il coraggio delle *dominae* etrusche, tra le quali spicca l'ambiziosa figura di Tanaquilla che, secondo la tradizione, avrebbe aiutato il marito Tarquinio Prisco a diventare re di Roma.

Lo scopo dell'esposizione castelfranche, sorta dalla proficua collaborazione fra Museo Civico Archeologico di Castelfranco Emilia, Museo Civico Archeologico di Bologna e

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, con il sostegno dell'Associazione di volontariato locale *Forum Gallorum*, è quello di mostrare uno dei ruoli primari ricoperti dalla donna nell'antichità, un ruolo assimilabile a quello della gestione domestica e della "imprenditoria" come sembrano suggerire alcune tombe bolognesi fra VIII e VII secolo a.C. Non solo, alla donna pare legato un altro aspetto principale dello sviluppo della cultura nel mondo antico, la diffusione della scrittura, come sembra emergere da recenti studi.

L'esposizione si articola in due sezioni: la prima ripercorre la storia di donne appartenenti ad alcune famiglie emergenti di *Felsina*, come esibiscono i loro corredi tombali di VIII secolo a.C. Nella seconda sezione, vengono presentate due prestigiose tombe di Bologna e territorio (sepolcreti di via Sabotino e Casalecchio di Reno) della fase orientalizzante, in cui spicca il ruolo delle donne sepolte nell'ambito della realizzazione delle ceramiche e delle decorazioni, alcune delle quali venivano ottenute mediante punzoni, uno dei quali è esposto in mostra.

La mostra è accompagnata da questa guida che contiene contributi elaborati dai collaboratori del Museo locale, del Museo Civico Archeologico di Bologna e dalla professoressa Luana Kruta Poppi titolare degli scavi di Casalecchio di Reno e dello studio del sepolcreto di via Sabotino (Bologna), unitamente alla scrivente.

Ancora una volta, dal felice connubio delle istituzioni pubbliche, nasce un progetto scientifico che con l'aiuto degli apparati divulgativi mette in giusta luce al vasto pubblico la figura della donna nel mondo etrusco in alcune sue eccezioni e, contestualmente, la capacità degli studi archeologici di supplire alla lacunosità delle fonti letterarie.

Un particolare ringraziamento va a chi ha profuso tanto impegno per questo lavoro: agli archeologi e ai restauratori della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, ai funzionari del Museo Civico Archeologico di Bologna e ai Musei prestatori dei materiali.

DIANA NERI

Direttrice del Museo Civico Archeologico di Castelfranco Emilia

Bologna nell'VIII secolo a.C. Cenni introduttivi

Anna Dore

Gli esordi del popolamento villanoviano nel territorio bolognese si collocano all'inizio dell'Età del Ferro, ossia, secondo la cronologia tradizionale, intorno al 900 a.C.

È infatti in questo momento che si può riconoscere la nascita e lo sviluppo di alcuni villaggi, i cui sepolcreti sono chiaramente attribuibili alla cultura villanoviana, ormai concordemente riconosciuta come l'aspetto archeologico della più antica fase della civiltà etrusca¹.

Le realtà archeologiche più consistenti e meglio conosciute si attestano nella prima pianura ad oriente dell'attuale centro storico, lungo l'antico corso del Savena. Si tratta di un villaggio recentemente posto in luce nell'area del Villaggio del Fanciullo, cui dovevano essere pertinenti le due importanti necropoli di Savena e S. Vitale, note fin dall'inizio del secolo scorso; più a nord, in corrispondenza del quartiere fieristico, ripetute esplorazioni hanno potuto riconoscere l'esistenza di un abitato arginato e della relativa necropoli che, pur scavata solo parzialmente, ha restituito più di 1300 tombe (MALNATI *et al.* 2010). A questi nuclei vanno ad aggiungersi le attestazioni di frequentazione segnalate negli anni '60 nella zona di S. Donato (Via Ristori 1 e Via S. Donato 122, per cui si veda TAGLIONI 1999, p. 40) e i recenti scavi presso la Caserma Battistini, dove è stato individuato un abitato pertinente alle prime fasi villanoviane (MALNATI 2010, p. 209). Si tratterebbe quindi di un complesso di villaggi distinti ma fra loro ravvicinati, con distanze che variano fra uno e due chilometri.

Fino ad ora la frequentazione della zona occidentale si collegava alle sole, non cospicue tracce rinvenute a villa Cassarini, sulle prime propaggini collinari in prossimità

¹ Non è questa la sede per affrontare il complesso problema delle dinamiche del popolamento del bolognese fra la fine dell'età del Bronzo e l'inizio dell'Età del Ferro (XI-IX secolo a.C.), quando si passa da una realtà in cui le testimonianze archeologiche sono molto scarse – se non addirittura assenti – ad un addensamento demografico consistente, ben organizzato e culturalmente definito. Per le diverse posizioni sul tema si veda da ultimo SASSATELLI 2010 e 2012; MALNATI 2005, p. 328; BIETTI SESTIERI 2012.

di porta Saragozza (attuale facoltà di Ingegneria)². Tuttavia la valutazione del primo popolamento villanoviano intorno a Bologna andrà probabilmente profondamente rivista alla luce di dati provenienti sia dai nuovi scavi, sia dallo studio analitico di quelli ottocenteschi, che rivelano come anche il comparto occidentale sia stato interessato da questo fenomeno. Ciò è suggerito dalla notizia dello scavo di un abitato del IX secolo a.C. (Villanoviano I) in via Terracini (MALNATI *et al.* 2010, p. 390, n. 16), di una necropoli dall'aspetto estremamente arcaico presso Borgo Panigale (CAVAZZUTI c.s.) e dal riconoscimento di tombe attribuibili al IX secolo a.C. (Villanoviano I) nella necropoli Benacci, parte di quei sepolcreti occidentali rinvenuti lungo via Andrea Costa di cui si parlerà ampiamente in seguito. La frequentazione di quest'area in un momento così antico appare significativa in rapporto alle successive scelte insediative. All'inizio dell'VIII secolo a.C., infatti, prende avvio un profondo mutamento dell'assetto territoriale che porterà alla nascita di un grande centro unitario, dislocato sul conoide del torrente Aposa. Si tratta di un'area lievemente rialzata rispetto alla pianura circostante, che assicura condizioni particolarmente favorevoli all'insediamento, in quanto delimitata a est e a ovest da due corsi d'acqua – lo stesso Aposa e il Ravone o più probabilmente il rio Vallescura³ – e protetta alle spalle dalle colline.

² Si tratta di due fondi di capanna e di un focolare in parte associati a vasellame ceramico con caratteristiche assai arcaiche e di due sepolture, una sola delle quali con corredo databile al Villanoviano II (KRUTA POPPI 1976; AMMIRATI, MORICO 1984). Per una interpretazione come nucleo abitativo generatore del successivo abitato unitario, da ultimo SASSATELLI 2005, p. 131 s. e TAGLIONI 1999, p. 43; diversamente ORTALLI 2013, pp. 8-9.

³ L'ipotesi che il limite occidentale dell'abitato si attestasse al Vallescura piuttosto che al Ravone è stata avanzata da J. Ortalli (ORTALLI 2002, p. 151) in base ad apprestamenti di irregimentazione delle acque del rio Vallescura rinvenuti nello scavo di via Foscolo – Frassinago. Se è vero infatti che l'area sepolcrale cominciava sicuramente al di là del Ravone, è vero anche che la zona fra i viali di circonvallazione e il corso del Ravone non ha restituito tracce rilevanti relative a realtà insediative. L'ipotesi è che si trattasse di una bassura facile all'impaludamento e quindi inadatta ad ospitare abitazioni ed altre attività (ORTALLI 2002, *ibid.*; ID. 2008, pp. 494-496; TAGLIONI 1999, p. 45).

L'inizio del fenomeno è probabilmente da collocare in un momento evoluto del Villanoviano II (primo quarto dell'VIII secolo a.C.), in significativa concomitanza con l'apparire, all'interno dei corredi funerari, dei primi chiari segni di differenziazione del corpo sociale. Testimonianze del Villanoviano II sembrerebbero infatti attestate, per quanto riguarda l'abitato fra Aposa e Vallescura, solo nel sepolcreto fuori porta S. Isaia (nuclei Benacci e S. Paolo di Ravone) e nell'area sepolcrale di Porta Ravegnana, sita presso l'Aposa e compresa fra Strada Maggiore, Piazza della Mercanzia e Piazza S. Stefano⁴. Qui infatti furono rinvenute le tracce di almeno diciassette sepolture sconvolte, molto ravvicinate fra loro e caratterizzate da strutture litiche di piccole dimensioni, caratteristiche entrambe riconducibili alle prime fasi della cultura villanoviana⁵. È solo con l'inizio del Villanoviano III (verso il 770 a.C.) che tutta l'area compresa fra il Ravone, l'Aposa, i rilievi collinari e l'asse di via Righi-Falegnami appare circondata, quasi a corona, dalle necropoli. Queste si collocano lungo importanti direttrici di comunicazione ed è quindi probabile che costeggiassero le principali vie di accesso all'abitato. Oltre alle già citate necropoli occidentali, che si sviluppano lungo l'asse che da Bologna si dirige verso la Valle del Reno⁶, e all'area sepolcrale di Porta Ravegnana, posta su di un percorso diretto verso la pianura orientale successivamente ricalcato dalla Via Emilia, bisogna ricordare a sud la necropoli dell'Arsenale Militare (zona "ex-Steveco") e le tombe di via del Cestello, che segnano la via verso sud-est e la valle del Savena. Infine l'abitato era delimitato lungo il perimetro settentrionale da aree di necropoli indiziate, fra la fine del 1800 e l'inizio del 1900, dal rinvenimento di piccoli nuclei

di tombe, e ora più evidenti grazie ad importanti scavi di emergenza effettuati negli ultimi anni, in occasione di riassetto urbani, in Piazza Azzarita, Piazza VIII Agosto e Via Belle Arti (MALNATI 2005, p. 238 ss.). Anche in questo caso è possibile ipotizzare l'esistenza di nuclei sepolcrali posti lungo percorsi che conducevano verso la pianura a nord dell'abitato.

Lo sviluppo topografico delle necropoli suggerisce dunque che l'importanza della zona occidentale, dopo una frequentazione che non può ancora essere valutata appieno durante il Villanoviano I, si accresca nel corso del Villanoviano II, quando si assiste anche ad un rallentamento delle sepolture nei sepolcreti lungo il corso del Savena. Sembra significativo che, per quanto finora noto⁷, la maggior parte delle tombe connotate dai primi segni di differenziazione e di prestigio si concentri nella necropoli Benacci, designando forse il gruppo di popolazione più dinamico.

Il definitivo assestamento dell'abitato nell'area fra Aposa e Ravone è forse sancito dall'avvio delle restanti necropoli, all'inizio del Villanoviano III (770 a.C. circa) intorno all'ampia area abitativa, con la concomitante quasi totale cessazione dei seppellimenti nelle necropoli orientali. È a questo proposito da sottolineare che nella necropoli di San Vitale (PINCELLI, MORIGI GOVI 1975), dove esiste un importante gruppo di sepolture riconducibili al Villanoviano III, questo rappresenta una fase del tutto nuova dello sfruttamento della necropoli ed occupa un settore fino ad allora inutilizzato, posto probabilmente aldilà dell'antico limite del sepolcreto, costituito dal corso del Savena; inoltre alcune di queste sepolture vanno significativamente a sovrapporsi a strutture di tipo officinale in stato di abbandono (TAGLIONI 1997, p. 217 ss.). Nella necropoli di Savena, invece, le poche tombe databili al Villanoviano III e IV si collocano nelle zone periferiche, lasciando pensare ad un utilizzo ormai del tutto marginale dell'area sepolcrale.

Ciò trova ora un'importante conferma dall'analisi degli scavi della Soprintendenza Archeologica in Piazza Azzarita, che hanno posto in luce le tracce di un tratto di fortificazioni lignee relative al margine nord dell'abitato e databili alla metà dell'VIII secolo a.C. (ORTALLI 2008).

L'abitato è noto per la maggior parte grazie agli scavi condotti nell'attuale centro storico durante il periodo

⁴ A questa afferiscono i rinvenimenti di Piazza della Mercanzia, Piazza S. Stefano, Via S. Stefano, S. Maria del Carrobbio, Palazzo Malvasia Tortorelli.

⁵ GOZZADINI 1887, p. 5. Anche fra i materiali dei successivi scavi (campagna 1925, TUSA 1948) sono presenti elementi chiaramente riferibili alle prime fasi del Villanoviano bolognese, come ad esempio un ossuario biconico con decorazione metopale.

⁶ Assieme ai già menzionati nuclei Benacci e di S. Paolo di Ravone, ne vanno ricordati altri, i cui materiali sono giunti fino a noi contraddistinti o dal nome del proprietario del terreno in cui furono rinvenuti (Benacci-Caprara, De Luca, Melenzani, ecc.) o dal toponimo. La stretta relazione topografica fra i diversi rinvenimenti fa pensare ad un'unica, vasta area dedicata ad usi funerari, che si estendeva dal corso del Ravone fino all'odierna via della Crocetta (già Stradello della Certosa). Purtroppo però fra i nuclei indagati si interpongono zone non esplorate, che rendono difficile la comprensione dello sviluppo topografico e delle modalità di utilizzo.

⁷ Dati differenti potranno scaturire dalla necropoli della Fiera.

post-unitario, in occasione di importanti ed eccezionali lavori di ristrutturazione urbana, quando vennero alla luce circa 500 “fondi di capanna” (TAGLIONI 1999, p. 11 s.). Successivamente le occasioni di indagine nell'area dell'abitato, interamente sottoposta all'attuale centro storico, sono state più limitate, ma hanno comunque restituito, anche grazie alle più raffinate tecniche di scavo odierne, dati molto importanti per la ricostruzione di questa realtà archeologica, la cui conoscenza è oggettivamente limitata da una continuità abitativa durata dall'Età del Ferro ai giorni nostri (MALNATI 2010; ORTALLI 2002 e 2008, *passim*).

All'interno dei confini prima tratteggiati, si sviluppò un centro di notevole estensione, dove le abitazioni si alternavano probabilmente a magazzini, stalle ed altre strutture funzionali (recinti, pozzi, buche di scarico ...), ad orti e a piccoli appezzamenti di terreno coltivato. All'interno della vasta area riservata all'abitato, zone a maggiore densità abitativa si alternavano ad altre libere da costruzioni o con presenze più rarefatte. Le maggiori concentrazioni di strutture sono venute alla luce ad ovest, presso le attuali Vie del Pratello, Sant'Isaia, San Felice e Piazza San Francesco; a sud, lungo Via Saragozza, Via D'Azeglio, Piazza San Domenico e Via Marsili; a nord-est, lungo Via Rizzoli, Via Indipendenza e Via Porta di Castello.

Per quanto è dato di comprendere dalle tracce lasciate sul terreno – i cosiddetti “fondi di capanna” – le strutture abitative erano costruite con materiali deperibili, come legno, canne e argilla. Si tratta perlopiù di capanne a pianta curvilinea, talvolta unite fra loro, ma alcune presentano pianta rettangolare; considerate le dimensioni sempre piuttosto ridotte, che vanno da un massimo di 60 m² a meno di 20 m², doveva trattarsi di abitazioni a destinazione unifamiliare⁸.

Gli scavi più recenti hanno pienamente confermato come fin dall'VIII secolo a.C. ci siano chiari indizi di una pianificazione complessa dello spazio dell'abitato, con importanti opere di difesa e di bonifica del suolo, oltre che con una probabile precisa destinazione funzionale di alcune aree. È il caso dell'ampio canale messo in luce durante gli scavi

di via Foscolo – Frassinago, realizzato nel corso dell'VIII secolo a.C. probabilmente per irreggimentare non solo acque reflue, ma anche il corso del Rio Vallescura, e da porre dunque, come sopra accennato, in relazione al confine occidentale dell'abitato (ORTALLI 2002, pp. 144-145; ID. 2008, p. 494). Di ancor maggiore rilevanza la complessa ed imponente opera di difesa in legno e terra dell'unico lato dell'abitato non delimitato naturalmente, le cui tracce sono state rinvenute in Piazza Azzarita. Prospettive del tutto nuove, che alimenteranno il futuro dibattito sull'interpretazione dell'organizzazione socio-politica della prima compagine felsinea, pone infine la recente interpretazione di un vasto e singolare apprestamento su pali individuato negli scavi di Piazza VIII Agosto (ORTALLI 2013).

Rispetto ai dati provenienti dall'area abitativa, una documentazione ben più ricca è offerta dalle tombe. Attorno all'abitato, dislocate nei nuclei di necropoli sopra descritti, si distribuiscono più di 1500 sepolture.

Ai reperti provenienti dall'ambito funerario, aldilà della loro oggettiva prevalenza numerica e al migliore stato di conservazione, è in generale riservata una particolare attenzione, nella convinzione che “essi sono il risultato di azioni intenzionali e meditate che hanno per funzione di significare” (D'AGOSTINO, SCHNAPP 1982, p. 17). “Per la loro quantità, la loro qualità e la loro disposizione nello spazio”, gli oggetti depositi nella tomba e la tomba stessa possono riflettere, di volta in volta, classe di età, sesso, rango e *status* del defunto, offrendo indicazioni utili per interpretare l'articolazione della comunità, i suoi gradi di complessità e l'evolversi della sua organizzazione, pur con le dovute cautele interpretative, necessarie in un ambito rituale piuttosto rigido quale quello della celebrazione della morte.

Nel caso di molte e delle meglio note necropoli villanoviane di Bologna bisogna però ricordare che si tratta di scavi eseguiti ormai da più di un secolo, per i quali la lettura è fortemente condizionata dalla perdita di una serie di importanti elementi – quali ad esempio i resti antropologici – con la conseguente impossibilità di avere un riscontro analiticamente fondato per quanto riguarda sesso e classe di età del defunto. L'analisi degli scavi che si sono susseguiti numerosi negli ultimi anni potrà restituire dati più fondati e una maggiore leggibilità anche della messe di materiali degli scavi ottocenteschi.

⁸ Tutti i dati desumibili dagli scavi effettuati nell'area dell'abitato fra '800 e '900 sono sistematicamente raccolti ed analizzati, assieme ad un'esautiva disamina delle caratteristiche e dell'assetto del centro protourbano, in TAGLIONI 1999; le linee generali sono riassunte in ID. 2005.

Il rito funerario di gran lunga prevalente a Bologna è quello dell'incinerazione⁹: le ceneri del defunto, accuratamente raccolte, venivano deposte entro un cinerario che è solitamente rappresentato da un vaso di terracotta di forma biconica, coperto da una scodella rovesciata. Questo vaso, uno dei segni distintivi della cultura villanoviana, può, in alcuni eccezionali casi, essere realizzato in bronzo o sostituito da un vaso di forma diversa.

La struttura delle tombe varia nel tempo ma anche in base alla rilevanza della sepoltura. Nella prima e nella seconda fase prevalgono piccoli pozzetti in nuda terra o con protezione di ciottoli e cassette realizzate con lastre di arenaria. Verso la fine della seconda fase alcune tombe mostrano edizioni più complesse di queste tipologie, quali casse di lastre rivestite di ciottoli. All'inizio del Villanoviano III la struttura delle tombe eminenti è rappresentata perlopiù da grandi cassette di arenaria rafforzate da pareti di ciottoli o da grandi pozzetti circolari con rivestimento pure in ciottoli. Successivamente le dimensioni dei sepolcri divengono generalmente più grandi, mentre si generalizza l'uso della fossa in nuda terra, perlopiù quadrangolare. I sepolcri più importanti, probabilmente dotati di cassa di legno a protezione di tutto o di parte del corredo, presentano complessi rivestimenti e/o coperture in ciottoli, queste ultime forse indizio di tumuli in terra e ciottoli sovrapposti alle sepolture (ORTALLI 2011). Verso la fine del Villanoviano III comincia l'uso di deporre l'ossuario e il corredo funerario in un grande dolio di terracotta, chiuso da una lastra di arenaria. Questa tipologia tombale sarà fra le più usate nel corso della fase successiva.

Come la struttura tombale, così anche la composizione dei corredi varia sia a seconda delle fasi che a seconda dell'importanza del sepolcro.

⁹ Forse a causa della netta prevalenza delle incinerazioni, perdurante nel corso di tutto il periodo villanoviano, l'analisi delle inumazioni è sempre stata abbastanza trascurata. In effetti il fenomeno pare del tutto marginale nelle fasi I e II, con un andamento di crescita progressiva. È stata peraltro più volte richiamata la forte variabilità dei diversi centri villanoviani rispetto all'adozione dei differenti rituali funerari ed in particolare dell'inumazione, precoce per alcuni, attardata per altri. Interessante è notare che in generale, a parte il caso di Populonia, un certo conservatorismo rispetto al rito incineratorio si riscontra in tutta l'Etruria settentrionale (per la situazione in Etruria si veda BARTOLONI 2003, p. 43 ss.; per Bologna MORIGI GOVI, DORE 2005a, pp. 176-178).

Fra lo scorcio del IX e l'inizio dell'VIII secolo a.C., come sopra accennato, i corredi – anche se ancora piuttosto scarni – cominciano a mutare rispetto alle composizioni molto semplici attestate nel periodo precedente. Si assiste ora alla deposizione di nuovi elementi, quali il vasellame accessorio, rappresentato prevalentemente da tazze o piccoli vasetti (boccaletti ecc.), il più delle volte in un solo esemplare.

Nel momento più evoluto della fase si nota poi una differenziazione abbastanza marcata di alcune tombe, per quanto riguarda sia la struttura sia i corredi, che sono più complessi e contraddistinti da segni di prestigio. Alcune tombe maschili sfoggiano infatti una o più asce. L'ascia, pur abbastanza rara, è l'arma meglio rappresentata nelle sepolture bolognesi (MORIGI GOVI, TOVOLI 1993, pp. 36-40). Essa ricorre sia in esemplari per i quali la sottigliezza della lama e la ricchezza della decorazione suggeriscono una funzione simbolica, sia in esemplari funzionali. Gli usi dell'ascia erano molteplici, da quello di strumento per la carpenteria, a quello di arma per la guerra e la caccia, a quello di strumento per il sacrificio degli animali. Sono soprattutto queste ultime due funzioni a farne un importante segno del rango di chi la deponeva nella tomba, che indicava così il suo ruolo di guerriero e/o sacerdote. A favore di un significato come strumento sacrificale stanno i rari rinvenimenti di asce in tombe femminili, quale, per questo periodo, la t. Benacci 251.

Altro segno di prestigio presente nelle tombe maschili sono i morsi che – inseriti nella bocca del cavallo – consentivano di guidarlo, e che ricorrono nelle tombe bolognesi normalmente in coppia, suggerendo un uso degli animali aggiogati per tirare un carro leggero.

Nelle tombe femminili, invece, segno di distinzione è un abbigliamento più ricco e ricercato: in alcune tombe è stato rinvenuto un cinturone di lamina bronzea decorato a sbalzo. Altri corredi sono invece caratterizzati dalla presenza di lunghe aste di bronzo, con tutta probabilità interpretabili come spiedi¹⁰.

Nel corso dell'VIII secolo a.C., il progressivo emergere, all'interno del corpo sociale, di differenze evidenziate nel momento della morte tramite la deposizione di particolari oggetti di corredo e/o rituali differenziati è fenomeno comune a tutto il mondo etrusco e in generale italico.

¹⁰ Si vedano in questa sede le tt. 909 e 907 Benacci.

L'interpretazione più diffusa di questo fenomeno rimanda al graduale passaggio da una situazione in cui il potere è legato alla funzione esercitata dall'individuo all'interno della comunità in base a criteri quali l'età e il sesso, ad una in cui esso, a prescindere dalla classe di età e dalla funzione, tende a concentrarsi stabilmente nelle mani di alcuni individui, estendendosi anche alle persone a loro collegate da vincoli di sangue o di parentela e divenendo trasmissibile alla generazione successiva. Al termine di questo processo si riconoscono vere e proprie aristocrazie gentilizie.

A Bologna, rispetto ai primi indizi di differenziazione sopra descritti, un ulteriore stadio di maturazione di questo processo si coglie nel corso del Villanoviano III, quando compaiono alcune tombe di guerriero con spada. Si tratta di poche sepolture, cronologicamente distribuite fra il secondo e il terzo quarto dell'VIII secolo a.C., collocate una nel gruppo recente della necropoli S. Vitale, una nel sepolcreto dell'Arsenale Militare e tre nel sepolcreto Benacci-Benacci Caprara¹¹, caratterizzate da un corredo eccezionale, in cui spicca la deposizione della spada in bronzo, ritualmente spezzata. Il signore sfoggia oggetti che appartengono ai tradizionali ambiti del vivere aristocratico: l'esercizio della guerra in una dimensione eroica, della caccia e dello sport (spada, elmo, bardatura dei cavalli, parti del carro), lo sfarzo della mensa, con il consumo di una bevanda pregiata come il vino (situle, attingitoi) e di carni, come attesta il grande coltello da scalco della t. Benacci Caprara 39. Queste tombe possono essere affiancate da un'altrettanto ricca tomba femminile: anche le donne partecipano dunque dello *status* della loro famiglia di origine o di quella in cui sono giunte come spose. Oltre ad un ornamento personale particolarmente ricco, in cui spiccano oggetti esclusivi quali i tintinnabuli (pendagli a forma di ascia tipici della cultura materiale bolognese), la signora si fregia dei morsi e della bardatura del cavallo, di utensili per la filatura e per la tessitura realizzati in materiale prezioso, mentre, accanto al vasellame da banchetto in ceramica o in bronzo,

ricorrono talvolta spiedi ed alari, accompagnati dal coltellaccio da carni. Il concentrarsi di segni del rango in tombe femminili è particolarmente significativo perché indica un potere che si estende dal singolo individuo alla sua famiglia che, nell'enfatizzare il legame di coppia anche in ambito funerario, celebra l'importanza del vincolo di discendenza attraverso il quale il potere gentilizio viene trasmesso.

Queste tombe, sia maschili che femminili, suggeriscono infine l'esistenza di modalità diverse nella celebrazione funebre, volte sempre a sottolineare lo *status* e il rango del defunto; sono infatti spesso presenti, all'interno dei resti del rogo, *appliques* d'osso decorate che testimoniano con tutta probabilità l'esistenza di un letto o di un trono funebre sopra il quale il defunto fu trasportato e posto sul rogo¹².

In questo periodo l'articolazione e la differenziazione dei corredi è ormai molto sviluppata. I corredi non eccezionali si differenziano soprattutto per la quantità e la qualità degli oggetti deposti, che consistono in genere in vasellame ceramico abbastanza abbondante, con la presenza di piattelli, bicchieri, tazze di varie forme, ciste, vasi situliformi. Le tombe femminili sono caratterizzate da *parures* di ornamento piuttosto ricche, comprendenti fibule dalle fogge molto varie, armille (bracciali), spilloni. Nelle tombe maschili continua ad essere presente il rasoio come indicatore del sesso; tuttavia nella parte terminale della fase questo tende ad essere sostituito da un coltello di piccole dimensioni a lama sinuosa, che riveste probabilmente la medesima funzione ed il cui uso perdura nella fase successiva. La *parure* personale comprende fibule di fogge differenziate e più uniformi rispetto a quelle femminili e grandi spilloni dalla capocchia conica.

Infine, sul volgere dell'VIII secolo a.C. si può notare nella necropoli Benacci un gruppo di deposizioni maschili di grande ricchezza, in cui il rango del defunto non è più espresso, come nella generazione precedente, dal possesso delle armi da offesa, del carro e del cavallo, quanto piuttosto ostentato nella ricchezza del vasellame da banchetto e attraverso alcuni oggetti dal prestigio del tutto particolare, quali, nelle tt. 340 e 70, due piccoli scudi di lamina bronzea, imitazione in scala ridotta dei grandi esemplari diffusi a partire dal terzo quarto dell'VIII secolo a.C. nelle tombe

¹¹ Per la t. S. Vitale 776, PINCELLI, MORIGI GOVI 1975, p. 474 ss.; per la t. Benacci-Caprara 39, TOVOLI 1989, p. 128 ss.; per le tombe con spada della necropoli Benacci (tt. 494 e 938) MORIGI GOVI *et al.* 1996b, p. 13; per la t. Benacci 938 si veda ora anche la scheda di chi scrive in BURGIO *et al.* 2010, p. 86 ss., dove è affrontato anche il tema delle sepolture bolognesi con spada con riferimento alla bibliografia precedente, di cui si veda in particolare MORIGI GOVI, TOVOLI 1993, pp. 34-36.

¹² È il caso ad esempio della t. Benacci 891, esposta in mostra.

principesche di Verucchio, dell'Etruria tirrenica e del Lazio (MORIGI GOVI, TOVOLI 1993, p. 1 ss.).

Anche in Etruria propria, all'epoca del passaggio all'Orientalizzante, gli elementi dell'armatura assumono preferibilmente il carattere di oggetti da parata (BARTOLONI 2003, p. 160), sostituendo le armi funzionali deposte nelle tombe fino ad allora, e la cui presenza riprenderà successivamente. A questo proposito sembra significativo che proprio a questo momento possa essere datato il ben noto *askos* Benacci, vaso a forma di animale fantastico la cui ansa raffigura un piccolo guerriero a cavallo, armato di elmo e scudo. Si tratta di un oggetto straordinario deposto in una tomba sostanzialmente priva di elementi distintivi – se si eccettua la presenza di un coltello (?) in ferro, purtroppo non più verificabile – e dove si affida forse a questa immagine la celebrazione del defunto. Vasi simili, di forma più semplice e perlopiù privi dell'ansa configurata, sono presenti a Bologna ed in Etruria Tirrenica (Tarquinia, Veio, Vulci, Bisenzio), dove connotano corredi maschili di un certo prestigio. Per la loro funzione sono state avanzate varie ipotesi, che vanno da quella di contenere acqua o vino, all'uso per libagioni rituali (BETTINI 1989 e 2002). Nel complesso, quindi, il riassetto territoriale riconoscibile nei primi decenni del secolo, l'ampiezza e l'organizzazione del centro protourbano sorto fra Aposa e Ravone, la ricchezza e l'articolazione delle necropoli, descrivono la Bologna dell'VIII secolo a.C. come una realtà estremamente dinamica, sede di *élites* emergenti organizzate ed efficaci, che sul finire del secolo si mostrano ormai definitivamente strutturate in senso aristocratico, in accordo con quanto accade nell'Etruria propria fra il finire del Villanoviano evoluto e l'inizio dell'Orientalizzante.

L'importanza e la floridezza del centro protourbano felsineo fu senza dubbio fondata sullo sfruttamento di un territorio particolarmente adatto all'agricoltura e all'allevamento. Tuttavia un ruolo fondamentale di Bologna nei flussi commerciali fra il centro della penisola e i territori sub e transalpini trova conferma nell'ampiezza dei contatti a lungo raggio intrattenuti dalle *élites* locali, nelle cui tombe ricorrono, con una certa frequenza, oggetti di importazione sia dall'Etruria tirrenica che dai paesi d'Oltralpe (DORE, MARCHESI 2005b). Una notevole attività artigianale, particolarmente intensa per quanto riguarda la produzione metallurgica, è poi denunciata sia dalla diffusione di oggetti di produzione o di ispirazione bolognese, sia dall'eccezionale rinvenimento del cosiddetto "ripostiglio di S. Francesco" (BENTINI 2005, p. 194 ss., con bibliografia). Scoperto presso l'omonima basilica, nell'attuale piazza de' Marchi, si tratta di un grande dolio di terracotta interrato nelle immediate vicinanze di una capanna, che conteneva 14838 pezzi di bronzo e tre di ferro, il cui occultamento va collocato non più tardi dell'inizio del VII secolo a.C. Vi sono attestate per la maggior parte asce, fibule, pani di metallo, coltelli, falcetti e falci, morsi equini, scalpelli, sgorbie e trapani, frammenti di rasoi, armi (spade, lance, pugnali), pezzi di lamina appartenenti a diversi tipi di oggetti (vasi, cinturoni ...) e scarti di lavorazione.

Per la presenza di oggetti rotti destinati alla rifusione accanto a pani di metallo grezzo, il rinvenimento è generalmente interpretato come il deposito di un fonditore, indice di intense attività di scambio legate all'attività metallurgica, che solo un centro ricco e socialmente complesso quale era Bologna nel corso dell'VIII secolo a.C. poteva intrattenere.

Bologna nell'epoca Orientalizzante: aspetti principali

Diana Neri

A partire dal IX fino a tutto il VII secolo a.C. fra il Vicino Oriente e l'Occidente intercorrono scambi importanti, la cui ricostruzione è per larga parte affidata all'evidenza archeologica: per la valutazione di questo rapporto gli archeologi fondano infatti le ricerche soprattutto sui materiali di provenienza vicino orientale o d'imitazione locale rinvenuti nei diversi contesti archeologici, prevalentemente funerari, delle isole egee e mediterranee, della Grecia e di tutto l'Occidente (etrusco-italico, iberico).

Al momento, solo la tipologia dei documenti e la loro distribuzione geografica rappresentano in modo chiaro il panorama storico-archeologico di quello che è stato il fenomeno dell'Orientalizzante in Occidente¹, mentre restano aperte diverse importanti problematiche che riguardano il ruolo e le componenti etniche della migrazione vicino orientale, la provenienza e la circolazione degli oggetti, la committenza e i destinatari dei beni.

Le più antiche importazioni vicino orientali in Grecia raggiungono Lefkandi (Eubea) già a partire dalla fine dell'XI secolo a.C.: i più antichi vasi greci pervenuti per esempio ad Al Mina, Tiro e anche Cipro sono vasi euboici e in Occidente Aramei o Fenici s'insediano nell'emporio euboico di Pitheculia intorno alla metà dell'VIII secolo a.C. e ancora materiale euboico – in parte pitheculiano – è stato identificato nei siti del Sulcis e Cartagine alla fine dell'VIII secolo a.C. In seguito, lo scenario geografico in cui si colloca la documentazione proveniente dal Vicino Oriente si presenta in modo ancora più articolato ed esteso, tanto che in letteratura la fase che copre grossomodo gli ultimi decenni dell'VIII e tutto il VII secolo a.C. è nota col nome di Orientalizzante. A titolo di esempio si evidenziano alcuni casi: in Grecia la documentazione proviene dalle necropoli (Eretria, Atene) e dai grandi santuari (Olimpia, Delfi, Samo) e si tratta per lo più di bronzi e metalli preziosi (vasellame e oggetti

simbolici); Rodi registra l'espansione di un'arte orientalizzante resa celebre dall'oreficeria: a Creta, sulle pendici orientali del monte Ida, in una grotta ritenuta sede di culto a Zeus, furono portati alla luce avori e scudi in bronzo che fecero ipotizzare la presenza *in loco* di botteghe orientali.

L'area più ad occidente del bacino mediterraneo toccata dall'Orientalizzante è l'Andalusia: la fascia compresa tra Cadice e Huelva viene identificata con il regno di Tartessos, tanto più che il periodo orientalizzante della Penisola Iberica viene chiamato "tartessico": qui si riscontrano, soprattutto, avori di manifattura fenicia.

Contemporaneamente in Sardegna, le ricerche nella parte nord-orientale dell'isola hanno rilevato la presenza, in abitati indigeni, di bronzi di manifattura vicino orientale che potrebbero essere pervenuti anche dalla costa italiana.

Questo fenomeno culturale di ampia portata che investe tutto il Mediterraneo, e non in senso unilaterale, segna per l'Occidente, in linea generale, il passaggio da un assetto politico basato su un'economia terriera con una struttura sociale poco più che egualitaria in cui la produzione è avviata ad un *surplus* che è appannaggio di alcune famiglie, ad una struttura sociale nuova che apre ai traffici, allo scambio, al ceto mercantile ed artigianale governato da poche famiglie che concentrano grandi ricchezze nelle proprie mani. Tale aristocrazia fonda ricchezza e potere sulla terra e sul commercio e tende ad esibire il proprio rango con costumi e "immagini" di sovranità giunte dal Vicino Oriente.

In Italia la documentazione più significativa del periodo Orientalizzante viene dall'Etruria Tirrenica e dal Lazio. Le grandi necropoli delle città etrusche Vetulonia, Cerveteri, Tarquinia, Vulci, Marsiliana hanno restituito tombe principesche per tanti aspetti vicine ai sepolcri ciprioti di Salamina, Amatunte, Pafo: le Tombe "del Duce" di Vetulonia, la Regolini Galassi a Cerveteri, le Barberini e Bernardini di Palestrina sono riferimenti basilari per lo studio dell'Orientalizzante etrusco-italico. Secondo studi più recenti anche l'architettura domestica e funeraria sembra discendere da prototipi orientali.

¹ Per l'Orientalizzante in generale: Bologna 2000; NASO 2000, pp. 111-130; TORELLI 2000, *passim*; CAMPOREALE 2006, pp. 93-116 con rimando ai lavori in essi citati.

Sin dall'inizio, la produzione degli artigiani vicino orientali testimonia una grande varietà di tradizioni tecniche e artistiche che determinano un linguaggio culturale che delinea una sorta di "koinè" artistica e in quest'ottica va considerata la mobilità degli artigiani, oggi meno apprezzabile rispetto alla circolazione dei repertori figurativi.

Per quanto attiene all'Etruria padana², l'arco temporale che interessa la seconda metà dell'VIII secolo a.C. e l'inizio del VI secolo a.C. è un periodo cruciale a lungo indagato sin dalla fine del 1800 (E. Brizio, G. Gozzadini, P. Ducati, A. Zannoni).

Il carattere etnico di Bologna fin dalla sua formazione, ovvero fin dalla fase villanoviana, è stato riconosciuto infatti solo in epoca moderna grazie ad una nuova impostazione del dibattito scientifico (cui hanno dato un grande contributo M. Pallottino e G. Colonna, poi più recentemente G. Sassatelli) ed è stato formulato sulla base della documentazione archeologica che ha messo in luce una medesima matrice etnica – quella etrusca – fra la fase villanoviana (IX-VIII secolo a.C.) e quella felsinea (VI secolo a.C.)³.

In genere, ai fini della ricostruzione del quadro storico, la perdita delle fonti letterarie è compensata dalla documentazione archeologica, in modo particolare da quella funeraria, ma anche in questo caso, relativamente al periodo Orientalizzante bolognese, non siamo in posizione particolarmente favorevole, giacché le necropoli più importanti di questa fase sono state scavate nell'Ottocento: la documentazione relativa a questi scavi è lacunosa e comunque in larga parte inedita, i corredi funerari risultano spesso non ricomponibili e gli stessi scavi vennero condotti piuttosto "in emergenza", pertanto possono fornire scarse informazioni scientifiche (MORIGI GOVI, DORE 2005, pp. 164 ss.; MARCHESI 2011, pp. 11-20 sintetizza le problematiche afferenti all'Orientalizzante bolognese).

Tuttavia, all'incirca nell'ultimo decennio gli etruscologi hanno ricostruito, seppur non sempre nella piena condivisione, il quadro storico archeologico di Bologna, prestando

particolare attenzione a quel periodo che fa da snodo, in linea di continuità, fra epoca villanoviana e fase felsinea e che in parte si ricollega al versante etrusco-tirrenico, seppur con minore enfasi, cioè alla fase che, secondo la cronologia attualmente in uso (DORE 2005b, pp. 255-292), ricomprende il Villanoviano IIIC, ossia l'Orientalizzante antico: 720-680 a.C., l'Orientalizzante medio: 675-630 a.C., l'Orientalizzante recente: 630-580 a.C.

In realtà, come di recente affermato (MALNATI 2010, p. 209), l'ultimo trentennio di scavi in città ha consentito di indagare molti settori del centro cittadino, grazie ad un serrato controllo sugli interventi di edilizia pubblica e privata; pertanto, anche nella frammentarietà delle informazioni, il quadro storico di Bologna, anche per quanto concerne l'abitato, è uscito arricchito rispetto a quello delineato nell'Ottocento dal Zannoni e ancor oggi in uso (TAGLIONI 1999).

Alla suddetta bibliografia essenziale da tenere a riferimento per lo studio di questo periodo, vanno aggiunti gli ultimi importanti lavori elaborati sulla scia di nuovi scavi e nuovi dati riferiti a Bologna nell'Orientalizzante (LOCATELLI, MALNATI 2012, pp. 321-340; ORTALLI 2013, pp. 7-50).

Fatta questa premessa, di seguito si sintetizza in modo schematico il quadro delineato dagli archeologi dopo il riordino dei dati per l'Orientalizzante a Bologna.

Per quanto attiene all'area abitativa, Bologna verso la metà dell'VIII secolo a.C. risulta dotata di cinta muraria e di un complesso sistema difensivo: negli scavi condotti a metà degli anni '90 (Scavi J. Ortalli) in piazza Azzarita, venne identificato il limite settentrionale della città e un sistema aggere/palizzata/fossati di grandi dimensioni e di complessa articolazione.

Per tutto il VII secolo a.C. l'abitato (di circa 180 ha), in quel settore settentrionale, è costituito prevalentemente da recinzioni aperte e impianti artigianali modesti (ORTALLI 2008, p. 498). Nel corso del tempo la cinta muraria fu poi oggetto di vari interventi di manutenzione e di rifacimento, il più incisivo dei quali venne effettuato nel corso del VII secolo a.C.

La fase propulsiva incentrata sul VII secolo a.C. consente all'organismo urbano di giungere ad una compiuta definizione: da quanto emerge anche da recentissimi dati si evince che alla testa del governo politico doveva esistere un organismo oligarchico che trasformò la città secondo

² La bibliografia essenziale è citata nel presente testo.

³ Cfr. principalmente SASSATELLI 1983; ID. 2005, p. 138 s riepiloga la situazione topografica di Bologna nella fase proto-urbana, dall'inizio dell'VIII secolo a.C., fase che sfocerà nella fase di espansione territoriale del VII secolo a.C. con una nuova vistosa articolazione sociale e con un consistente accumulo di ricchezze individuali; per Bologna nell'VIII secolo a.C. cfr. DORE in questo volume *infra*.

la propria ideologia politica e dunque nessuna forma “democratica” aveva più ragione di esistere (ad esempio viene smantellato il “complesso comiziale” dell'VIII secolo a.C.) (ORTALLI 2013, pp. 10 ss).

Altri interventi effettuati dalla Soprintendenza Archeologica (via d'Azeglio/Frassinago), rilevanti dal punto di vista cronologico e delle fasi di occupazione, hanno consentito di mettere in luce la profonda trasformazione dell'area meridionale della città a partire dalla metà del VII secolo a.C., ritenendola esito di una forte riorganizzazione di tipo urbanistico (MALNATI 2010, p. 213): sono venute in luce tracce di residenze, opere di canalizzazione, pozzi, spazi aperti, impianti artigianali collocabili dalla metà del VII a.C. Ciò pare accadere in contrasto con l'area settentrionale della città in cui l'impressione è che dopo la fase di prima Età del Ferro si assista ad un graduale abbandono.

Dunque nel corso della prima metà del VII secolo a.C. Bologna è oggetto di una profonda riorganizzazione urbanistica e con differenziazioni funzionali degli spazi secondo orientamenti astronomici e vocazioni naturali, ma pure ideologiche (MALNATI 2010, pp. 211-214; ORTALLI 2013, pp. 8-50).

Dal punto di vista dell'articolazione sociale, stando ai corredi funerari, a partire dalla seconda metà dell'VIII a.C. si assiste all'emergere di individui che assumono ben presto i connotati del gruppo dominante, detentore di ricchezza e potere politico, talora anche con attribuzioni di carattere militare (si veda SASSATELLI 2005, p. 148 s.). Questo nuovo ceto emergente, che assume i connotati simili a quelli delle aristocrazie principesche di area tirrenica, si caratterizza sia per le notevoli potenzialità economiche, sia per il possesso del cavallo testimoniato nelle tombe da elementi della bardatura equina: il cavallo, oltre ad essere un mezzo di trasporto e un indicatore di ricchezza, assume una valenza sociale e politica ed indica l'appartenenza ad una sorta di “classe di cavalieri” (cfr. anche CAMPAGNARI, MALNATI 2010, pp. 3-25). Funzioni di carattere militare sono suggerite anche dalla presenza di armi nelle tombe, fatto che si verifica raramente a Bologna, dove il rito di sepoltura, al contrario di quanto accade in area tirrenica, non prevede di norma l'esibizione delle armi e la connotazione del defunto come guerriero.

In un altro aspetto Bologna si differenzia dall'area tirrenica: a cavallo fra VIII e VII secolo a.C. nell'Etruria tirrenica le

aristocrazie di tipo principesco trovano nei tumuli e nelle tombe a camera la manifestazione più eclatante volta ad esibire il rango aristocratico dei defunti, mentre a Bologna non si riscontrano tombe di tale monumentalità. Tuttavia la presenza del tumulo non è affatto sconosciuta a Bologna anche se di entità inferiore (ORTALLI 2011, pp. 57-70 e oggi ne troviamo un interessante esempio nel sepolcreto di via Belle Arti, cfr. LOCATELLI, MALNATI 2012, p. 329).

Durante la fase Orientalizzante, l'assetto sociale del grande centro proto-urbano di Bologna vede il consolidarsi della struttura gentilizia, con l'elaborazione di nuovi segni e di nuovi linguaggi per la celebrazione del potere dei principi e ciò avviene anche sul territorio secondo un processo di espansione territoriale che Bologna opera nel corso del VII secolo a.C.

In particolare dall'inizio del VII secolo a.C. sul territorio (ad esempio a Bazzano e Casalecchio) e in città (t. 490 Benacci, t. 64 Melenzani, t. 41 Melenzani, t. 47 Melenzani, t. 12 Cortesi, t. 11 Aureli, t. 5 A. Militare) accresce fortemente l'articolazione e la differenziazione dei corredi funerari, caratterizzati in genere da vasellame ceramico abbondante, con la presenza di piattelli, bicchieri, tazze di varie forme, vasi situliformi etc, mentre nelle sepolture più ricche compaiono ad esempio servizi da banchetto in lamina di bronzo (tazze, situla, attingitoio emisferico, presentatoi ecc.), che, in alcuni loro elementi, fanno esplicito riferimento al consumo del vino (eredi del mondo greco e vicino orientale).

Nelle sepolture maschili continua a essere presente come indicatore del sesso il rasoio, che tuttavia, lascia il posto viepiù ad un coltello di piccole dimensioni a lama sinuosa con le stesse funzioni. La *parure* personale comprende fibule di fogge differenziate, più uniformi rispetto a quelle femminili, e grandi spilloni dalla capocchia conica; armi ed elementi della bardatura equina continuano ad essere presenti nelle tombe più importanti.

Le tombe femminili sono caratterizzate da ricche *parures* di ornamento personale, comprendenti fibule dalle fogge molto varie, armille, spilloni; nelle sepolture più ricche sono presenti anche spiedi, alari e tintinnabuli in bronzo o bronzo e ambra. Spiccano le fibule in bronzo, in ambra e osso e gli elementi che indicano le attività delle donne: tessitura, filatura della lana, lavorazione della ceramica, quindi fusaiole, rocchetti, fusi e conocchie in materiale

prezioso e un punzone per la decorazione ceramica dalla t. 1 di Casalecchio, oltre agli oggetti preziosi da toeletta personale (come gli esemplari da via Belle Arti e da via Sabotino ora in mostra).

La composizione dei corredi fin qui descritta a titolo di esempio⁴ non muta nell'evolversi del VII secolo a.C.: cambiano forme e decorazioni, sia del vasellame da banchetto che degli oggetti d'uso personale, e alcune classi di oggetti vengono realizzate in ferro (ad esempio bracciali, morsi equini, palette, coltelli): col tempo verrà sottolineato l'eccesso, lo sfarzo anche nelle dimensioni degli oggetti (ad uso cerimoniale) e il fasto e la ricchezza dei materiali andranno a sottolineare in pratica rango e ideologia aristocratica dei defunti.

Nel corso del VII secolo a.C. i personaggi eminenti affidano infatti la celebrazione della loro persona alla sottolineatura del ruolo, con la presenza in alcune, eccezionali tombe di spade corte in ferro, anche duplicate, mentre più numerose sono le asce, prevalentemente simboliche. Alla sfera della caccia, attività esclusiva del gruppo aristocratico come nell'ideologia aristocratica vicino orientale (così ben rappresentata nei bassorilievi dei palazzi neoassiri), fanno invece riferimento le piccole punte di freccia in bronzo deposte in alcuni corredi bolognesi.

Diventa frequente la presenza del grande coltello da carni in ferro, oggetto tuttavia non esclusivo delle tombe maschili, che si accompagna ad un ricco corredo da banchetto: anche questa pratica si associa all'ideologia aristocratica greca in cui è il signore che taglia le carni e predispone per il banchetto⁵.

Da questo punto di vista l'Orientalizzante, in particolare medio e recente, rappresenta anche per Bologna, e con maggior enfasi per l'Etruria tirrenica, un fenomeno culturale di ampia portata che andrà ad impreziosire la tradizionale cultura villanoviana.

Va ricordato anche che, a cavallo fra VIII e VII secolo a.C., giungono alcuni oggetti di importazione dal Vicino Oriente a Bologna, presumibilmente mediati dall'Etruria tirrenica e non (censimento in NERI 2012); arrivano oggetti, merci e prodotti, saperi e tecniche vicino orientali di indubbia

importanza che lasciano importanti tracce nella documentazione archeologica. Non solo: dalle sponde levantine ed egee giungono anche mercanti e artigiani che si inseriscono nel tessuto sociale e operano per la committenza locale⁶.

Alcune classi di documenti archeologici risultano di particolare importanza e sono caratteristiche dell'Orientalizzante bolognese e mostrano l'apporto della cultura vicino orientale al sostrato culturale e artistico locale.

La produzione artistica peculiare di Bologna che più di ogni altra dimostra l'assimilazione della cultura orientalizzante è senza dubbio quella della scultura in arenaria (MARCHESI 2011); la maggior parte dei monumenti proviene dalle aree riservate alla sepoltura, soprattutto dai sepolcreti occidentali. Comunemente note come "stele protofelsinee", sono state oggetto di una lunga tradizione di studi, che ne hanno analizzato tutti gli aspetti, da quello formale, a quelli stilistico e cronologico, fino alle più recenti interpretazioni iconologiche, relative cioè al significato e al messaggio più profondi di cui sarebbero portatrici le immagini su di esse scolpite.

La loro destinazione funzionale è prevalentemente funeraria, ma incerta è l'interpretazione del significato della loro foggia, ricollegata alla stilizzazione del corpo umano, alla simbologia solare sottesa al disco e, più di recente, ad una evocazione dello scudo in bronzo quale "status-symbol" principesco. È molto probabile che esse fossero destinate solo a personaggi di alto rango (MARCHESI 2011).

Un altro aspetto della cultura materiale orientalizzante che sul piano figurativo mostra vicinanza con repertori di ascendenza vicino orientale è la ceramica con decorazione a stampiglia che, insieme a quella lavorata ad intaglio, è molto ben attestata nei sepolcreti felsinei, città e territorio (e molto anche a Verucchio-RN). Nel repertorio figurativo/decorativo compaiono per la prima volta iconografie antropomorfe e animali che si allacciano al mondo orientale (scimmie, leoni, sfingi, felini) e che sottendono al mondo religioso (anatre, disco solare, uccelli)⁷.

La copiosità e il buono stato di conservazione di vasellame con decorazione a stampiglia attestato sul territorio felsineo

⁴ Si vedano in generale MORIGI GOVI, DORE 2005a, pp. 164-180; LOCATELLI, MALNATI 2007, pp. 55-70.

⁵ Sul banchetto a Sud delle Alpi nell'Età del Ferro, LOCATELLI 2011, pp. 269-273 con bibliografia.

⁶ Impostazione del problema da COLONNA, VON HASE 1986, pp. 13-59; GRAS 2000, pp. 15-26 con bibliografia; per l'Etruria Padana MARCHESI 2011, pp. 15-20; LOCATELLI 2013, pp. 361-363ss.

⁷ In questo caso anche alla simbologia religiosa centroeuropea (cfr. DAMIANI 2011, pp. 173-179; *Gli occhi della notte* 2008 con bibliografia).

anche ad occidente di Bologna (NERI 2007) ha consentito di esaminare alcuni oggetti con particolare attenzione, rilevando una tecnica e un'abilità artigianale particolarmente evoluta e al contempo la presenza di punzoni molto semplici con cui gli artigiani esperti potevano realizzare decorazioni complesse oppure lineari, talvolta anche in modo stereotipato. Ad esempio, nel caso della t. 11 Sabotino (esposta in mostra) si prefigura l'ipotesi di realizzazione dei vasi composti in *parure* provenienti da *atelier* specializzati e fatti con strumenti relativamente semplici. Secondo Luana Kruta Poppi (KRUTA POPPI 2010, p. 198) molti di questi *atelier* erano gestiti da donne "imprenditrici".

La decorazione a stampiglia (si diffonde a Bologna a partire dall'Orientalizzante antico, contemporaneamente alla ceramica dipinta, e rimane in voga fino all'inizio del VI secolo a.C.) si articola nel tempo con diversi motivi geometrici e ornato/antropomorfi e in accostamento all'intaglio: ad esibirla sono coppe, tazze, vasi situliformi e a diaframma (pure essi tipici dei corredi funerari bolognesi) di fattura molto pregiata e che testimoniano la cura per il cerimoniale del banchetto delle *gentes* aristocratiche locali.

Di certo un fenomeno di ampia valenza culturale e sociale di questo periodo è rappresentato dall'introduzione della scrittura come ben documenta l'anforetta Melenzani (datata al 600 a.C.) e, in termini cronologici, ancor prima l'iscrizione sul cippo di Pian di Venola t. E (LOCATELLI, MALNATI 2007, p. 63) databile all'inizio dell'Orientalizzante antico, dove in entrambi i casi compaiono personaggi femminili. L'uso dell'alfabeto è presente anche su un vaso del corredo della t. 21 Benacci Caprara datata alla prima metà del VIII secolo a.C. (TOVOLI 1989, 21, 1; VON ELES 2007 p. 78).

Recentemente alcuni studiosi (BAGNASCO GIANNI 1999, *contra* LOCATELLI, MALNATI 2007, p. 65) hanno legato l'apparizione della scrittura e il suo sviluppo alle *dominae* etrusche che presidiavano le attività dell'*oikos*, tessavano e filavano la lana e decoravano le ceramiche: mezzo di diffusione della scrittura sono soprattutto rocchetti, fusaiole come pure attesta la t. 11 di Sabotino (esposta in mostra), ma grafie e numerali (SASSATELLI 1984, pp. 147-225) sono spesso ricorrenti su scodelle e vasi oppure su fibule e frammenti in bronzo⁸.

⁸ Un esempio eccellente: il lingottino del deposito di S. Francesco indica un nome (aie), metallurgo di origine umbra insediato a Bologna fra fine VIII e inizio VII secolo a.C. (da ultima LOCATELLI 2013, p. 361).

La diffusione della scrittura appare legata alle aristocrazie bolognesi che nel corso del VII secolo a.C. adottano ogni mezzo per la rappresentazione e la celebrazione del proprio rango e del proprio potere, all'interno del quale probabilmente la donna ricopriva un ruolo non secondario.

Manifestazione tipica dell'Orientalizzante felsineo è infine l'"arte delle situle": il tintinnabulo in bronzo dell'Arsenale Militare di Bologna costituisce la prima espressione dell'arte delle "situle" che si forma a Bologna e poi si diffonde ad Este, dove giungono maestranze che si mettono al servizio dei "principi atestini" (COLONNA 1980; MORIGI GOVI 2000, p. 333).

Nella seconda metà del VII secolo a.C. a Este, che fin dagli esordi manifesta una forte adesione a mode diffuse in ambienti villanoviani ed in particolare a Bologna, si verificano condizioni economiche favorevoli e si afferma un'organizzazione sociale di tipo aristocratico, che favorisce l'adozione da parte della classe egemone della cultura orientalizzante. Il tintinnabulo in bronzo dell'Arsenale, compreso in uno dei complessi più significativi del tardo orientalizzante bolognese, apparteneva ad una ricca donna aristocratica: le scene eseguite a sbalzo su entrambi i lati illustrano la sequenza delle attività della lavorazione domestica della lana, "una sequenza che si presenta come tale sia in senso tecnico che in termini di *climax* del prestigio annesso alle varie attività e dunque alla divisione del lavoro ad esse connesso", a cui, secondo M. Torelli, si deve riconoscere anche un significato ideologico (TORELLI 1997; MORIGI GOVI 2000).

Nella nostra breve rassegna sull'Orientalizzante in Etruria padana non va dimenticato il centro di Verucchio. Diversamente da Bologna, Verucchio presenta una documentazione di fase orientalizzante assai ricca, seppure limitata alle necropoli.

Se numerosi sono stati i contributi dedicati ai nuclei tombali o alla seriazione cronologica dei materiali (GENTILI 1985), manca a tutt'oggi uno studio complessivo sulla fase orientalizzante, avviato solo di recente per alcuni soggetti⁹. La sua documentazione archeologica è particolarmente rara e preziosa (armi, troni e altri apparati lignei, oggetti di ornamenti personale in ambra e metalli preziosi, vasellame bronzeo e ceramica finemente decorata di varie fogge,

⁹ Le ambre, il trono ligneo, alcune tombe emergenti con particolare riguardo alle tombe di principesse: VON ELES 2007, 2002; EAD. 2012, pp. 235-257

tessuti e vimini) ma anche in questo caso, come a Bologna, i “principi” locali non manifestano il loro prestigio e la loro potenza economica con l'esibizione dello sfarzo che caratterizza invece i personaggi eminenti al di là dell'Appennino. Il centro di Verucchio aveva importanti funzioni di scambio

(il suo affaccio sull'Adriatico apre all'entroterra come qualche secolo prima aveva fatto Frattesina) e produttive, ma il suo progressivo declino si colloca nel corso del VII secolo a.C. quando in contemporanea Bologna diventa *Princeps Etruriae*.

La donna etrusco-italica e quella greca: due mondi a confronto

Luana Kruta Poppi

“Essi (gli Etruschi) abitano in una regione che produce di tutto e, impegnandosi nel lavoro, hanno frutti con cui possono non solo nutrirsi a sufficienza, ma anche concedersi una vita di piaceri e di lusso.

Preparano infatti, due volte al giorno tavole sontuose e tutte le altre cose appropriate a un lusso eccessivo, allestendo letti con biancheria e ricami colorati, coppe d'argento di vario tipo, ed hanno pronto e a disposizione un numero non piccolo di domestici per servirli, alcuni di questi ultimi di straordinaria avvenenza, mentre altri sono adorni di vesti più sontuose di quanto spetterebbe alla loro condizione di servi. Presso di loro hanno abitazioni singole e di vario tipo, non solo coloro che esercitano le magistrature, ma anche la maggioranza degli uomini di libera condizione”

(Diodoro Siculo, V 40-4; I secolo a.C.)

Questa descrizione, che l'Autore e le sue fonti riferiscono all'Etruria propria, tra l'età classica e il I secolo a.C., è in realtà utilizzabile a grandi linee come tela di fondo anche per ricostruire l'ambiente in cui vivevano le *dominae* etrusche padane tra VIII e VII secolo a.C.

Bologna, la *Felsina princeps Etruriae* delle fonti storiche, sebbene il suo primato vada forse inteso soprattutto in senso cronologico, è a quest'epoca, la più estesa agglomerazione dell'Italia settentrionale che deve il suo sviluppo, oltre che alla ricchezza agricola del territorio, alla sua posizione al centro di un quadrivio nel sistema di comunicazioni e di traffici nord-sud/est-ovest della regione, della Penisola e perfino dell'Oltralpe. L'intensificarsi delle relazioni mercantili e l'aumento progressivo della popolazione, secondo le ultime scoperte nell'abitato (ORTALLI 2008, 2013), sembra abbiano determinato la nascita di un centro precocemente fortificato, che si avvia nell'VIII secolo a.C. a diventare città. Nel contempo, la fondazione e lo sviluppo delle colonie greche in Italia meridionale suscitano un'accelerazione degli scambi e dei commerci sostenuti dal punto di vista ideologico dalla diffusione dello stile di vita “eroico” propagandato dall'epica di Omero. L'incinerazione, già praticata dal Bronzo Finale, prende ora le forme della “bella morte” descritta per gli eroi (LORAUX 1981).

Le nuove pratiche vengono adottate perché prendono senso in un nuovo contesto sociale che ha perso l'involucro ideologico che costringeva la società della prima fase dell'Età del Ferro in forme di relativa uguaglianza a profitto dell'emergenza di una classe superiore.

Tra la metà dell'VIII e la metà del VII, finisce il processo di formazione delle potenti aristocrazie. Con forme di ricchezza più o meno concentrata e vistosa a seconda delle regioni, emergono nell'Etruria propria, nel Lazio, nell'enclave etrusca di Fermo e di Verucchio (VON ELES 2007) i *principes*, in Campania gli *aristoi*, a Bologna e nell'Italia settentrionale, gli *equites* già organizzati in clan famigliari che abbisognano di simboli nobilitanti per valorizzare il loro *status* (BAZZANO 2010). Da qui le monumentalizzazioni delle sepolture, il ricorso a opere architettoniche e a rituali complicati che precedono l'incinerazione con la presentazione del defunto vestito e ornato con sfarzo su un letto decorato da applicazioni di materie preziose, a cui fanno seguito cerimonie collettive in suo onore, di compianto, di danze, di giochi (KRUTA POPPI 1977, 2010), di recite poetiche e di banchetti sacrificali, per radicare nella comunità il ricordo dell'appartenenza a una gente da cui i fondatori, come i discendenti e gli affiliati traggono vicendevolmente gloria e splendore, ma soprattutto il diritto al loro *status*. In questa struttura sociale la donna è l'altra faccia del potere, la depositaria della continuazione biologica della *gens*, lo specchio della sua ricchezza nella cui esibizione si somma il lustro della famiglia d'origine a quello della casata in cui è entrata come sposa.

A Bologna, nelle tombe femminili come in quelle maschili, soprattutto nell'VIII secolo a.C., l'appartenenza alla classe degli *equites* è segnalata dalla presenza di morsi, pungoli, redini rivestite di lamine di bronzo, falere e altre guarnizioni, talvolta da elementi di carro o da figurazioni plastiche di cavalli. Recenti scoperte hanno mostrato come il rito greco dell'immolazione del cavallo su tombe aristocratiche, noto soprattutto in area veneta, è presente anche a Bologna nella necropoli di via Belle Arti, dove ben due

cavalli, uno dei quali conservava ancora infitta la lancia che lo aveva trapassato, sono immolati al di sopra di un tumulo (BAZZANO 2010).

Un'altra espressione di sfarzo legato all'uso del cavallo è la presenza del carro rivestito di bronzo nelle sepolture di altissimo livello in Etruria e sulla costa Adriatica. A Bologna, invece, finora ne sono stati individuati soltanto elementi parziali, per esempio i mozzi delle ruote nella t. Benacci 494, secondo il concetto allusivo della *pars pro toto*. Oltre al *currus*, il carro da guerra soprattutto maschile documentato in Etruria (ma ne esistono alcuni in tombe femminili), si conosce il *carpentum*, una sorta di calesse tirato da muli, usato soprattutto dalla donna nella vita quotidiana, per diletto e per recarsi nelle terre di proprietà della casata a ispezionarne le produzioni e quant'altro riguardasse l'economia dell'*oikos*, cioè dello spazio domestico.

Le romane ereditarono questo costume ed erano talmente affezionate alla libertà derivata dall'uso di questo mezzo di trasporto, munito dall'inizio del IV secolo a.C. di una copertura di protezione per decisione senatoria in riconoscimento del sacrificio degli ori delle matrone in un'azione di grazia, che, quando il Senato, un secolo dopo, pensò di ritirare loro il diritto di usarlo, fecero lo sciopero delle nascite fin quando lo stesso Senato non avesse loro restituito il diritto di viaggiare in vettura.

Su un *carpentum* carico di beni preziosi farà il suo ingresso a Roma, sul finire del VII secolo a.C., un certo Lucumone, figlio del corinzio Demarato e di una ricca etrusca. Lo accompagnava la moglie, l'inquietante Tanaquilla, abile nel trarre gli auspici. La loro storia, tramandata da Livio (I, 34 e seg.) apre uno squarcio su alcune vicende matrimoniali di personaggi al vertice del potere. Come preannunciato dagli auguri favorevoli, Lucumone farà fortuna a Roma, fino a diventarne re nel 616 col nome di Tarquinio, detto Prisco. Tanaquilla tuttavia, cospirerà contro di lui assieme ai figli del re precedente e lo farà assassinare riuscendo a imporre sul trono il suo candidato, Servio Tullio.

Dei quattro figli di Tarquinio e Tanaquilla, le due femmine sposarono l'una Servio Tullio, l'altra quel Bruto che caccerà i Tarquini da Roma, mentre i due maschi, Lucio e Arunte, sposarono le due figlie di Servio Tullio. Tullia, la moglie di Arunte, pensando che avrebbe potuto diventare regina risposandosi con il cognato Lucio, lo convinse ad uccidere tutti i famigliari che potevano sbarrare loro l'ascesa al trono,

compreso lo stesso Servio Tullio. Eseguito il piano nei dettagli, Lucio divenne il settimo re di Roma nel 534 con il nome di Tarquinio, detto poi il Superbo, ma fu cacciato nel 510 durante un'insurrezione popolare provocata dal suicidio di Lucrezia, nobildonna romana sposa del figlio di Tarquinio Prisco che era stata violentata dal nipote di Tarquinio il Superbo.

La truce tragedia tramandata da Livio, che ha ispirato anche un'opera di Shakespeare, forse a mezza strada tra storia e leggenda, sebbene il dato storico dell'occupazione etrusca di Roma durante i regni degli ultimi tre re sia confermato anche dall'archeologia, attira l'attenzione su diversi fatti di costume.

Il primo concerne la straordinaria ascensione sociale del corinzio Demarato, espulso dalla sua patria dopo l'ascesa al potere del tiranno Cipselo e arrivato con la sua nave a Tarquinia nei primi decenni del VII secolo a.C., dove si stabilisce. Grande imprenditore, oltretutto pirata come era quasi normale per chiunque greco o etrusco possedesse una nave, apparteneva alla famiglia di origine reale dei Bacchidi, detentrici dei maggiori affari marittimi di Corinto e della produzione ed esportazione delle ceramiche. Come personaggio di rango, noto localmente per precedenti contatti commerciali, sposò una nobildonna etrusca, arrivando con uno dei figli al vertice del potere. Di lui si tramanda anche che abbia introdotto in Etruria numerose innovazioni tra cui, forse una riforma grafica dell'alfabeto (Tacito, *Annali*, XI, 14, 3).

Questa vicenda richiama l'episodio narrato nell'Odissea quando Ulisse, straniero ed esule naufragato sulla spiaggia dell'isola dei Feaci, è qui accolto secondo le leggi sacre dell'ospitalità. Tuttavia, soltanto quando gli verrà riconosciuta la sua qualità, riceverà dal re l'offerta di sposarne la figlia.

Demarato e la sua storia sono rappresentativi della fase più antica della formazione della società aristocratica, quando la *prexis*, cioè il commercio, era in Grecia un'organizzazione aristocratica di ambiente colto e i *principes* gestivano di persona traffici e relazioni, esclusivamente con i loro pari. Tralasciando di commentare, perché fuori dal nostro soggetto, l'ascesa al trono verso la metà del VI secolo, di un re di origine servile, come vuole il nome Servius, indizio probabile della diminuzione del potere delle grandi famiglie dinastiche, possiamo constatare in questa storia il

perpetuarsi degli incroci matrimoniali tra i discendenti delle casate principesche a seconda delle opportunità politiche del potere.

Come in Grecia, anche in Etruria e nel mondo italico, ci si sposa rimanendo nella propria classe sociale. Nelle famiglie di ceto elevato e tanto più in quelle principesche, le donne sono strumenti della politica familiare nelle alleanze matrimoniali. Si può dire che facciano parte dei *keimelia* cioè dei “beni mobili” della famiglia in quanto potenziali “beni di scambio” nella rete di relazioni, di contraccambi di doni, di ricchezze e di potere che delle giudiziose alleanze possono assicurare.

Ispirandosi al famoso passo dell'Iliade (6, 490-493) in cui Ettore si rivolge alla moglie Andromaca per richiamarla alle sue funzioni: “ma tu torna alla casa e pensa ai tuoi lavori, al telaio e alla conocchia, comanda alle serve di fare il loro lavoro, alla guerra penseranno gli uomini”, anche gli archeologi utilizzano uno schema interpretativo che identifica una separazione dei ruoli tra uomo e donna, riservando la guerra e la politica al primo, la casa e i beni attinenti alla seconda. Tuttavia, il ruolo della donna non è stato uguale nei diversi grandi ambiti culturali, greco, romano, etrusco, italico, venetico ... che interagiscono nella prima metà del I millennio a.C. e soprattutto non è rimasto invariato nel tempo.

Le informazioni sull'argomento si ricavano da svariate fonti che differiscono per natura e per cronologia, da una parte le fonti descrittive letterarie, storiche ed epigrafiche, dall'altra quelle deduttive dei rinvenimenti archeologici, fra cui, a parte le rare raffigurazioni artistiche, in massima parte recenti, prevalgono, per numero e per potenzialità informativa, i corredi funebri. Sia le fonti storico-letterarie, sia le deduzioni basate sull'analisi dei corredi non sono né neutre né oggettive. Le prime sono tributarie della temperie politica e dei pregiudizi del tempo in cui sono state elaborate. Le seconde sono viziate dal sistema ideologico e simbolico a monte delle scelte operate dai famigliari che hanno come finalità non tanto la rappresentazione realistica del defunto ma la consolidazione attraverso la sua celebrazione di un complesso di valori e dello status della famiglia.

Questo è particolarmente visibile in alcune tombe di bambini di alto lignaggio di entrambi i sessi, in cui maschi e femmine, nonostante la tenera infanzia, presentano forniture da adulti: la panoplia bellica, i diversi accessori e gli

agalmata che qualificano i maschi come principes e guerrieri della loro stirpe (D'ERCOLE 1996). Le bambine a loro volta sono identificate alle *dominae* dai ricchi ornamenti da parata, dai sontuosi servizi da banchetto, dai completi per filare e tessere e talvolta dalle insegne di rango, come il cinturone bronzeo borchiato della bambina della Tomba Benacci presente in mostra, oppure il trono della Tomba Moroni 26/1972 di Verucchio (GENTILI 1985), o la celebre situla istoriata della t. Benvenuti 126 di Este, che ha servito da cinerario per una bambina di tre anni.

Si potrebbe dire che i corredi funebri non vogliono tanto descrivere la realtà dell'individuo ma piuttosto celebrarne la compiutezza delle potenzialità. È perciò molto difficile distinguere nei depositi funerari il simbolo dall'oggetto caratterizzante e vissuto, perché i due aspetti sono sovente indissolubilmente intrecciati.

L'adesione ideale ai modelli propagandati dall'epica omerica è illustrata in alcuni riti e in alcuni elementi di corredi femminili etrusco-italici, in un modo che nella Grecia contemporanea è riservato ai soli uomini. Così, nell'enclave etrusca di Capua la t. femminile 297, databile all'Orientalizzante antico (ultimo quarto dell'VIII secolo a.C.), del tipo *ad ustrinum*, cioè con incinerazione diretta nella fossa stessa, associa elementi del costume etrusco-italico a un rituale e a consuetudini greche tra cui la comparsa di uno spiedo di ferro. Di poco posteriore è a Bologna la t. femminile Melenzani 64 in cui l'incinerazione è deposta in un'urna di bronzo secondo le regole del rituale eroico omerico.

Spiedi ed alari, sovente associati al coltello, presenti anche a Bologna tra VIII e prima metà del VII sec. a.C. – si vedano in questa sede le tt. Benacci 875 e 909 – sono allusivi di diversi e molteplici valori che travalicano la loro funzionalità per delle significazioni più complesse. Oltre al pregio economico di queste attrezzature, spesso realizzate in ferro, veri e propri *agalmata*, tesoretti degni di essere offerti agli dei nei grandi santuari, la loro presenza nelle tombe femminili è soprattutto indicativa del legame della *mater familias* con il focolare, cuore e centro religioso della casa, personificato da una divinità dei primordi, la *Hestia* ellenica ossia la Vesta romana il cui culto si dice sia stato introdotto all'epoca di Romolo ma che è certamente più antico (KRUTA POPPI 2007).

La duplice valenza sacro e profano si applica anche all'immagine del banchetto rappresentato dagli strumenti per la

cottura delle carni da grigliare e dalle forniture di vasellame accompagnante, che coniugano l'atto del banchettare al concetto di sacrificio alla divinità che, come è ben rappresentato in Omero, precede ogni convivio ed è espresso dalla presenza del coltello da carne. Questa capacità di compiere direttamente un sacrificio cruento alle divinità, distingue nettamente le donne italiche da quelle greche a cui il contatto con utensili come calderone, spiedi, coltelli ... sembra fosse riservato soltanto nella quotidianità domestica al di fuori di qualsiasi ritualità pubblica. Nei sacrifici pubblici, si osserva infatti (DETIENNE, VERNANT 1982), che "gli *obeloi* (spiedi) sono in mano agli efebi mentre i coltelli e le asce sono affidati a uomini adulti; quanto al calderone in cui si possono lessare i pezzi della vittima, spesso associato su un piano simbolico al ventre femminile, esso non implica in realtà la presenza della donna".

Diversamente dalle eroine di Omero o di Esiodo, che fanno eccezione perché sono delle convenzioni letterarie e perché facevano parte di una classe talmente elevata che si distingueva dalla vita delle donne comuni, le donne nella Grecia classica vivevano una sorta di segregazione domestica, attenuata secondo studi recenti, ma sostanzialmente con diritti pressoché inesistenti (VERNANT 1973). Godevano della cittadinanza, ma non avevano diritti politici. Il matrimonio obbligatorio era arrangiato. Non potevano ereditare o possedere dei beni e tutto quanto le riguardava era trattato per loro conto dal padre, dal marito, dal fratello o dal tutore. In caso di vedovanza la donna "andava" (è la traduzione letterale del verbo greco) con la casa. La vita domestica della sposa si svolgeva in un quartiere separato, dove si occupava del buon andamento delle cose domestiche, dei bambini, del lavoro della lana, e soprintendeva agli schiavi. Le figlie giovani vivevano sotto la stretta sorveglianza delle madri affinché, secondo Senofonte, "possano vedere, intendere, interrogarsi su meno cose possibili". D'altra parte, a detta di Pericle, "la miglior reputazione di una donna, era di non essere mai stata né lodata né criticata."

La vita pubblica si risolveva nella partecipazione religiosa: presenziare e prender parte ai riti religiosi come funerali e processioni. Durante le feste per la nascita di Atena che si tramandava fossero state fondate da Teseo, nell'ultimo giorno delle Panatenaiche culminante nella grande processione al Partenone, alcune prescelte giovinette di buona famiglia avevano l'onore di portare in corteo il peplo che esse stesse

avevano tessuto per la dea. Una volta all'anno in ogni città della Grecia, le sole donne maritate partecipavano a dei culti misterici in onore di Demetra, le Tesmoforie, che avevano lo scopo di assicurare la fertilità della terra dopo le seminazioni autunnali. Duravano tre giorni durante i quali era lecito passare la notte in ripari improvvisati all'aperto e avere un certo rilassamento nei costumi e nelle espressioni verbali, per scaricare la pressione di una vita monotona e chiusa.

Non stupisce quindi che storici e filosofi cresciuti in questa temperie culturale abbiano emesso dei giudizi malevoli, alimentati anche dalla forte rivalità instauratasi nel tempo tra Etruschi e Greci, a proposito della partecipazione al banchetto e al *symposion* delle donne etrusche e italiche. Per i Greci di epoca arcaica e classica, il *symposion* era riservato ai soli maschi, eccezion fatta per eventuali musiciste, danzatrici e *hetairai*, cioè "compagne", un eufemismo per designare le cortigiane. Faceva seguito al banchetto delle carni ed era il momento in cui i convitati bevevano vini, si divertivano con musiche, lazzi, giochi, improvvisazioni poetiche. Nella vita di un aristocratico greco, etrusco o romano, il banchetto e il *symposion* costituivano un'attività centrale che strutturava la giornata ritmandone la vita sociale. Lo svolgimento del *symposion* inoltre era posto sotto la protezione degli dei e aveva anche un carattere fortemente rituale. Per tutto questo non era forse simulato il fastidio di Teopompo, storico di IV sec. a.C, quando osservava le donne etrusche "forti bevitrice e molto belle" ... che "stanno a tavola non vicino al marito, ma vicino al primo venuto dei presenti e brindano alla salute di chi vogliono", sebbene anche Aristotele riferisca con finta morigeratezza, che "i Tirreni banchettano insieme alle donne, coricati sotto lo stesso mantello". Tuttavia questa indignazione espressa nelle testimonianze letterarie di epoca classica per la donna che beve vino e che presenzia al banchetto non si ritrova in Omero. Sia nell'Iliade che nell'Odissea, nel banchetto in cui i convivii erano seduti e non sdraiati, si ammetteva la presenza femminile, almeno quella della padrona di casa. È il caso di Arete, la regina dei Feaci, di Penelope, la sposa di Ulisse, o di Elena, che non partecipavano alla consumazione del vino con gli uomini ma intervenivano, seppure con riserva, nella conversazione ed erano accompagnate dalle loro ancelle occupate a filare la lana.

In ambito archeologico si è a lungo discusso se il ruolo enfatizzato della donna etrusco-italica nella gestione del vino per

sottolinearne la funzione di padrona di casa, comportasse o meno il reale consumo della bevanda poiché in alcuni ambienti, come quello laziale, l'uso del vino puro era vietato. Secondo le fonti si faceva un distinguo tra un vino puro destinato alle libagioni o ad essere bevuto in piccolissime quantità, il *temetum*, e il *vinum* dei banchetti servito mescolato all'acqua e a spezie. Questo miscuglio, con aggiunta di farina bianca e formaggio pecorino grattugiato, il *kukeon* menzionato nell'Iliade (XI, 624 sg.) a proposito della coppa di Nestore, sembra documentato in Eubea a partire dal IX secolo a.C. Si diffonde in Italia tramite la colonizzazione ed è segnalato nei corredi orientalizzanti dalla presenza della grattugia che, poco a poco nel tempo, diventa un elemento costante nella fornitura simposiaca anche femminile.

La consumazione del vino, tagliato da molte parti di acqua, era certamente praticata dalla donna etrusco-italica, con l'eccezione forse dell'ambito romano che imita la Grecia. Il coinvolgimento delle donne nel rituale banchetto-simposio avviene in diverse regioni già dall'inizio dell'VIII secolo a.C., ma la presenza di vasellame specificatamente legato all'atto del bere – brocchette, bicchieri, tazze, tazzette-atingitoio, coppe ... – si situa prevalentemente verso la fine di questo secolo e presenta un aumento esponenziale nel VII sec. a.C, quando, con specificità diverse ma similari, compaiono nelle ricche tombe femminili delle varie aree culturali, anfore e *oinochoai*, tripodi di metallo e vasi sostegno di terracotta – a diaframma a Bologna, *holmoi* in area medio adriatica e laziale ... – che sorreggono bacili, olle o vasi situliformi destinati a contenere il vino come appare anche nella t. Sabotino 11 di Bologna (in mostra) e nella t. 1 di Casalecchio (parzialmente esposta).

La documentazione archeologica mostra talvolta una prevalenza di vasi per la mescolata a scapito di quelli per bere, quasi a sottolineare il ruolo ospitale della nobildonna più che la sua partecipazione attiva al consumo del vino. Si osserva questa tendenza, per esempio, nel servizio simposiaco della Tomba principesca 1 di Passo Gabella (Matelica) dove una grande fossa era stata apprestata per la sola deposizione del ricchissimo strumentario per il banchetto-simposio (COEN 2008). Il simbolo che meglio esprime nel tempo la donna etrusco-italica ricollegandola a quella greca è sicuramente la parure per la filatura e la tessitura. È talmente emblematica che a Roma la novella sposa era accompagnata alla casa del marito tenendo in mano un fuso e una conocchia.

Omero, per primo nella letteratura greca ma in linea con la tradizione indoeuropea trasmessa dal Rigveda, presenta l'allegoria del destino dell'uomo come un filo che le tre Moire (Parce per i Latini) filano, avvolgono, tagliano. È straordinario osservare come tutto quanto si richiama alla tessitura, filo, telaio, fuso, tela ... conservi ancor oggi per noi un valore figurato che allude al destino. Non a caso, anche Platone è ricorso alla tessitura per trovare un simbolo capace di rappresentare il mondo: un fuso che gira con movimento uniforme trascinando con sé la rotazione dell'universo.

Dall'inizio dell'Età del Ferro ed ancor prima, rocchetti, fusaiole, fusi, conocchie, pettini da tela ... presenti con varie combinazioni, in completi o come elementi isolati, caratterizzano le tombe femminili. Talvolta una conocchia in materiale prestigioso, che compare isolata in una tomba maschile, è da interpretare come offerta della sposa al marito. Talvolta, in tombe di livello uguale, il numero o la presenza delle fusaiole e dei rocchetti è molto diverso, talvolta, se sono presenti le prime, possono mancare i secondi o viceversa. In linea generale a Bologna i rocchetti sono prevalentemente presenti nelle tombe dell'VIII piuttosto che in quelle del VII secolo a.C., sebbene nella Tomba Aureli XI di fine VII se ne contino ben ottanta.

Si sono cercati dei criteri discriminanti per interpretare queste differenze arrivando alla conclusione che dovevano coesistere diversi tipi di telai. Dai grandi telai come quello raffigurato sullo schienale del trono della t. 89 di Verucchio (VON ELES 1987), a quelli medio-piccoli, fino alle forcelle da tessitura portatili che sembra servissero per fabbricare cinture o bordure. Tuttavia, proprio la straordinaria quantità e qualità di tessuti che le particolari condizioni di giacitura ci hanno conservato a Verucchio, ha anche mostrato che si tratta di opere di alto artigianato per la realizzazione delle quali poteva occorrere l'esperienza di una vita.

Su influenza della scuola antropologica americana, si sono effettuati dagli anni '80 numerosi studi archeo-sociologici sulla possibile differenziazione nelle tombe dei ruoli sociali delle donne in base alla presenza o assenza, associazioni parziali o *parures* complete, di determinati utensili per la tessitura (BARTOLONI *et al.* 1997). I risultati ottenuti possono essere accettabili soprattutto per aree e comunità delimitate, caratterizzate da tombe con abbondante materiale osteo-antropologico tale da permettere una sicura seriazione delle classi di età, sempre che si accetti la premessa

deterministica di una meccanica ed esatta corrispondenza tra utensili e ruolo sociale.

Della tessitura abbiamo una sorta di manifesto celebrativo raffigurato sul tintinnabulo di bronzo sbalzato della t. 5 dell'Arsenale Militare di Bologna, una ricca tomba femminile con monili d'oro e d'ambra dell'inizio dell'orientalizzante recente. Si tratta di un sonaglio dal profilo ad ascia, costituito da due lamine contrapposte di bronzo, con scene figurate su entrambe le facce. Rappresenta la più antica manifestazione dell'arte delle situle ed è quasi sicuramente un'opera di committenza, creata da un artigiano forestiero su un supporto tipicamente ed esclusivamente bolognese. Porta illustrato su quattro riquadri il ciclo della filatura e della tessitura eseguito da donne in abiti eleganti, tra cui quella sulla faccia anteriore, munita di rocca e di fuso, di taglia superiore alle altre e con un abito particolarmente ricco, rappresenta sicuramente il personaggio principale. Vengono alla mente i versi dell'Iliade (VI, 321-326): "Elena argiva sedeva in mezzo alle sue ancelle e comandava ad esse lavori mirabili ... e pareva Artemide dalla conocchia d'oro". Impossibile affermare se sul nostro tintinnabulo siano rappresentate le imprese di una qualche eroina della letteratura, di una divinità tutelare, di una capostipite della famiglia, o della stessa *domina-mater familias* titolare della filatura. Ciò che è certo è che costituisce una sorta di insegna che eroizza il ciclo della tessitura.

Utensili-simbolo di quest'attività come rocchetti e fusaiole, già a partire dall'VIII secolo a.C., portano incisi o graffiti i primi segni alfabetici e/o numerali che, aldilà dell'eventuale indicazione utilitaria durante il lavoro di tessitura, esprimono l'autocoscienza del valore di chi ha saputo tracciarli. Già Platone (*Politico*, 278 b) considerava che vi fosse uno stretto legame tra tessitura e scrittura tanto da definire quest'ultima "paradigma del paradigma. "Numerosi studiosi hanno evidenziato recentemente i nessi mentali che accomunano sul piano della metafora le azioni d'intreccio di fili di trama e di ordito per costruire un tessuto, e il sistema di connessione di simboli in nessi e sequenze costituito dalla scrittura alfabetica per restituire la catena fonica (BAGNASCO GIANNI 1999, pp. 146-147).

Le donne della Penisola mostrano un precocissimo avvio alla scrittura in un momento in cui la scrittura femminile era completamente sconosciuta nel Mediterraneo. Oltre ai graffiti di Pitecusa, l'iscrizione più antica, di lingua e di

significato incerti, compare su un vaso della necropoli di Osteria dell'Osa di produzione locale aggiunto al corredo di una tomba a incinerazione femminile con oggetti di provenienza campana, datata al laziale IIB intorno al 770 a.C. (AMPOLO 1997). Chi scrive, lo fa in forme semplici e poco eleganti ma esprime l'orgoglio di essere padrone di un nuovo strumento di registrazione e di espressione. Fin dalla metà dell'VIII secolo a.C. sono presenti rocchetti con croci e segni incisi a Veio e a Osteria dell'Osa nel Lazio. A Bologna, che detiene il primato della più antica scrittura del Nord-Italia e dell'Europa protostorica, alcuni segni alfabetici marcano il cinerario biconico della t. femminile Benacci Caprara 21 già dalla prima metà dell'VIII secolo; sempre da Bologna, da una tomba non precisabile del sepolcreto De Luca, proviene una fusaiola con sei "A" chiuse da un segno a croce databile al Villanoviano III.

Nelle tombe femminili i segni si fanno più frequenti verso la fine dell'VIII e nel VII secolo sono apposti su numerosi supporti (BAGNASCO GIANNI 1999). Nella seconda metà del VII e ancor più verso la fine di questo secolo, le così dette "iscrizioni parlanti" compaiono su vasellame e strumenti tipicamente femminili che recano talvolta nomi femminili anche nella formula binaria, indicando una capacità giuridica della donna che in epoca romana sarà completamente perduta. A Bologna, in quest'epoca, un'anforetta di un modello tipicamente locale porta appunto un'iscrizione etrusca di una trentina di parole in cui l'anforetta stessa finge di parlare, dice a chi appartiene a chi è stata donata e termina con la firma del vasaio "mi fece ana" (COLONNA 1986).

Tuttavia, dalla metà del VII secolo a.C. il testimone della scrittura sarà ripreso e sviluppato dagli uomini che formeranno delle scuole scritte e in seguito scriveranno una storia al maschile.

Questo periodo vede uno sviluppo e una fioritura particolari dell'artigianato che trova naturalmente riflesso nei corredi funebri non solo per il moltiplicarsi dei servizi di ogni genere e per l'evidente miglioramento del livello tecnologico nella fabbricazione degli oggetti – introduzione del tornio nelle ceramiche ed altro – ma anche per il moltiplicarsi di tombe di una ricchezza media in cui soprattutto mancano i segni di rango discussi in precedenza. Si tratta di sepolture che a Bologna mantengono ancora il rito incineratorio prevalente in tutto il Nord-Italia mentre altre regioni centro-meridionali sono caratterizzate quasi esclusivamente

dal rito inumatorio. Appartengono a entrambi i sessi e sovente presentano utensili da lavoro, sicché sembra lecito interpretarle come tombe di artigiani. In quelle femminili sono molto frequenti gli aghi di varia misura e spessore. Esempio a questo proposito è la necropoli di via Sabotino di cui in mostra è stata portata la t. 11, la più ricca, a cui forse afferiscono le tombe delle ricamatrici.

La t. 1 di Casalecchio, parzialmente esposta, offre l'esempio di una ricchezza sostenuta oltre che dalle fonti tradizionali, dal probabile possesso di una bottega artigiana come sembra potersi dedurre dalla presenza di un set per la lavorazione della ceramica e dagli abbondantissimi doni funebri. Questa situazione richiama concettualmente quella espressa dall'iscrizione dipinta sulla pisside-cratero D151 del Louvre, che sarebbe stata realizzata: "... nella bottega di Kusnai" (COLONNA 1993).

In apparenza si possono applicare alla donna etrusco-italica maritata gli stessi aggettivi peculiari della *matrona* romana – *domina lanifica, domiseda, univira*, cioè padrona di casa dedita al lavoro della lana, donna da interno e di un solo uomo – ma diversamente da quanto avviene nel mondo greco e per imitazione in quello romano, la donna etrusco-italica di cui per sommi capi si è cercato di tracciare un profilo, è una donna molto più "occidentalizzata" e moderna. Partecipa alla vita pubblica, presiede ai banchetti, ha una capacità economica a livello del gruppo familiare che le viene dalla gestione delle rendite agricole, dal controllo dei laboratori di tessitura e di cucitura, dalle botteghe artigiane specializzate nelle ceramiche a tornio e nelle diverse tecniche di decorazioni ... A tutte queste attività è legato anche il suo precocissimo e ben documentato avvio alla scrittura, mai nominato dalle fonti storiche.

Il sepolcreto San Vitale di Bologna

Laura Bentini

Il sepolcreto fuori porta San Vitale (PINCELLI, MORIGI GOVI 1975) fu scavato tra il 1913 e il 1915 nell'area compresa fra le attuali vie Musolesi, Bentivogli, Fabbri e Vincenzi da Gherardo Ghirardini, allora Direttore del Museo Archeologico e Soprintendente alle Antichità. Dopo le grandi scoperte avvenute a Bologna nel decennio tra il 1870 e il 1880, si trattò dell'impresa archeologica di maggior rilievo, sia per il numero di tombe riportate alla luce, più di 800, sia per l'importanza scientifica del sepolcreto che rivelava la fase più antica del villanoviano bolognese, fino ad allora sconosciuta. I corredi, infatti, sono riferibili prevalentemente al Villanoviano I e II (900-770 a.C.), un ristretto numero è assegnabile al Villanoviano III (770-680 a.C.), mentre sono del tutto assenti tombe pertinenti all'Orientalizzante. Il rito prevalente è l'incinerazione. Le sepolture possono essere a semplice buca scavata nel terreno, a pozzetto rivestito di ciottoli, a cassetta formata da lastre di arenaria. Sono documentate anche strutture di protezione costituite da una lastra di arenaria posta alla sommità del pozzetto. Le inumazioni – 30 in tutto, prive di corredo o caratterizzate dalla presenza di pochi oggetti – si trovano prevalentemente nel settore occidentale della necropoli dove hanno occupato gli invasi di fornaci in disuso (TAGLIONI 1997). Nel resto del sepolcreto, sembrano distribuite in modo casuale e presentano una struttura a semplice fossa scavata nella terra.

Bologna, sepolcreto San Vitale, tomba 215

La t. 215, rinvenuta nella trincea VIII, al centro del sepolcreto, fu scavata nell'estate del 1913. La sepoltura, che la composizione del corredo induce a interpretare come femminile, era a cremazione: le ceneri e il corredo erano contenuti nell'ossuario biconico adagiato in una semplice buca, con piano di posa ad una profondità di 3,30 m dal piano di campagna. L'ossuario, coperto dalla consueta scodella capovolta, era protetto alla sommità da una lastra di arenaria.

In superficie le tombe erano indicate da segnacoli funerari, di solito grossi ciottoli oblunghi o sfaldature di pietra, in gran parte perduti; del tutto eccezionale la stele in arenaria, di forma irregolarmente rettangolare, con incisa l'immagine di una abitazione con tetto a doppio spiovente, che costituiva il segnacolo di una tomba a inumazione¹.

All'interno del sepolcreto la disposizione delle tombe sembra indicare un'occupazione progressiva dello spazio disponibile per fasce concentriche: le sepolture più antiche, con corredi formati da pochi oggetti personali, quando presenti, occupavano infatti il settore centrale della necropoli, mentre le tombe più recenti, caratterizzate dalla presenza di vasi accessori, si disponevano attorno a questo primo nucleo. Infine le ultime deposizioni, relative alla fase di progressivo abbandono del sepolcreto, si trovavano tutte in posizione marginale al limite occidentale della necropoli, forse oltre l'antico alveo del torrente Savena (PINCELLI, MORIGI GOVI 1975, p. 503), e presentavano ricchi corredi con oggetti chiaramente riconoscibili come indicatori del rango aristocratico dei defunti (elementi per la bardatura del cavallo, vasellame in lamina di bronzo).

¹ Si tratta della t. 793 che ha restituito, come unici oggetti di corredo, una coppia di orecchini a spirale in bronzo (PINCELLI, MORIGI GOVI 1975, pp. 500-502, tav. 332).

Il corredo comprendeva oggetti d'ornamento e strumenti funzionali all'attività della tessitura.

Alla *parure* di ornamenti personali appartiene un'armilla in bronzo a capi sovrapposti, con estremità assottigliate, per la quale non si sono rintracciati confronti puntuali.

La coppia di fibule ad arco leggermente ingrossato con incisioni a spina di pesce e linee trasversali, appartiene invece ad un tipo ben documentato a Bologna nella necropoli

Benacci² in tombe assegnabili al Villanoviano II e alla fase iniziale del Villanoviano III (820-750 a.C.)³.

All'occupazione domestica del tessere si collega un gruppo di rocchetti d'impasto di piccole e medie dimensioni con corpo cilindrico ed estremità appiattite o convesse, uno dei quali decorato da un motivo a croce. Questi strumenti, che

² Necropoli Benacci tt. 224, 661, 677, 691, 693, 712, 715, 723, 768, 780 e 802, inedite. Devo questa informazione alla cortesia di Anna Dore che ha in corso lo studio della necropoli Benacci e che ringrazio.

³ Tale tipo sembra derivare da un altro, caratteristico della prima fase del Villanoviano bolognese (900-820 a.C.) (Dore 2005, p. 261, tav. 2, FIB 15), dal quale differisce per le maggiori dimensioni e per l'arco più ingrossato e ribassato.

fanno la loro comparsa nelle tombe a partire dalla prima metà dell'VIII secolo a.C. (Tovoli 1989, p. 248), sono stati a lungo ritenuti semplicemente funzionali all'avvolgimento del filo e legati alla tessitura a telaio; di recente ne è stato invece ipotizzato l'utilizzo come pesi per tenere in tensione i fili dell'ordito durante la tessitura a tavolette, impiegata per realizzare strisce di tessuto da usare come cinture o come bordi per le stoffe (Ræder Knudsen 2002, pp. 228-229). La cronologia della tomba, determinabile sulla base del corredo, della struttura e della posizione all'interno della necropoli, è ascrivibile al primo quarto dell'VIII secolo a.C. Bibliografia: PINCELLI, MORIGI GOVI 1975, pp. 154-155, tavv. 129-131.

Schede di catalogo

1. *Ossuario*

Bologna, sepolcreto San Vitale, t. 215.

Impasto bruno. H. 31,5 cm; diam. bocca 14,3 cm. Inv. 10505.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Ricomposto ed integrato; privo del labbro. Vaso biconico monoansato non decorato. Labbro presumibilmente svasato, alto collo rigonfio, spalla marcata, basso ventre troncoconico con pareti lievemente rigonfie, fondo profilato; ansa a maniglia semicircolare a pseudo-tortiglione impostata obliquamente sulla spalla. PINCELLI, MORIGI GOVI 1975, p. 154, n. 1, fig. 49, 1, tav. 129.

L.B.



2. *Scodella di copertura*

Bologna, sepolcreto San Vitale, t. 215.

Impasto bruno. H. 9 cm; diam. orlo 29 cm. Inv. 10505B.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Ricomposta ed integrata. Vasca troncoconica con labbro rientrante e orlo arrotondato, fondo piano; ansa a maniglia triangolare a bastoncello impostata obliquamente sul labbro tra due pseudo-prese coniche. Non decorata. PINCELLI, MORIGI GOVI 1975, p. 154, n. 2, fig. 49, 2, tav. 129.

L.B.



3. *Quattordici rocchetti*

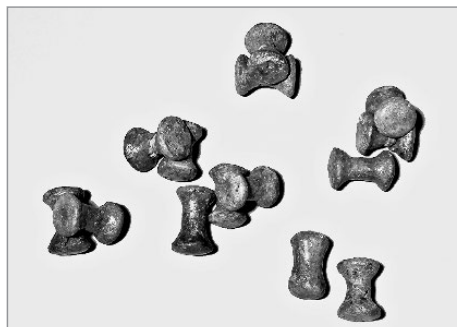
Bologna, sepolcreto San Vitale, t. 215.

Impasto bruno-rossiccio. Lungh. media 2,8 cm. Inv. 10507.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Undici integri e tre ricomposti. Corpo cilindrico, a profilo concavo o leggermente concavo, con estremità espanse ed appiattite o lievemente convesse. PINCELLI, MORIGI GOVI 1975, p. 154, n. 3a, tav. 130.

L.B.



4. *Otto rocchetti*

Bologna, sepolcreto San Vitale, t. 215.

Impasto bruno-rossiccio. Lungh. media 4 cm. Inv. 10509.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Sette integri, uno con superficie abrasa. Corpo cilindrico, a profilo concavo o leggermente concavo, con estremità convesse piuttosto espanse, in un caso decorate da motivo impresso a croce angolata. PINCELLI, MORIGI GOVI 1975, p. 154, n. 3b, tav. 130; TOVOLI 1994, p. 50, n. 15, p. 51, fig. 6.

L.B.



5. *Sette rocchetti*

Bologna, sepolcreto San Vitale, t. 215.

Impasto bruno-rossiccio. Lungh. media 4 cm. Inv. 10512.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Integri. Corpo cilindrico, a profilo concavo o leggermente concavo, con estremità convesse piuttosto espanse. PINCELLI, MORIGI GOVI 1975, p. 155, n. 3c, tav. 131.

L.B.



6. *Armilla*

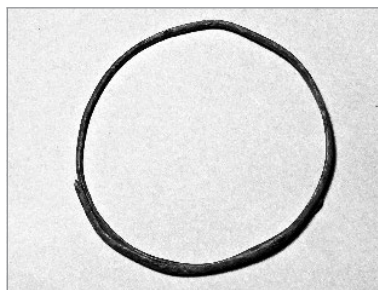
Bologna, sepolcreto San Vitale, t. 215.

Bronzo. Diam. 6,3 cm. Inv. 10506.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Integra con alcune abrasioni e ossidazioni. Armilla a capi sovrapposti, in sottile verga a sezione piano-convessa, con estremità assottigliate. PINCELLI, MORIGI GOVI 1975, p. 155, n. 4, tav. 131.

L.B.

7. *Fibula ad arco ribassato ingrossato*

Bologna, sepolcreto San Vitale, t. 215.

Bronzo. Lungh. 5,8 cm. Inv. 10510.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Restano parte dell'arco e della staffa. Arco ribassato ingrossato, a sezione circolare, con profilo interno quasi rettangolare; staffa simmetrica. Decorazione incisa su tutto l'arco: a spina di pesce nella parte centrale, a linee anulari parallele alle estremità. PINCELLI, MORIGI GOVI 1975, p. 155, n. 6, tav. 131.

L.B.

8. *Fibula ad arco ribassato ingrossato*

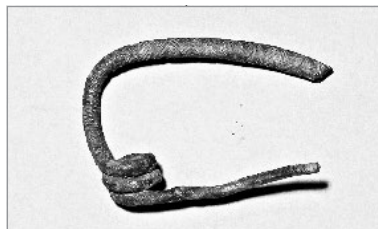
Bologna, sepolcreto San Vitale, t. 215.

Bronzo. Lungh. 4,5 cm. Inv. 10511.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Lacunosi arco e ago, priva della staffa. Simile alla precedente. PINCELLI, MORIGI GOVI 1975, p. 155, n. 5, tav. 131.

L.B.



Il sepolcreto Benacci di Bologna

Anna Dore

La più ampia zona a destinazione funeraria relativa all'abitato unitario fu senz'altro quella occidentale, collocata aldilà del fiume Ravone, in corrispondenza della direttrice che porta alla valle del Reno, percorso fondamentale per i contatti con l'Etruria propria.

Qui, lungo la Strada S. Isaia (attuale via Andrea Costa), le intense ricerche archeologiche condotte a più riprese fra la seconda metà dell'800 e l'inizio del '900 hanno messo in luce più di 1000 tombe pertinenti alla prima Età del Ferro e all'età Orientalizzante, i cui materiali sono giunti fino a noi contraddistinti dal nome del sito o del proprietario del terreno in cui furono rinvenute (sepolcreti Benacci, Benacci-Caprara, De Luca, Melenzani, Arnoaldi, Stradello della Certosa ecc.). La stretta relazione topografica fra i diversi rinvenimenti fa pensare ad un'unica, vasta area dedicata ad usi funerari, che si estendeva dal corso del Ravone fino all'odierna via della Crocetta. Purtroppo però fra i nuclei indagati si interpongono zone non esplorate, che rendono difficile cogliere con precisione le modalità di organizzazione interna e di sviluppo cronologico dell'area sepolcrale, ed in particolare una possibile articolazione in zone e gruppi distinti, fenomeno che è possibile in parte cogliere a partire soprattutto dagli anni intorno alla metà dell'VIII secolo a.C. Alla medesima area vanno ricondotti alcuni scavi condotti nel corso del '900 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, ed in particolare i nuclei di via Zucchi e di via Sabotino (v. *infra*).

La necropoli Benacci¹, collocata a monte della strada S. Isaia, fu scavata fra il 1873 e il 1876 da Antonio Zannoni, e restituì più di 700 tombe di fase villanoviana², cui andò ad aggiungersi un altro centinaio di sepolture messe in luce, senza soluzione di continuità nei terreni posti subito ad est (Benacci Caprara) e ad ovest (De Luca).

Si tratta in grande prevalenza di tombe a cremazione. Le ceneri sono in genere contenute nel tipico ossuario biconico e, durante le fasi più antiche, deposte, assieme agli eventuali oggetti di corredo, in semplice buca o in pozzetto rivestito di ciottoli o in cassetta litica. Verso la fine della seconda fase, alcune tombe mostrano edizioni più complesse di queste tipologie, ad esempio casse di lastre rivestite di ciottoli; ancora all'inizio del Villanoviano III la struttura di alcune tombe eminenti può essere rappresentata da grandi cassette di arenaria rafforzate da pareti di ciottoli o da grandi pozzetti circolari con rivestimento pure in ciottoli. Successivamente le dimensioni dei sepolcri divengono generalmente più grandi e, mentre si generalizza l'uso della fossa in nuda terra, perlopiù quadrangolare, solo i sepolcri più importanti, probabilmente dotati di cassa di legno a protezione di tutto o di parte del corredo, conservano l'uso di più complesse coperture e/o rivestimenti in ciottoli, che si differenziano però dalle forme precedenti, perdendo ogni somiglianza con le più antiche cassette litiche. Verso la fine del Villanoviano III comincia l'uso di deporre l'ossuario e il corredo funerario in un grande dolio di terracotta, chiuso da una lastra di arenaria. Questa tipologia tombale sarà fra le più usate nel corso della fase successiva.

Come la struttura tombale, così anche la composizione dei corredi varia sia a seconda delle fasi che a seconda dell'importanza del sepolcro; l'evoluzione dei corredi della necropoli Benacci non si discosta dalle linee più generali sopra descritte.

Le inumazioni, che si attestano in zone marginali o particolari della necropoli, sono presenti in una percentuale piuttosto limitata: circa il 7% considerando le sole inumazioni con corredo, fino ad un massimo del 13% circa nel caso – estremamente improbabile – che tutte le inumazioni prive di corredo vadano attribuite alla fase villanoviana. Il fenomeno parrebbe del tutto marginale nelle fasi I e II, mentre se ne intuisce un andamento di crescita progressiva. Le sepolture caratterizzate da questo rito sono nella quasi totalità in semplici fosse rettangolari scavate nella nuda

¹ Per un inquadramento preliminare della necropoli e delle vicende di scavo MORIGI GOVI *et al.* 1996a, p. 35 ss.; MORIGI GOVI *et al.* 1996b, p. 9 ss.

² La zona fu riutilizzata per fini sepolcrali anche in età gallica e romana.

terra. In un solo caso furono registrate tracce della cassa lignea. Il corredo, dove presente, è comunque abbastanza scarso, costituito in prevalenza da oggetti di ornamento. È da rilevare una netta maggioranza di inumazioni femminili, connotate dalla deposizione della fusaiola e/o da oggetti di ornamento inequivocabilmente pertinenti al mondo muliebre, o di deposizioni senza elementi connotanti il sesso del defunto. In soli tre casi la presenza della fibula serpeggiante potrebbe indurre ad attribuire la sepoltura ad un individuo di sesso maschile. Vi sono alcuni casi di deposizioni doppie, solitamente un adulto ed un bambino, probabilmente madre e figlio/a.

Le tombe potevano essere segnalate fuori terra da ciottoli o sfaldature di macigno.

Per quanto riguarda lo sviluppo del sepolcreto, allo stato attuale degli studi è possibile riconoscerne il nucleo originario in un fitto gruppo di sepolture più antiche (Villanoviano I e II; 900-770 a.C.), al margine del quale si collocano alcune

tombe, attribuibili alla fase avanzata del Villanoviano II e al momento di passaggio al Villanoviano III, che si distinguono per la complessità della struttura tombale e per il ricorrere all'interno del corredo, per il resto generalmente poco abbondante, di alcuni oggetti di particolare prestigio per ricchezza o, più spesso, per significato simbolico (asce e morsi per le tombe maschili, ornamenti di particolare pregio e spiedi per le tombe femminili).

Successivamente il sepolcreto si sviluppa per nuclei distinti, che hanno in posizione centrale una tomba di guerriero con spada. Questa organizzazione per gruppi dell'area sepolcrale sembra corrispondere all'affermarsi di famiglie preminenti all'interno della comunità (Villanoviano III iniziale e pieno, 770-720 a.C.). Nel settore più occidentale – e nel limitrofo terreno De Luca – si colloca infine un nutrito gruppo di tombe con ricco corredo, che rispecchiano forse il definitivo consolidamento della presenza aristocratica all'interno della comunità (fine dell'VIII-inizio del VII secolo a.C.).

Bologna, sepolcreto Benacci, tomba 907

Si tratta di una sepoltura femminile ad incinerazione deposta in una cassetta litica rettangolare (0,80x0,50 m). L'ossuario biconico e la scodella di copertura, non conservati, dovevano essere decorati a lamelle metalliche. Il corredo era costituito dal solo cinturone bronzeo, accompagnato da tubetti a spirale e pendagli globulari. Secondo la pianta della tomba e la descrizione dello scavatore, Antonio Zannoni, "il vaso contenente le ossa era accerchiato da un intatto e bel cinto di bronzo ornato a sbalzo", testimonianza di un rito non infrequente nelle necropoli bolognesi, quello della vestizione dell'ossuario, per cui il vaso, che reintegrava in qualche modo il corpo del defunto distrutto dal rogo, veniva abbigliato con stoffe e monili.

A Bologna i cinturoni in lamina bronzea ricorrono in sole altre due tombe, entrambe pertinenti alla necropoli Benacci (tt. 543 e 901), cui si aggiunge la straordinaria redazione in osso rinvenuta in una tomba della necropoli S. Vitale (t. 491, PINCELLI, MORIGI GOVI 1975, pp. 301-302).

I cinturoni a losanga hanno la loro maggiore concentrazione in Etruria tirrenica, in Umbria e nell'agro falisco-capenate, ma sono presenti, oltre che a Bologna, anche a Verucchio,

in Romagna, a Fermo, nella valle del Tronto (ben sette esemplari dalla necropoli del Salino) ed infine, con rari esemplari, a nord del Po³. Per questa classe, cronologicamente inquadrabile fra la piena fase iniziale del primo Ferro e tutta la fase recente, è stata suggerita a suo tempo una produzione veiente (BONOMI PONZI 1984-85), mentre più di recente si è avanzata l'ipotesi di una pluralità di botteghe artigianali localizzabili nell'Etruria costiera⁴.

Sono oggetti attestati quasi esclusivamente in tombe femminili, cui è universalmente riconosciuto un significato legato all'alto rango della defunta. Il ruolo della cintura come segno di prestigio nell'abbigliamento delle donne è peraltro ben chiaro anche nelle fonti antiche: in Omero ricorre molto spesso l'epiteto "dalla bella cintura" riferito

³ Per la diffusione del tipo si veda MANFRONI 2005, p. 420 e DE MARINIS 1999, p. 610 con carta di distribuzione; da ultimo un'ampia dissertazione sul tema con proposta tipologica e carte di distribuzione in LUCENTINI 2009, pp. 305-344.

⁴ MANDOLESI 2005, p. 198. Si veda anche MANFRONI 2005 cit.; per gli esemplari da Fermo, DRAGO TROCCHI 2003, p. 50, per quelli dalla necropoli del Salino LUCENTINI 2009, p. 305 ss.; per l'attribuzione a manifattura locale degli esemplari veneti DE MARINIS 1999, pp. 609-610.

a dee o donne nobili. È stato inoltre da più parti suggerito che questi ornamenti, oltre a sottolineare il rango di chi li indossava, ne dichiarassero un ruolo particolare, forse quello di donna sposata. Il ricorrere di cinturoni a losanga in alcune tombe infantili avrebbe un significato analogo a quello delle armi deposte nelle tombe di infanti maschi, dove l'appartenenza aristocratica del piccolo defunto viene sottolineata attribuendogli tutti i segni del rango familiare, anche quelli non propri della sua classe di età⁵. Pur in mancanza di dati antropologici, le dimensioni estremamente esigue del nostro esemplare suggeriscono anche per Bologna la deposizione di questo significativo ornamento in una tomba infantile. Nella decorazione dei cinturoni predomina il tema del disco solare, talvolta in associazione con protomi stilizzate di uccello, che stavano a simboleggiare la barca trainata da uccelli acquatici sulla quale il sole veniva ricondotto, attraverso le acque del fiume Oceano, al luogo in cui

doveva sorgere. Queste decorazioni dal significato sacrale avevano con tutta probabilità un compito di protezione di chi indossava l'oggetto.

A Bologna, in tutte le tombe connotate dalla deposizione dei cinturoni, il corredo comprendeva tubetti a spirale e pendagli globulari, con tutta probabilità pertinenti alla decorazione di un mantello o di un altro accessorio del particolare abbigliamento di queste signore. I pendagli globulari ed i relativi tubetti a spirale compaiono frequentemente in tombe, prevalentemente femminili, del Villanoviano II, con più rare attestazioni nel periodo successivo (TOVOLI 1989, pp. 274-275)⁶.

Il corredo, unitamente alla collocazione e alla struttura tombale, induce a datare la sepoltura nel primo venticinquennio dell'VIII secolo a.C.

Bibliografia: MORIGI GOVI, SASSATELLI 1984, p. 310, n. 171, con bibliografia precedente.

⁵ IAIA 1999, p. 62; BENTINI, BOIARDI 2007, p. 137.

⁶ Per la diffusione e la cronologia si veda anche TAMBURINI MÜLLER 2006, p. 50.

Schede di catalogo

1. *Cinturone a losanga*

Bologna, sepolcreto Benacci, t. 907.

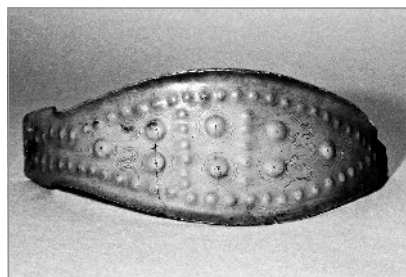
Bologna, Museo Civico Archeologico.

Bronzo. Lungh. 31,5 cm. Inv. 12798.

Integro, di forma ellittica, con i margini rialzati, desinente ad un'estremità in una placca trapezoidale con i margini ripiegati e due fori, all'altra in un gancio. Decorato a sbalzo ed incisione con sei borchie centrali affiancate da due borchie maggiori con il motivo della barca solare. Lungo i margini borchiette.

MORIGI GOVI, SASSATELLI 1984, p. 310, n. 171.1, con bibliografia precedente; MORIGI GOVI, SASSATELLI 1988, p. 81 s., n. 41; PANICHELLI 1990, p. 241 solo citato.

A.D.



2. Tre pendagli globulari e tre tubetti a spirale

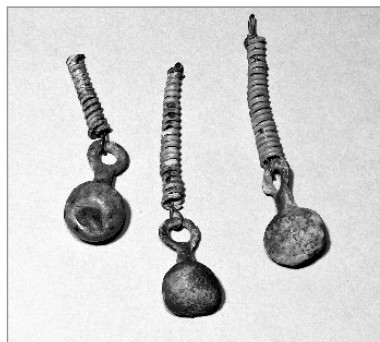
Bologna, sepolcreto Benacci, t. 907.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Bronzo. Lungh. da 2 a 4,6 cm. Diam. 1,7 cm. Inv. 12790.

I tubetti, frammentari, sono formati da verghetta di bronzo a sezione triangolare ravvolta e sono probabilmente da connettere ad un unico apparato ornamentale di cui facevano parte anche i pendagli. Questi ultimi, integri, hanno corpo globulare ed un appiccagnolo ad anello per la sospensione. MORIGI GOVI, SASSATELLI 1984, p. 310, n. 171.2, con bibliografia precedente.

A.D.



Bologna, sepolcreto Benacci, tomba 909

Si tratta di una sepoltura femminile ad incinerazione deposta in una in fossa quadrata di non grandi dimensioni, con pareti rivestite di ciottoli e copertura pure di ciottoli. A quanto è dato di capire dalle sommarie annotazioni eseguite dallo scavatore (Antonio Zannoni) accanto ad una pianta solo accennata, l'ossuario, coperto come di consueto dalla scodella, era deposto al centro su un letto di materiale di rogo e conteneva le ossa, resti del rogo e i pendagli. All'esterno dell'ossuario era collocato il resto del corredo, che consisteva in una fibula ad arco rivestito, uno spillone, un'armilla a spirale spezzata, almeno due "lunghi spilloni", oggi interpretati come spiedi, ed una fusaiola. Fin da un momento di poco successivo allo scavo risultano associati al corredo altri materiali; questi non sono stati espunti a causa dell'estrema sommarietà della pianta, ed anche perché oggetti bronzei di non grandi dimensioni potevano essere frammisti al nucleo di materiale nel quale, al momento dello scavo, fu identificata solo l'armilla intenzionalmente spezzata.

L'elemento più rilevante e caratterizzante di questa tomba sono le lunghe aste di bronzo, con tutta probabilità interpretabili come spiedi, di cui solo due sicuramente pertinenti⁷.

⁷ Per un'interpretazione in questo senso si veda TOVOLI 1989, p. 287, n. 176; oggetti analoghi in bronzo sono interpretati nel Lazio come fusi (si veda ad esempio Osteria dell'Osa tipo 50d, BIETTI SESTIERI 1992, p. 395).

Questi oggetti connotano altre deposizioni femminili attribuibili alla medesima fase o al passaggio alla successiva (tt. 252, 781, 839, 875, 976 Benacci), caratterizzate nella maggior parte dei casi da strutture tombali complesse e dalla presenza all'interno del corredo di tubetti a spirale e pendagli globulari in bronzo o da altri ornamenti particolari, forse pettorali, formati da borchiette e perline d'osso (B 781 e 976). Ci troveremmo dunque di fronte a donne che si distinguevano anche nell'ambito del costume⁸. È significativo che, fra queste tombe, la t. Benacci 875 presentasse anche un grande coltello da scalco, ora perduto. Lo spiedo – spesso associato al grande coltello da scalco – è lo strumento con il quale venivano arrostiti le carni degli animali, in un contesto sempre collegato anche ad aspetti rituali e sacrificali; riveste dunque un alto valore simbolico e di distinzione sociale e diverrà uno degli attributi ricorrenti nelle grandi tombe principesche (DELPINO 2000, p. 195). In Etruria propria è più frequentemente deposto nelle tombe maschili, mentre a Bologna, sia in questa fase più antica che nel Villanoviano evoluto e nell'Orientalizzante (quando è solitamente accompagnato all'altare miniaturizzato), ricorre generalmente in tombe femminili.

⁸ Per un'ampia trattazione della presenza di alari e spiedi nelle società arcaiche dell'Italia centro-meridionale si veda KOHLER, NASO 1991, p. 41 e ss., con elenchi delle occorrenze; per Bologna citati solo l'altare e lo spiedo della t. Melenzani 22.

Dove, come ad esempio nel Lazio, spiedi e coltelli da scalco compaiono più spesso anche nelle tombe femminili, si è supposto che questi siano il segno di un ruolo specifico di queste donne della nascente aristocrazia nella gestione e nella redistribuzione delle riserve alimentari del gruppo di appartenenza, senza escluderne anche implicazioni nella sfera del sacrificio⁹.

Come nelle tombe con cinturone, anche in quelle con spiedo gli oggetti per la filatura e la tessitura risultano assenti o tutt'al più limitati ad un'unica fusaiola. Sembra quindi

⁹ Per un inquadramento generale della presenza degli spiedi e/o dei coltelli da carne nelle tombe femminili si vedano COEN 2008, p. 159 ss.; BARTOLONI 1989, pp. 44-47; per il Lazio, DE SANTIS 2007, p. 108; per l'Italia meridionale, PACCIARELLI 2007, pp. 120, 122, 123; per Pontecagnano, GASTALDI 2007, p. 116.

che a Bologna gli elementi legati alla più tradizionale delle attività muliebri non siano enfatizzati nelle più antiche sepolture femminili distinte da segni di prestigio e di rango, cronologicamente collocabili in una fase particolarmente significativa che segna l'avvio dell'emergere – all'interno del corpo sociale – della differenziazione che troverà il suo esito più maturo nell'assetto gentilizio.

Il corredo, unitamente alla collocazione e alla struttura tombale, induce a datare la sepoltura nel primo venticinquennio dell'VIII secolo a.C.¹⁰. PANICHELLI 1990, p. 308 (solo citata).

A.D.

¹⁰ Anche S. Panichelli colloca la sepoltura nel suo periodo Bologna IIA1, corrispondente al primo quarto dell'VIII secolo a.C.

Schede di catalogo

1. *Ossuario biconico*

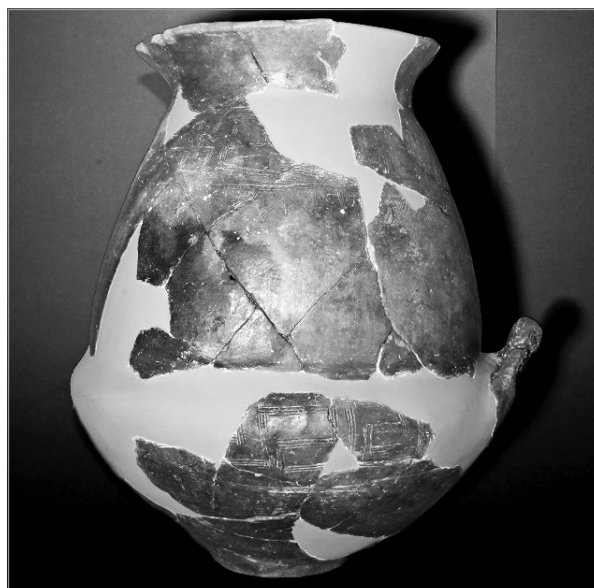
Bologna, sepolcreto Benacci, t. 909.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Impasto bruno rossiccio con focature scure. H. 41,6 cm, diam. max. ric. 37 cm. Inv. 13570.

Ricomposto ed ampiamente integrato. Resta un'ansa; non è possibile stabilire se fosse mono o biansato. Ampio labbro svasato, alto collo troncoconico rigonfio, ampia spalla arrotondata, basso ventre troncoconico con profilo rigonfio, fondo profilato lievemente convesso. Decorazione incisa a pettine a tre punte: sul collo fascia di meandro sottolineata da una serie di triangolotti penduli campiti a tratteggio. Sulla spalla fascia di meandro.

A.D.



2. Sette pendagli globulari e otto tubetti a spirale

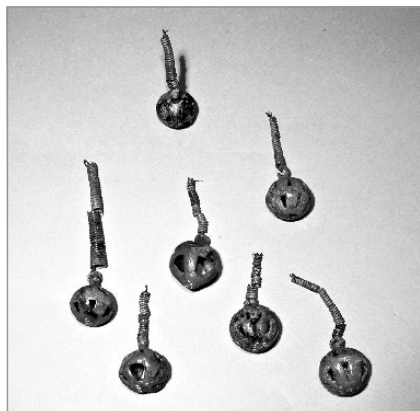
Bologna, sepolcreto Benacci, t. 909.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Bronzo. Pendagli h. da 5 a 4,2 cm, diam. da 3,5 a 3 cm. Tubetti h. frammenti da 4,2 a 0,5 cm. Inv. 15530.

I pendagli, integri, presentano corpo globulare cavo decorato a giorno con aperture irregolarmente triangolari disposte su due fasce contrapposte e un appiccagnolo ad anello; i tubetti, in frammenti non ricomposti, sono probabilmente da connettere al medesimo apparato ornamentale e sono costituiti da verghetta a sezione costolata, rinvoltata. Per la presenza dei pendagli nelle tombe bolognesi si veda sopra. La versione con corpo traforato, documentata anche nella t. Savena 94, è collocata dalla Panichelli nella sua fase Bologna IIA1 (800-775 a.C.). La t. Savena 94 presenta tuttavia elementi che inducono a collocarla in un momento più avanzato. PANICHELLI 1990, pp. 287-288; MEP 1960, p. 73, n. 97; PANICHELLI 1990, p. 244 (solo citati).

A.D.



3. 14 frammenti di armilla a spirale

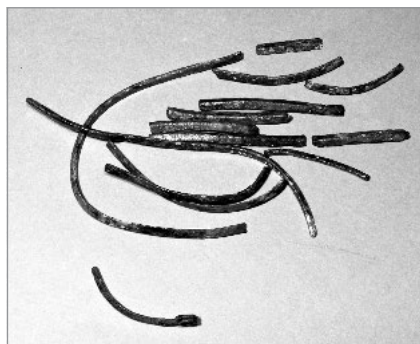
Bologna, sepolcreto Benacci, t. 909.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Bronzo. Lungh. cons. da 4,3 a 12,2 cm. Inv. 15531.

In frammenti non ricomponibili; di verghetta a sezione triangolare. Uno dei frammenti conserva l'estremità assottigliata e avvolta a formare un capo a spirale.

A.D.



4. Fusaiola troncoconica

Bologna, sepolcreto Benacci, t. 909.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Impasto rossiccio. H. 1,8 cm; diam. base 2,7 cm. Inv. 15532.

Integra. Corpo troncoconico, base con incavo anulare attorno al foro centrale. Decorazione plastica sulla base: serie di mezze cuppelle impresse lungo il bordo.

A.D.



5. *Gambo di spillone*

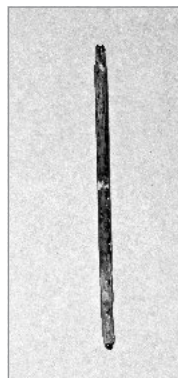
Bologna, sepolcreto Benacci, t. 909.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Bronzo. Lungh. cons. 6,3 cm. Inv. 15534.

Resta parte del gambo. L'assottigliamento dell'estremità superiore induce a interpretarlo come parte di spillone a capocchia composita.

A.D.



6. *Due perle*

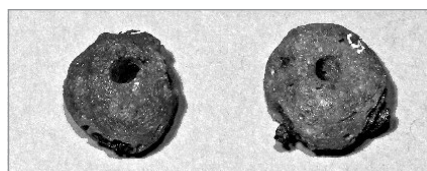
Bologna, sepolcreto Benacci, t. 909.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Vetro. Diam 1,2 cm. Inv. 15535.

Lacunosi gli occhi. Corpo di vetro opaco verde azzurro, con occhi di cui si conserva l'interno di vetro scuro, che dovevano essere bordati con vetro di un ulteriore colore, non conservato.

A.D.



7. *Tubetto troncoconico, probabile manico di strumento*

Bologna, sepolcreto Benacci, t. 909.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Osso. H. 5,2 cm. Inv. 15538.

Lacunoso. Corpo troncoconico cavo. La superficie esterna è decorata ad intaglio con fasce variamente alternate di linee anulari parallele, occhi di dado, zig-zag, meandro continuo.

A.D.



8. *Fibula ad arco ritorto*

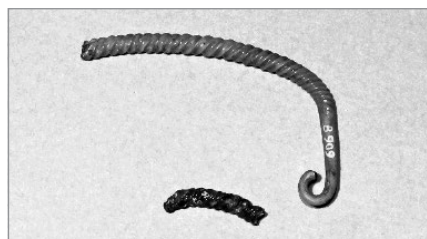
Bologna, sepolcreto Benacci, t. 909.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Bronzo. Lungh. cons. 6,6 cm. Inv. 15339.

Resta parte dell'arco con l'attacco della molla, in due frammenti. Arco a sezione circolare con profilo ribassato, ritorto nella parte centrale.

A.D.



9. *Parte di fibula (?) ad arco molto ingrossato*

Bologna, sepolcreto Benacci, t. 909.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Bronzo. Lungh. con. 5,3 cm. Inv. 15541.

Resta parte dell'arco, in due frammenti, con forti abrasioni superficiali.

Arco a sezione circolare, decorato con fasce spiraliformi rilevate ed incidenti.

A.D.



10. *Fibula ad arco ribassato ingrossato*

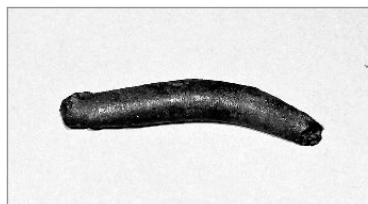
Bologna, sepolcreto Benacci, t. 909.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Bronzo. Lungh. cons. 5,7 cm. Inv. 15544.

Resta la parte centrale dell'arco, deformata. Arco a sezione circolare, decorato su tutta la superficie da linee anulari parallele.

A.D.



11. *Fibula ad arco ribassato ingrossato*

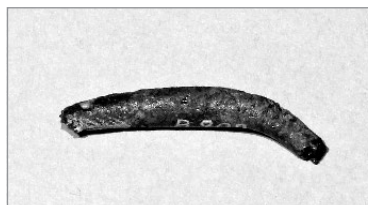
Bologna, sepolcreto Benacci, t. 909.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Bronzo. Lungh. cons. 1,6 cm. Inv. 15545.

Resta la parte centrale dell'arco, deformata. Arco a sezione circolare.

A.D.



12. *Frammenti di armilla a capi aperti o sovrapposti*

Bologna, sepolcreto Benacci, t. 909.

Bronzo. Lungh. cons. 5,1 cm; 4,5 cm; 3,6 cm. Inv. 15540.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Restano tre frammenti. Di massiccia verga a sezione circolare, l'estremità conservata presenta un globetto preceduto da una modanatura e coronato da un dischetto appiattito.

A.D.



13. *Due spiedi*

Bologna, sepolcreto Benacci, t. 909.

Bronzo. Lungh. cons. 53,4 e 52,3 cm. Invv. 15542 A e B.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Entrambi in due frammenti, deformati e lievemente lacunosi.

Lunghe aste di verga di bronzo a sezione circolare, appuntite verso una delle estremità; l'altro capo è ripiegato a pastorale e presenta l'estremità bipartita in due ricci. Il tratto di gambo sottostante il capo è ritorto. TOVOLI 1989, p. 287, n. 590 (solo citati, con bibliografia precedente).

A.D.

14. *Spiedo*

Bologna, sepolcreto Benacci, t. 909.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Bronzo. Lungh. cons. 61,2 cm. Inv. 15546.

Lievemente lacunoso nella punta e deformato. Lunga asta di verga di bronzo a sezione circolare, appuntita verso una delle estremità; l'altro capo presenta l'estremità bipartita in due ricci contrapposti. Uno dei ricci conserva inserito l'anellino di una catenella. TOVOLI 1989, p. 287, n. 590 (solo citato).

A.D.



Bologna, sepolcreto Benacci, tomba 891

Si tratta di una sepoltura femminile ad incinerazione deposta in un grande fossa quadrata (1,20×1,20 m), con pareti rivestite di ciottoli. È probabile che tale struttura comportasse una cassa lignea interna o almeno un tavolato ligneo di copertura, non riconosciuti dallo scavatore. Si tratta della struttura tombale tipica delle tombe più prestigiose dell'avanzato Villanoviano bolognese.

L'ossuario biconico, coperto dalla scodella di copertura, conteneva le ossa combuste accompagnate da resti del rogo e forse da alcuni oggetti di corredo. Resti del rogo erano anche sparsi sul fondo della fossa. La maggior parte del corredo bronzeo era ammucchiata – in parte defunzionalizzata – in un unico nucleo. Erano invece deposti isolatamente la conocchia o fuso bronzeo, la cistella e un bicchiere, unico oggetto fittile del corredo (non esposto in mostra).

Questa tomba è rappresentativa delle deposizioni femminili di un certo livello dell'avanzato VIII secolo a.C., nelle quali fra i segni di prestigio ricorrono gli oggetti per la bardatura del cavallo, come le falere e i morsi, nella fase precedente appannaggio esclusivo delle tombe maschili.

Altro segno distintivo è riconoscibile in un *set* per le attività muliebri della filatura e della tessitura particolarmente raffinato, costituito in questo caso dalla conocchia in bronzo e probabilmente anche dalla cistella bronzea. Il legame delle ciste – soprattutto di quelle di minori dimensioni – con il mondo femminile e, almeno in alcuni casi, con gli strumenti per la filatura, è dimostrato ad esempio dalla t. 888 Benacci e dalla 8 Guglielmini, dove all'interno di una piccola cista sbalzata furono rinvenuti gli oggetti per la filatura. Le ciste, perlomeno nelle redazioni più piccole e ricercate, sembrano

dunque aver rivestito il ruolo di *talaros*, il cestello o secchio per contenere la lana da filare citato nelle fonti classiche.

La *parure* di ornamento personale era costituita, oltre che da un gancio di cintura, da numerose fibule, purtroppo non tutte conservate. Ne restano solo alcuni esemplari ad arco rivestito con perle di vetro e osso, due dei quali deformati dall'azione del calore e dunque passati nel rogo con la defunta, assieme a una bella coppia di fibule ad arco ingrossato di un tipo molto frequente a Bologna, dove si colloca cronologicamente fra il Villanoviano II e il Villanoviano IIIA. Le piccole placchette di osso decorate rivestivano con probabilità un oggetto di legno, distrutto dal fuoco – forse un

trono o un letto funebre – segno di un particolare rituale di cui si trova traccia solo nelle sepolture di maggiore rilievo. La presenza della cista di lamina induce a collocare la tomba, per il resto pienamente inquadrabile nel Villanoviano IIIA (770-750 a.C.), non più tardi del terzo venticinquennio dell'VIII sec.a.C.¹¹.

Bibliografia: VON HASE 1969, p. 21 (elenco del corredo); PANICHELLI 1990, p. 308 (solo citata).

¹¹ S. Panichelli attribuisce la tomba al secondo quarto dell'VIII secolo a.C. (Bologna IIA2).

Schede di catalogo

1. *Ossuario biconico biansato*

Bologna, sepolcreto Benacci, t. 891.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Impasto bruno. H. 41,9 cm; diam. bocca 23,6 cm; max. 37,6 cm; fondo 14 cm. Inv. 13551.

Ricomposto ed integrato, privo di una delle anse. Orlo arrotondato, ampio labbro svasato, alto collo troncoconico, ampia spalla arrotondata, ventre troncoconico. Anse orizzontali a maniglia a bastoncino, impostate sulla spalla.

A.D.



2. *Coppia di morsi con montanti a stanga tipo Bologna, variante con due figure di cavallo*

Bologna, sepolcreto Benacci, t. 891.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Bronzo. Lungh. filetto 16,7 cm; montanti 11,1 cm; tiranti 8,5 cm. Inv. 15678.

Un esemplare lacunoso nei montanti e privo di un tirante, l'altro in cinque frammenti non ricomponibili. Filetto snodabile composto da due barre ritorte terminanti all'estremità in un anello. Montanti terminanti in una barra fortemente ricurva desinente in una capocchia profilata. L'anello per l'innesto del filetto è affiancato da passanti configurati a cavallino stilizzato nella parte superiore, a testa di volatile stilizzata nella parte inferiore. Tirante formato da una barra che si innesta sul filetto grazie ad un anello e termina all'estremità opposta in un passante quadrangolare preceduto da una modanatura. Questo tipo di morsi, datato dal von Hase fra II e inizio del III periodo dell'Età del Ferro (VIII sec. e inizio del VII sec. a.C.), ha la sua maggiore concentrazione a Bologna e Verucchio, con rare attestazioni fuori dall'Etruria padana, nell'Etruria settentrionale costiera. VON HASE 1969, nn. 102-103; PANICHELLI 1990, p. 205 (solo citati).

A.D.



3. *Sei falere*

Bologna, sepolcreto Benacci, t. 891.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Bronzo. Diam. 6,5 cm. Invv. 15680/15681.

Una integra, una deformata, una ricomposta ed integrata, una con disco ampiamente lacunoso. Restano inoltre cinque frammenti – alcuni gravemente deformati – pertinenti almeno a due diverse falere. Sono costituite da un disco di lamina con il bordo ribattuto verso l'interno, fornito di una sorta di umbone centrale. Al centro è inserito un chiodo con capocchia conica, fermato inferiormente da una rondella di lamina e con estremità ribattuta. Per un inquadramento del tipo si veda TOVOLI 1989 (p. 282, n. 157 A). Le falere sono presenti nella varietà decorata a sbalzo fin da un momento avanzato del Villanoviano II, mentre la varietà non decorata è tipica di un momento più avanzato (DORE 2005, p. 265 e tav. 9). Fra le falere non decorate Panichelli distingue la varietà con una sola modanatura attorno all'umbone centrale, a cui appartengono questi esemplari, che ricorrerebbe fra Bologna IIA2 e IIB1 (775-725 a.C.). PANICHELLI 1990, pp. 205 e 294 (solo citate).

A.D.



4. *Due anelli*

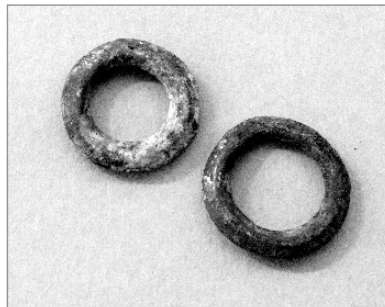
Bologna, sepolcreto Benacci, t. 891.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Bronzo. Diam. 2,1 e 1,9 cm. Inv. 15689.

Integri con tracce di usura. Di grossa verga di bronzo con sezione a losanga, chiusi.

A.D.



5. *Gruppo di frammenti di nastro di lamina*

Bologna, sepolcreto Benacci, t. 891.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Bronzo. Lungh. max. conservata 6,5 cm. Inv. 15690.

Frammentari. Uno dei frammenti presenta un'estremità ravvolta su un anellino chiuso, di verga di bronzo a sezione circolare. Nuclei di nastro di lamina in bronzo intenzionalmente spezzato ricorrono molto spesso nelle ricche tombe del Villanoviano III bolognese, quasi sempre in associazione con i morsi. Questo ha indotto a interpretare tali oggetti, pur con molta cautela, come pertinenti alla bardatura del cavallo, forse alla decorazione delle redini (TOVOLI 1989, p. 283).

A.D.



6. *Due fibule ad arco ribassato ingrossato*

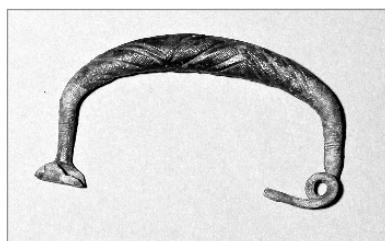
Bologna, sepolcreto Benacci, t. 891.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Bronzo. Lungh. 7,2 e 6,8 cm. Invv. 15682-15683.

Lacunose nell'ago e nella staffa. Arco a sezione circolare, staffa simmetrica. Decorazione incisa su tutto l'arco: alle estremità linee anulari parallele, nella parte centrale nastri spiraliformi incidenti al centro, campiti a tratteggio obliquo. Per un inquadramento del tipo si veda TOVOLI 1989 (p. 257, tipo 78, varietà D). Queste fibule, corrispondenti al tipo FIB 9A di Panichelli (PANICHELLI 1990, pp. 223 e 292), sono databili, nelle redazioni di maggiori dimensioni, al Villanoviano IIIA (DORE 2005, p. 264 e tav. 8). Per la presenza del tipo nel Veneto si veda VON ELES MASI 1986, pp. 57-60 (in particolare il n. 474).

A.D.



7. *Fibula ad arco ribassato rivestito*

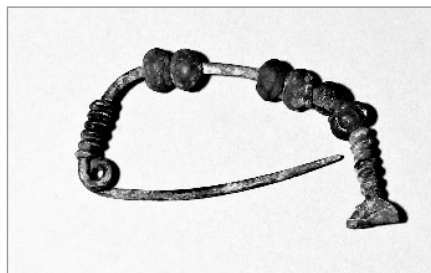
Bologna, sepolcreto Benacci, t. 891.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Bronzo, vetro e ambra. Lungh. 4,8 cm. Inv. 15684.

Deformata; lievemente lacunosa la staffa, rivestimento parzialmente conservato. Arco di filo a sezione circolare con spirali ferma-perle alle estremità; staffa simmetrica. Nell'arco sono infilate coppie alternate di perle di ambra e di vetro blu con occhi.

A.D.



8. *Due frammenti di fibula ad arco ribassato rivestito*

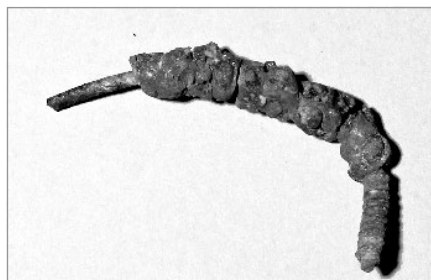
Bologna, sepolcreto Benacci, t. 891.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Bronzo e vetro. Lungh. cons. 5,2 e 3,1 cm. Invv. 15685-15686.

Arco di filo a sezione circolare, rivestito con perle di vetro blu ad occhi, deformate dall'azione del rogo. Un esemplare conserva all'estremità la spiraletta ferma-perle. Le fibule ad arco ribassato rivestito sono considerate esclusive del costume femminile e, in queste redazioni – di medie dimensioni con perle blu e blu con occhi, talvolta con perle di ambra alternate come la precedente – sono considerate tipiche del Villanoviano III bolognese, in particolare delle sue fasi iniziali (TOVOLI 1989, nn. 96 e 100, pp. 265, 267; TAMBURINI MÜLLER 2006, p. 41 e nota 427 con bibliografia precedente; DORE 2005, p. 264 e tav. 8; per le esigue attestazioni del tipo in Italia settentrionale, limitate ad Este, si veda VON ELES MASI 1986, pp. 53-54).

A.D.



9. *Gancio maschio*

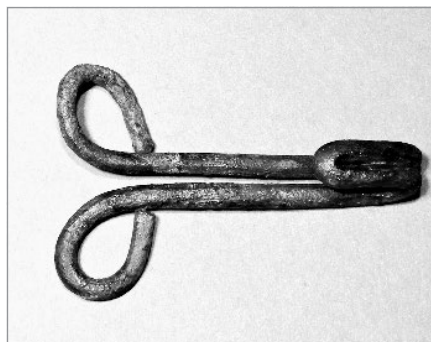
Bologna, sepolcreto Benacci, t. 891.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Bronzo. H. 5 cm; la. 3,3 cm. Inv. 15688.

Integro. Di verghetta a sezione circolare ripiegata a formare un gancio con lunghi peduncoli divaricati, terminanti in due occhielli.

A.D.



10. *Sette frammenti di placchette d'osso*

Bologna, sepolcreto Benacci, t. 891.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Osso. H. cons. da 2,8 a 1 cm. Inv. 15692.

In frammenti non ricomponibili. A sezione piano convessa e con profilo fusiforme, decorate sulla faccia convessa con occhi di dado alternati a gruppi di linee trasversali parallele.

Per una definizione del tipo si veda TOVOLI 1989 (p. 294, tipo 206). Queste *appliques*, ricorrenti nelle tombe di maggiore ricchezza del Villanoviano III bolognese, sono interpretate come decorazione di un trono o di un letto funebre su cui veniva collocato il defunto per la cremazione; si trovano infatti costantemente frammentate e deteriorate dall'azione del fuoco.

A.D.

11. *Conocchia di lamina*

Bologna, sepolcreto Benacci, t. 891.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Bronzo. H. 20,8 cm. Inv. 15679.

Ricomposta ed integrata. Capocchia formata da un grande elemento a cappello cinese cavo. Esso è sovrastato da un elemento fuso formato da un tubetto lavorato a noduli e costolature con terminazione a capocchietta conica. Fusto di lamina ravvolta, desinente all'estremità inferiore in un elemento fuso, lavorato a noduli e costolature, con capocchietta conica terminale. Per un inquadramento del tipo – presente oltre che in Etruria padana, anche in Etruria propria, nel Piceno e nel Veneto – si veda TOVOLI 1989, p. 286, n. 173; per l'inquadramento cronologico a Bologna da ultimo DORE 2005, p. 263 e tav. 8; per una riflessione sull'effettivo utilizzo di questi strumenti, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2007, p. 50. PANICHELLI 1990, p. 255 (solo citata).

A.D.



12. *Piccola cista di lamina*

Bologna, sepolcreto Benacci, t. 891.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Bronzo. Diam. fondo 18,6 cm. Inv. 21982.

In frammenti non ricomponibili; si espone il fondo, che conserva tracce di materiale carbonizzato. La cista presentava manico mobile di verga ritorta, inserito in semplici attacchi ad omega di verghetta con estremità appiattite. Il corpo cilindrico di lamina era decorato con cordoni a sbalzo alternati a “borchiette ed ocarine a sbalzo” secondo Zannoni, mentre Brizio, che descrisse la cista “ancora fra la terra”, non cita tale decorazione. I frammenti di parete conservati permettono di rilevare una semplice decorazione a borchiette a sbalzo.

Su queste ciste a manico mobile, caratterizzate da un attacco differente rispetto a quelle del gruppo Novilara, si è espressa M. Micozzi (MICOZZI 2001, pp. 12-13 e nota 13), ipotizzandone un’irradiazione bolognese. La presunta anteriorità dell’esemplare della t. Z15A di Veio (inserita dalla Toms nel suo Veio IIB, Toms 1986, p. 63) rispetto agli esemplari bolognesi, va rivista in base proprio all’esemplare di questa tomba, che presenta per il resto oggetti che possono essere attribuiti senza difficoltà ai momenti iniziali del Villanoviano III bolognese, in accordo quindi con la tomba veiente. STJERNQUIST 1967, I, p. 81; II, p. 62, n. 103.2 e tav. 25.7; PANICHELLI 1990, p. 309 s. (solo citata); MICOZZI 2001, pp. 12-13 e n. 25 (solo citata).

A.D.



Il sepolcreto Melenzani di Bologna

Marinella Marchesi

La necropoli, che prende il nome dal fondo di proprietà del sig. Antonio Melenzani, costituisce il nucleo più occidentale dell'ampia area di sepoltura che si estendeva a sud della Strada Sant'Isaia. Fu scavata tra l'aprile e il maggio del 1893 sotto la direzione dell'ing. Antonio Zannoni, che aveva scelto di esplorare la zona con l'intenzione di verificare l'eventuale prosecuzione della cosiddetta "fossa di confine", da lui già individuata più a nord, a margine della necropoli Arnoaldi (MORIGI GOVI, TOVOLI 1979, p. 3, nota 1). Questo fossato, più tardi correttamente riconosciuto come un alveo fluviale fossile, era stato interpretato prima da Giovanni Gozzadini, poi soprattutto da Edoardo Brizio, come un elemento artificiale di separazione tra le tombe di fase villanoviana e quelle di età più recente, a conferma dell'ipotesi da loro propugnata sulla differenza etnica tra le popolazioni che in tempi successivi avevano utilizzato quelle aree per seppellire i propri defunti¹.

Le indagini, condotte mediante l'apertura di cinque trincee estese in senso N-S, portarono all'individuazione di 69 tombe, 56 delle quali presentavano il rito dell'incinerazione, le restanti 16 quello dell'inumazione. L'unico limite della necropoli che si può probabilmente considerare sicuro è quello occidentale, costituito dal già citato fossato. Quanto agli altri confini, di quelli settentrionale e meridionale non fu possibile accertarne l'ubicazione, poiché l'esplorazione non poté estendersi ai poderi limitrofi, mentre ad oriente, nell'attiguo terreno di proprietà Romagnoli, erano state già scavate nel 1891 altre tombe, a riprova della continuità topografica dell'area di sepoltura.

¹ Per la vasta discussione sul problema di questo fossato, che a lungo fu strettamente correlata all'acceso dibattito sull'attribuzione etnica dei rinvenimenti bolognesi, si veda SASSATELLI 1983, p. 79 ss.

Poco meno della metà delle incinerazioni erano in fosse quadrangolari, in prevalenza quadrate, più raramente rettangolari, con ampiezze variabili tra i 2,5 m e i 60 cm di lato. Quelle di maggiori dimensioni presentavano il rivestimento delle pareti e/o la copertura realizzati con spessi strati di ciottoli e ghiaia; in un solo caso, la t. 64, furono riconosciuti i resti di una cassa di legno a contenimento del ricco corredo.

Le restanti tombe a cremazione erano costituite da un dolio, in cui erano depositi l'ossuario e i materiali d'accompagnamento. Le inumazioni erano in semplici fosse rettangolari, di grandezza sufficiente a contenere il corpo del defunto, con corredo molto scarso, prevalentemente limitato ad oggetti di ornamento personale.

I segnacoli tombali erano rappresentati per lo più da lastre informi d'arenaria, ma sono attestate anche tre stele a disco, una delle quali decorata (MARCHESI 2011, catt. I.B.8, II.A.1, II.A.15).

Per quanto riguarda la distribuzione spaziale del sepolcreto, si nota anche qui, analogamente a quanto si riscontra nella parte più occidentale della necropoli Benacci e nella necropoli de Luca, una concentrazione di ricche tombe databili tra gli ultimi anni dell'VIII e i primi decenni del VII secolo a.C., fra le quali si interpongono numerose tombe successive – a coprire cronologicamente l'intero VII secolo, con frequenti casi di sovrapposizione. Ciò potrebbe far pensare alla presenza di uno o più gruppi familiari organizzati attorno alle ricche tombe di "capostipiti". Tuttavia, l'infittirsi delle sepolture, evidente soprattutto nella zona nord-orientale, potrebbe essere attribuita anche alla probabile esistenza in questa zona del citato limite della necropoli, che dovette condizionare l'uso dello spazio sepolcrale.

Bologna, sepolcreto Melenzani, tomba 62

Questa ricca tomba femminile venne trovata un paio di metri ad occidente della “fossa di confine”, nella zona centro settentrionale del sepolcreto, durante l’esplorazione della quinta ed ultima trincea².

Consisteva in una fossa quadrata con lati di 2,5 m, rivestita sulle pareti da due strati di ciottoli, per uno spessore di 30 cm, struttura propria delle sepolture di maggior rilievo a partire dalla seconda metà dell’VIII secolo a.C. All’interno del riempimento della fossa, che non presentava tracce di un’originaria copertura in ghiaia o ciottoli, venne recuperato il segnacolo, costituito da una sfaldatura d’arenaria.

Sul fondo della fossa si estendevano, occupando pressappoco l’intera superficie, i resti del rogo, sul quale erano stati deposti gli oggetti del vasto corredo. L’ossuario fittile, non conservato, giaceva ad est e conteneva gran parte della cospicua *parure* di ornamento personale tributata alla defunta, comprendente anche il tintinnabulo. Quest’ultimo, pendaglio simbolico e ornamentale peculiarmente bolognese, che connota le sepolture femminili più prestigiose dal Villanoviano III avanzato a tutto il Villanoviano IV³, era ulteriormente impreziosito dall’inserimento di un castone, ora perduto, ma presumibilmente in ambra, così come testimoniato da altri esemplari simili rinvenuti nella stessa Bologna e a Villanova (*Bologna* 2000, p. 297, nn. 410-11; MARCHESI 2011, p. 82, n. 16).

Con i resti della defunta giacevano quindi le fibule in bronzo ad arco ribassato espanso al centro, sia inornate, sia con decorazione di varie foggie limitata alla parte dorsale dell’arco (TOVOLI 1989, pp. 258-259, tipo 80; DORE *et al.* 2003, p. 86), le fibule ad arco ribassato foliato e quelle a sanguisuga ribassata (*ibid.*, pp. 261-262, tipo 86), deposte per lo più a coppie morfologicamente simili, tutte con staffa breve simmetrica, attribuibili a tipologie ampiamente diffuse a Bologna e nel territorio nel corso del Villanoviano III, ma

documentate ancora in tombe di VII secolo. Particolarmente interessante è la ricorrenza della decorazione in agemina, di stagno su una fibula in bronzo ad arco ribassato espanso al centro, di bronzo su un esemplare tipologicamente simile in ferro e su un’asta di dubbia funzione nel medesimo materiale⁴. Tale tecnologia, che presuppone una considerevole maestria nella lavorazione di diversi metalli, è relativamente rara sugli oggetti dai sepolcreti bolognesi, dove comincia a comparire fra l’ultimo quarto dell’VIII e gli inizi del VII sec., in prevalenza all’interno di corredi femminili con elaborati servizi di vasi bronzei (DORE *et al.* 2003, pp. 88-91). Ancora nel riempimento del cinerario si trovarono le fibule ad arco rivestite con sezioni (TOVOLI 1989, pp. 267-268, tipo 102) e con noccioli d’ambra (*ibid.*, p. 268, tipo 103), tipologie di lunga durata che cominciano a diffondersi nel Villanoviano IIIA, oltre alla particolare fibula a piccole coste con catenelle, di una foggia insolita a Bologna⁵, probabile rielaborazione locale delle ben più note fibule a coste di area golasecchiana e veneta, con alcune delle quali il nostro esemplare condivide la particolarità del filo passante cui erano appesi gli anellini⁶.

Completavano il corredo entro ossuario almeno 16 spilloni a capocchia composita⁷, recuperati tutti frammentari e deformati forse a seguito della loro deposizione sul rogo, due grosse perle in vetro blu con occhi gialli, verosimilmente appartenenti ai precedenti spilloni e anch’esse sottoposte all’azione del fuoco, una collana in perle di vetro e ambra

² La tomba è sostanzialmente inedita, ed è una delle poche delle quali non rimane lo schizzo della planimetria disegnato di pugno da A. Zannoni. Le scarse notizie superstiti sulle sue caratteristiche strutturali provengono dalle due versioni della relazione di scavo redatta dal Sovrastante Pio Zauli, conservate nell’Archivio storico del Museo Civico Archeologico di Bologna.

³ In LOCATELLI, MALNATI 2007, p. 62 il tintinnabulo viene definito quale “logo” dell’Orientalizzante e ne viene indicata la presenza in corredi particolarmente ricchi, soprattutto a partire dagli inizi del VII secolo a.C.

⁴ La sua associazione esclusiva con oggetti della *parure* ornamentale porterebbe ad interpretare questa asta come uno degli elementi del costume femminile, forse un particolare tipo di spillone, se è da considerare valido il suo confronto, soprattutto per le dimensioni considerevoli, con il grosso spillone in bronzo rinvenuto nella Tomba “degli Ori” dell’Arsenale Militare (MORIGI GOVI, SASSATELLI 1984, p. 317, n. 4). Un esempio di spillone bronzeo ageminato in ferro è attestato nella tomba atestina Casa di Ricovero 143, del secondo quarto dell’VIII secolo (CHIECO BIANCHI, CALZAVARA CAPUIS 1985, p. 63, n. 4, p. 67 e tav. XIII, b).

⁵ In TOVOLI 1989, p. 260, tipo 83 è riportato l’elenco delle pochissime attestazioni, che hanno in comune con il nostro esemplare solo la suddivisione del dorso in coste ben rilevate, diversificandosi per la forma, più o meno ingrossata ed espansa, dell’arco.

⁶ A titolo esemplificativo v. VON ELES MASI 1986, pp. 47-48, nn. 397A, 397B, 399, 401, 405, 406, tavv. 24-27.

⁷ Editi in CARANCINI 1975, pp. 340-344, 369-370, nn. 2826, 2841-42, 2856, 2866-67, 2878, 2881, 2886, 2994-95, 3311, 3330, 3335, 3338. Per il tipo si veda anche TOVOLI 1989, pp. 276-277, tipo 135.

e infine oltre venti tubetti troncoconici di diverse misure, sia striati che lisci, i quali, come i più antichi tubetti a spirale⁸, dovevano essere utilizzati quali elementi di collane o pettorali particolarmente elaborati.

Il lato nord-occidentale della fossa era occupato dal ricco servizio di vasellame in bronzo, cui si affiancava un gruppo di “calicetti” in terracotta, ora perduti, forse piattelli su piede di cui non viene precisato il numero. Tra i vasi metallici spiccano il presentatoio decorato a puntini, vassoio probabilmente destinato ad offerte di carattere culturale (IAIA 2006, p. 108) dalla forma esclusivamente bolognese, diffuso nelle tombe più eminenti a partire dalle fasi finali dell'VIII secolo fino alla metà del VII (TOVOLI 1989, pp. 254-255, tipo 72), e la piccola cista cilindrica decorata a puntini e borchie, caratterizzata dalla compresenza di due ansette verticali ad omega e di due protomi ornitomorfe, al cui becco era applicata una catenella. Queste *appliques*, del tutto simili a quelle proprie dei cosiddetti “incensieri” e che riprendono il motivo della barca solare, rendono il nostro esemplare simile a solo altre due cistelle finora note nelle necropoli bolognesi, una dalla t. 73 Benacci (PANICHELLI 1990, p. 269, CIB 1), l'altra dalla 8 Nanni Guglielmini⁹, entrambe associate ad un presentatoio, a probabile riprova di una funzione “rituale” di questi contenitori, forse non dissimile da quella degli stessi incensieri¹⁰.

A pratiche simposiache nel corso del banchetto, cui alludono pure i piattelli fittili connessi con il consumo di piccoli cibi, si ricollegano la situla con anse mobili, largamente attestata nei corredi di Bologna e del territorio a partire dal Villanoviano IIIB e per tutta la fase orientalizzante (TOVOLI 1989, p. 251, tipo 62), e le due piccole brocche con ansa a

nastro verticale, la cui frammentarietà non consente l'attribuzione ad una precisa tipologia morfologica.

Infine, la relazione di scavo colloca in questo gruppo di oggetti una cista cordonata a maniglie orizzontali¹¹, alle cui anse erano appesi, come di consueto, pendagli a “barca solare”¹². Ad essa doveva essere associata, come si rileva in molti altri contesti coevi, una seconda cista, non menzionata nei documenti, ma di cui rimangono una coppia di maniglie e il fondo. Di particolare interesse è la presenza, al centro della superficie esterna del fondo di uno degli esemplari, di un contrassegno inciso a punta sottile, confrontabile con un graffito realizzato su una fusaiola in impasto dalla t. 38 dello stesso sepolcreto Melenzani, per il quale è stato ipotizzato un valore non alfabetico¹³, sempre che nel segno sulla cista non sia possibile riconoscere un'alfa.

Il terzo e ultimo nucleo di oggetti di corredo, disposto sul versante settentrionale della fossa, era caratterizzato dalla deposizione di un set completo per l'attività della filatura: una conocchia in lamina di bronzo¹⁴, un fuso con fusaiola in bronzo massiccio, oggetto limitato a pochissimi corredi femminili bolognesi di Villanoviano III pieno e recente (*ibid.*, p. 286, tipo 174), e due fusaiole fittili. Probabilmente come fuso è da interpretare anche la lunga asta con capocchia sferica e dischi d'osso alla sommità (rivestimenti oggi perduti), che per forma e lunghezza potrebbe peraltro ricordare uno spiedo, del tutto simile, ad esempio, a quello rinvenuto nella Tomba Malvasia Tortorelli 2 (MARCHESI 2011, p. 64, n. 62). Tuttavia, la mancanza dell'associazione con gli alari e la sua collocazione accanto al resto dello strumentario, farebbero propendere per una sua funzione connessa con la lavorazione della lana, individuandolo

⁸ Diffusi nei corredi femminili di Villanoviano I e II, si rarefanno per scomparire nel Villanoviano III, sostituiti da tubetti di altre tipologie: TOVOLI 1989, p. 276, n. 131.

⁹ In questa tomba la cistella conteneva il set da filatura, costituito da due fusi “compositi” rivestiti da segmenti d'osso e una fusaiola, oltre ad una fibula: *Notizie degli scavi di antichità* 1890, p. 137.

¹⁰ A questo proposito è da rilevare l'affinità morfologica tra gli esemplari bolognesi, con o senza protomi ornitomorfe, e il più antico incensiere cilindrico rinvenuto nella Tomba Impiccato I di Tarquinia, risalente alla fase IC: HENCKEN 1968, p. 123, fig. 108c. L'incensiere è stato recentemente interpretato come contenitore di sostanze profumate utilizzate per accompagnare le libagioni durante il banchetto, compiendo una sorta di purificazione. A questa pratica rituale e sacrale sarebbero strettamente correlate, per il loro valore simbolico, le *appliques* configurate ad uccello acquatico/barca solare: IAIA 2005, p. 217.

¹¹ Non è chiaro se questa cista sia stata considerata nel volume dedicato alle “Rippenzisten” di Berta Stjernquist, nel cui catalogo sono compresi due esemplari indicati come provenienti dalla necropoli Melenzani, ma senza l'indicazione della tomba: STJERNQUIST 1967, II, p. 26, nn. 32:1, 2. A questo volume si faccia riferimento anche per la disamina del tipo (p. 36 ss.) e per l'elenco delle ricorrenze a Bologna, considerato uno dei più attivi luoghi di produzione di questi vasi.

¹² Su questo tipo di pendagli, di cui a Bologna sono attestate numerose varianti, si vedano TOVOLI 1989, p. 275, n. 128 e, più di recente, a partire dagli esemplari applicati agli scudi, IAIA 2005, pp. 123-131.

¹³ SASSATELLI 1984, p. 209, n. 279, figg. 35-36.

¹⁴ Si tratta di un tipo ampiamente documentato nelle tombe bolognesi e del territorio, a cominciare dal Villanoviano IIIA, con numerosi confronti nell'Etruria tirrenica, nel Piceno e in area venetica: TOVOLI 1989, p. 286, tipo 173; DORE 2005, p. 264, tav. 8.

quale “fuso composito”, altrove riconosciuto anche come “scettro”¹⁵.

Accanto al set per la filatura, a completamento del servizio da banchetto, giacevano altri piatti e “vasetti” di forma non precisata in ceramica, perduti, e un attingitoio con manico a pelta, contenitore di esclusiva produzione bolognese ispirato a modelli transalpini, la cui frequente associazione con la situla sembra confermarne l’uso come mestolo¹⁶.

Si trovavano inoltre in quest’area numerosi altri oggetti di ornamento personale, quali le fibule ad arco rivestito da perle di vetro colorato, anche di grandi dimensioni, documentate in considerevoli quantità nei corredi femminili del Villanoviano III pieno e finale (TOVOLI 1989, pp. 265-266, tipi 96-97); le fibule ad arco composito in osso con castoni d’ambra, altrettanto largamente diffuse a partire dai primi anni del VII secolo (*Bologna* 2000, p. 297, nn. 400-401); una coppia di armille in osso e un probabile gancio di cintura. Al medesimo complesso apparteneva, in conclusione, un tubetto troncoconico in spessa lamina di bronzo, decorato ad incisione, interpretato nella relazione di scavo come stimolo, ma per le sue caratteristiche morfologiche sicuramente destinato ad altro uso, forse ornamentale¹⁷.

Nell’insieme, la composizione del corredo consente di avvicinare la t. 62 ad alcune delle più ricche sepolture femminili del Villanoviano IIIC bolognese, quali la vicina t. 64 Melenzani (VON HASE 1969, p. 27, nn. 149-150), la 888 Benacci (BIANCO PERONI 1976, p. 74, n. 372), e la 8 Nanni Guglielmini: con tutte condivide la deposizione dello strumentario completo da filatura e di una grande

quantità di oggetti di ornamento personale, con le ultime due l’associazione di presentatoio e cistella bronzei. Ciò che invece la differenzia dalle precedenti è l’assenza di qualsiasi elemento pertinente alla bardatura equina.

L’appartenenza della defunta ad un ceto aristocratico dalle elevate potenzialità economiche è resa evidente dall’abbondanza e dalla particolare qualità tecnica degli oggetti di ornamento, ma anche dal cospicuo servizio di vasi fittili e soprattutto metallici, allusivi alla mescita e al servizio del vino, cui la donna presiedeva (BARTOLONI 2007, pp. 22-23). Lo strumentario per la lavorazione della lana esplicita il suo *status* di filatrice all’interno della comunità, mentre ad un ruolo in qualche modo legato al culto potrebbero ricondurre il presentatoio e la piccola cista. Le interessanti analogie con gli oggetti della coeva t. 64, collocata a distanza di poco più di 1 m, che riguardano le *parures* di fibule, lo strumentario per la filatura, i tipi e le associazioni di vasellame metallico sono tali da far pensare ad un qualche legame parenterale tra le due defunte, pur sottolineando la innegabile superiorità di prestigio della defunta deposta nella vicina t. 64, detentrica tra l’altro di un oggetto di importazione tirrenica, quale la brocca dipinta volterrana. Per quanto concerne la datazione, già piuttosto dibattuta¹⁸, tutti i materiali e le citate analogie con altre sepolture concorrono a collocare la t. Melenzani 62 entro la fase finale del Villanoviano III, forse al volgere dell’VIII o nei primissimi anni del VII, ma non molto oltre, come già proposto da A. Dore (DORE *et al.* 2003, p. 86), in considerazione dei rapporti stratigrafici con altre tombe sovrapposte alla fossa e della esclusiva presenza di fibule a staffa breve simmetrica.

¹⁵ Per il tipo e la sua diffusione v. TOVOLI 1989, pp. 286-287, tipo 175 e, da ultimo, PITZALIS 2010, p. 100, nota 590 e pp. 213-214, tav. IX.2.

¹⁶ TOVOLI 1989, p. 254, tipo 71; in particolare sulla sua funzione cfr. IAIA 2005, p. 216.

¹⁷ Nel corredo se ne conserva un secondo, molto simile, con evidenti deformazioni dovute all’azione del fuoco, insieme ad un terzo tubetto, liscio, con breve labbro svasato.

¹⁸ Il Carancini la colloca nel pieno VII secolo a.C., CARANCINI 1975, p. 340, n. 2826; S. Tovoli propone di datarla agli inizi del secolo, TOVOLI 1989, p. 287, nota 575, mentre al volgere tra Orientalizzante Antico e Medio è attribuita da LOCATELLI, MALNATI 2007, p. 69, nota 22.

Schede di catalogo

1. Coppia di manici di cista

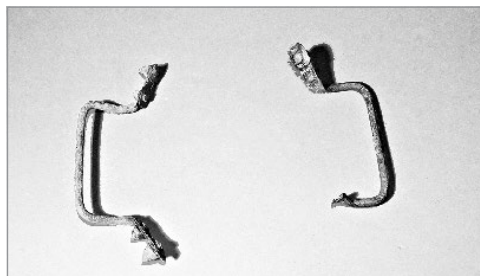
Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

Bronzo. Lungh. conservata 8,2 e 9,7 cm; h. 2,6 e 2,9 cm. Inv. 24516.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Un esemplare è privo di entrambi gli attacchi, all'altro ne manca uno. Manici orizzontali in robusta verga a sezione esagonale, con attacchi appiattiti a linguetta rettangolare, in origine fissati al corpo di lamina del vaso mediante due coppie di ribattini a grossa testa conica.

M.M.



2. Coppia di manici di cista

Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

Bronzo. Lungh. conservata 12,3 e 8 cm; h. 2,9 e 3,6 cm. Inv. 24517.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Un esemplare è intero ma leggermente deformato in prossimità di un attacco, l'altro manca di circa un terzo della lunghezza. Manici orizzontali in robusta verga a sezione circolare, con attacchi appiattiti a linguetta rettangolare, in origine fissati al corpo di lamina del vaso mediante due coppie di ribattini a grossa testa conica.

M.M.



3. Coppia di pendagli traforati

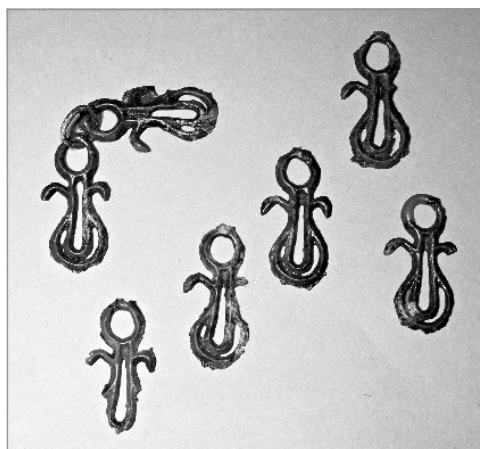
Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

Bronzo. H. 4,1 cm; largh. 2 cm. Inv. 24519.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Interi, ma con scheggiature diffuse lungo il bordo. Pendagli lavorati a giorno conformati a figura umana stilizzata, realizzati a fusione monovalve in verghetta a sezione triangolare schiacciata e uniti mediante una piccola anellina di filo aperta. Probabilmente pertinenti ad una delle ciste.

M.M.



4. *Piccola cista cilindrica*

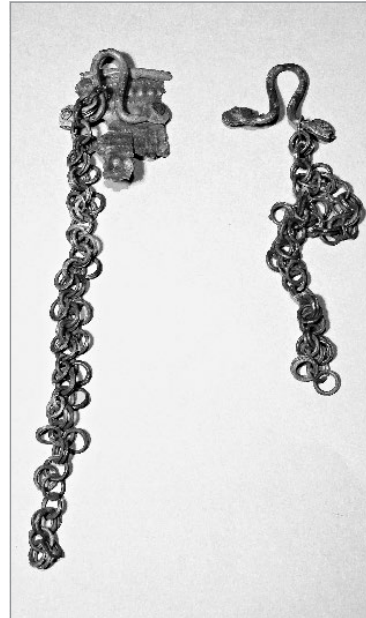
Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

Bronzo. Misure non ricostruibili. Inv. 24523.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Si conservano tre frammenti dell'orlo, ad uno dei quali è fissata un'ansa, due frammenti di corpo e l'altra ansa. Corpo cilindrico in lamina avvolta su se stessa e fissata alle estremità da una fila verticale di chiodini ribattuti a capocchia piatta; orlo rovesciato in fuori attorno ad un'anima in filo di bronzo; due anse in verga a sezione circolare ripiegate ad omega e fissate al corpo poco sotto l'orlo mediante due attacchi irregolarmente circolari attraversati da un ribattino; dalle anse pendono lunghe catenelle composte, formate da anellini in filo di bronzo uniti singolarmente e a gruppi di due, tre o quattro esemplari. Decorazione a sbalzo composta da file di borchiette alternate a file di puntini e a fasce di motivi quadrangolari, forse meandri, realizzati a puntini; uno dei frammenti, di incerto posizionamento, conserva anche una borchia ad anelli, compresa tra file di puntini.

M.M.



5. *Coppia di elementi decorativi*

Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

Bronzo. H. 4,4 e 4,3 cm; lung. 4 e 4,1 cm. Inv. 24518.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Appliques configurate ad anatrella stilizzata, con lungo becco desinente in un anellino; entrambe presentano nella parte inferiore del corpo ornitomorfo un appicagnolo, ad uno dei quali è appesa una breve catenella. Erano probabilmente pertinenti alla precedente cistella, al cui corpo erano applicati mediante un attacco a piastrina rettangolare, fissata con due ribattini.

M.M.



6. *Manici e orlo di situla troncoconica*

Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

Bronzo. Manici: h. 9 e 9,8 cm; lungh. 16,5 e 15,8 cm. Frammento di orlo: 5,5×3,2 cm. Inv. 24513.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Si conservano i manici, uno dei quali privo di un'estremità, e una piccola porzione dell'orlo del vaso, con l'attacco dei manici. Orlo ripiegato ed avvolto all'infuori, breve collo cilindrico, spalla rettilinea; manici mobili di forma semicircolare, in verga ritorta, desinenti a protome ornitomorfa stilizzata; l'estremità dei manici è inserita in due occhielli circolari, uniti mediante una verghetta ricurva all'attacco a stretta fascia rettangolare, che si fissa sul collo con due ribattini.

M.M.

7. *Tazza globulare*

Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

Bronzo. H. conservata 3,4 cm, diam. bocca 6,2 cm; largh. dell'ansa 1,5 cm. Inv. 24511.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Si conserva solo la parte superiore del vaso, fino alla spalla. Breve labbro svasato; alto collo concavo; spalla arrotondata; ansa verticale a nastro realizzata a fusione, decorata ad incisione con rettangoli concentrici e applicata al labbro ed alla spalla mediante ribattini; l'attacco inferiore dell'ansa presenta alle estremità piccole volute, una sola delle quali conservata. Intorno al collo è avvolto un filo di bronzo.

M.M.

8. *Ansa di attingitoio*

Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

Bronzo. Lungh. ricostruibile 7,5 cm; largh. massima 3 cm. Inv. 24521.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

In tre frammenti ricomponibili, con bordi scheggiati; lacunoso l'attacco. Manico verticale in verga a sezione piano convessa ricurvo e aperto, con attacco triangolare, fissato in origine alla vasca mediante tre ribattini; terminazione a pelta preceduta da una coppia di apofisi. Sulla superficie esterna del manico decorazione a cuppelle impresse, disposte lungo i bordi e a campire l'estremità trapezoidale.

M.M.



9. *Due fibule ad arco ribassato espanso al centro*

Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

Bronzo. Inv. 24535: lungh. conservata 6,6 cm; h. 3,8 cm; spess. 0,9 cm. Inv. 24536: lungh. conservata 6 cm; h. 3,4 cm; spess. 0,8 cm. Invv. 24535, 24536.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Lacunose rispettivamente di molla e ago e di staffa e ago. Arco a sezione ellissoidale schiacciata, decorato sulla parte dorsale da cinque gruppi di linee parallele trasversali alternate a quattro gruppi di incisioni più profonde; larga staffa simmetrica.

M.M.

10. *Due fibule ad arco ribassato espanso al centro*

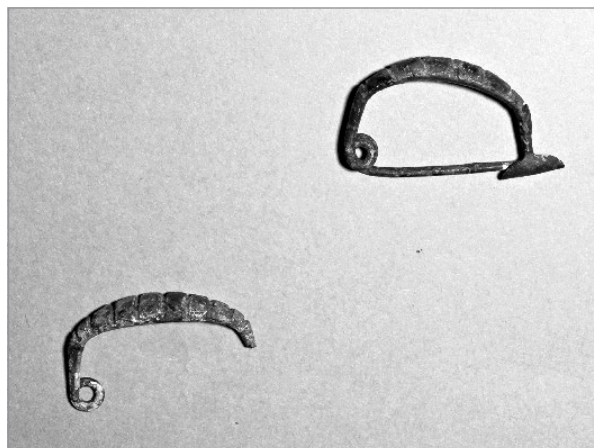
Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

Bronzo. Inv. 24541: lungh. 4,1 cm; h. 2,5 cm; spess. 0,35 cm. Inv. 24542: lungh. conservata 3,5 cm; h. 2,2 cm; spess. 0,4 cm. Invv. 24541, 24542.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Una integra, l'altra priva di staffa e ago. Arco a sezione ellissoidale schiacciata, appiattito nella parte ventrale; larga staffa simmetrica. Decorazione sulla parte dorsale dell'arco costituita da profonde costolature trasversali alternate a file di puntini che formano motivi a zig-zag; nell'esemplare integro si conservano tracce di agemina, ottenuta mediante l'inserimento di laminette di stagno nelle costolature. DORE *et al.* 2003, p. 83, figg. 2-3.

M.M.

11. *Due fibule ad arco ribassato espanso al centro*

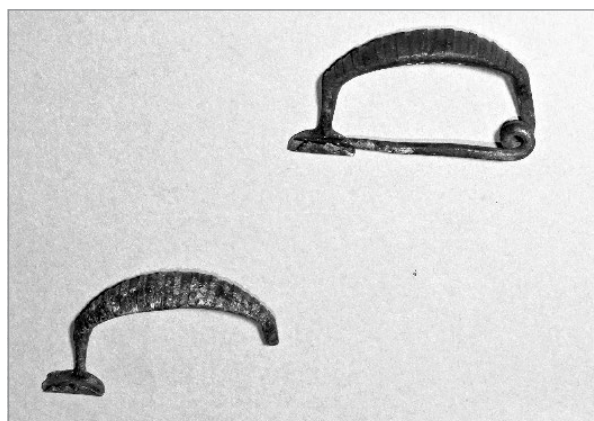
Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

Bronzo. Inv. 24539: lungh. 4,2 cm; h. 2,2 cm; spess. 0,4 cm. Inv. 24540: lungh. 4,1 cm; h. 2,2 cm; spess. 0,4 cm. Invv. 24539, 24540.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Una integra, l'altra priva di molla e ago. Arco a sezione ellissoidale schiacciata, appiattito nella parte ventrale; larga staffa simmetrica. Decorazione sulla parte dorsale dell'arco costituita da leggere costolature trasversali alternate a file di puntini.

M.M.



12. *Due fibule ad arco ribassato foliato*

Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

Bronzo. Inv. 24537: lungh. conservata 5,7 cm; h. 2,7 cm; spess. 0,3 cm. Inv. 24538: lungh. conservata 4,9 cm; spess. 0,3 cm. Invv. 24537, 24538.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Un esemplare è lacunoso di staffa ed ago, dell'altro si conserva solo una porzione dell'arco. Arco a sezione biconvessa con decorazione sulla parte dorsale dell'arco costituita da basse costolature trasversali alternate a file di puntini che formano motivi a zig-zag.

M.M.

13. *Due fibule a sanguisuga ribassata*

Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

Bronzo. Inv. 24544: lungh. conservata 5,7 cm; h. 3,4 cm; spess. 1 cm. Inv. 24545: lungh. 6,5 cm; h. 3,3 cm; spess. 1 cm. Invv. 24544, 24545.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Lacunose l'una della staffa e dell'ago, l'altra del solo ago. Arco a sezione ellissoidale, poco rigonfio, non decorato; larga staffa simmetrica.

M.M.

14. *Due fibule a sanguisuga ribassata*

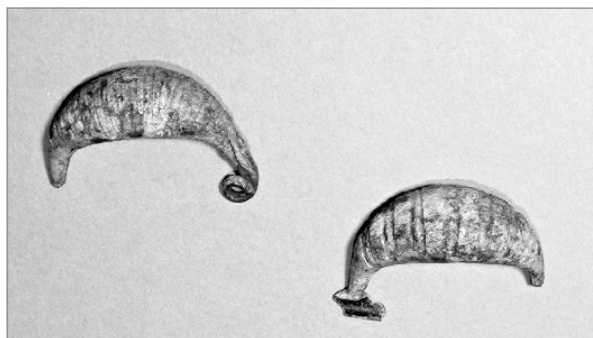
Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

Bronzo. Inv. 24549: lungh. conservata 3,6 cm; h. 2,4 cm; spess. 1 cm. Inv. 24543: lungh. conservata 3,7 cm; h. 2,6 cm; spess. 1,1 cm. Invv. 24549, 24543.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Mancanti l'una di molla e ago, l'altra di staffa e ago; in quest'ultimo esemplare la molla è stata riattaccata in antico mediante un ribattino applicato alla base dell'arco. Arco molto rigonfio a sezione ellissoidale, staffa probabilmente larga e simmetrica. Decorazione sulla parte dorsale: basse costolature trasversali alternate a file di puntini su un esemplare; coppie di costolature inframezzate da fasce campite e reticolo sull'altro.

M.M.



15. *Tre fibule a sanguisuga ribassata*

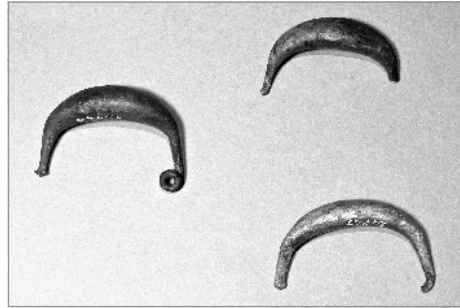
Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

Bronzo. Inv. 24546: lungh. conservata 3,9 cm; h. 2,6 cm; spess. 0,9 cm. Inv. 24547: lungh. conservata 4 cm; h. 2,2 cm; spess. 0,7 cm. Inv. 24548: lungh. conservata 3,5 cm; h. 2,2 cm; spess. 0,8 cm. Invv. 24546-24548.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Tutti gli esemplari sono privi di staffa e ago; uno solo conserva la molla. Arco a sezione ellissoidale poco rigonfio, non decorato.

M.M.

16. *Fibula ad arco ribassato a piccole coste, con catenelle*

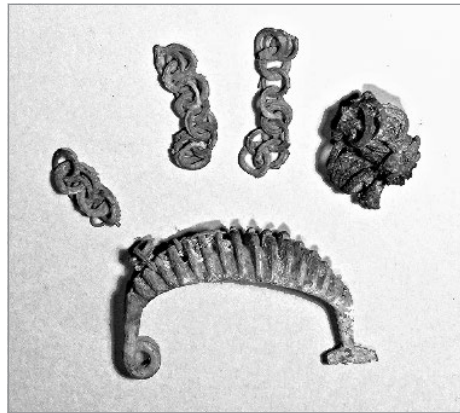
Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

Bronzo. Lungh. 4,6 cm; h. 2,8 cm; spess. 1 cm. Inv. 24526.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Mancano l'ago e una piccola porzione di staffa; si conservano inoltre sei frammenti di pendagli a catenella. Arco a sezione irregolarmente ellissoidale, appiattito nella parte ventrale, profondamente inciso sul dorso da solcature trasversali, a formare alte coste, attraversate longitudinalmente alla sommità da un filo di bronzo, da cui pendevano una serie di catenelle.

M.M.

17. *Fibula ad arco rivestito*

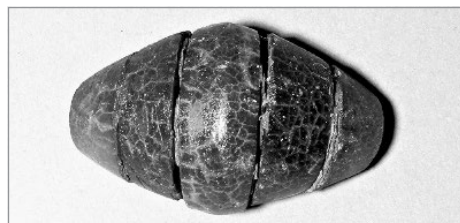
Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

Bronzo e ambra. Lungh. conservata 5 cm; spess. 2,5 cm. Inv. 24557.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Si conserva solo parte dell'arco. Arco di filo a sezione quadrata rivestito da cinque dischi digradanti d'ambra.

M.M.



18. *Fibula ad arco rivestito*

Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

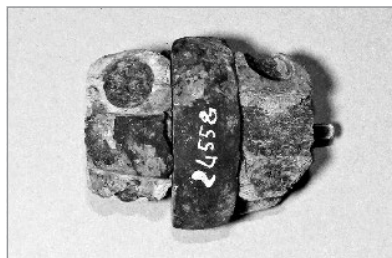
Bronzo, osso e ambra. Lungh. conservata 4 cm; spess. 2,2 cm.

Inv. 24558.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Ampiamente lacunosa, si conserva una porzione dell'arco. Arco di filo a sezione rettangolare, su cui sono infilate due sezioni digradanti d'osso, con profondi intagli ad occhio di dado e rettangolari, inframezzate da una sezione d'ambra.

M.M.

19. *Due fibule ad arco rivestito con nocciolo d'ambra*

Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

Bronzo e ambra. Inv. 24592: lungh. 4,5 cm; h. 2 cm; spess. 0,2

cm. Inv. 24613: lungh. conservata 3,5 cm; spess. 1,6 cm. Inv.

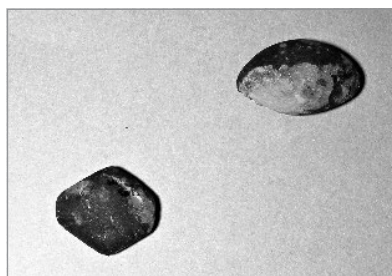
24615: lungh. conservata 2,9 cm; spess. 1,05 cm. Invv. 24592,

24613, 24615.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Un esemplare conserva parte dell'arco in bronzo e il nocciolo di rivestimento; l'altro ha una piccola lacuna nella staffa e resta solo la porzione superiore del rivestimento. Arco in filo a sezione quadrangolare, con elemento troncoconico rovesciato sopra la staffa; noccioli in ambra imitanti la forma della sanguisuga, uno dei quali espanso a losanga e con sezione molto schiacciata, longitudinalmente attraversato dall'arco; l'altro a profilo ellittico e sezione elissoidale, con grosso foro longitudinale.

M.M.



20. *Sei fibule ad arco ribassato rivestito con perle di vetro*

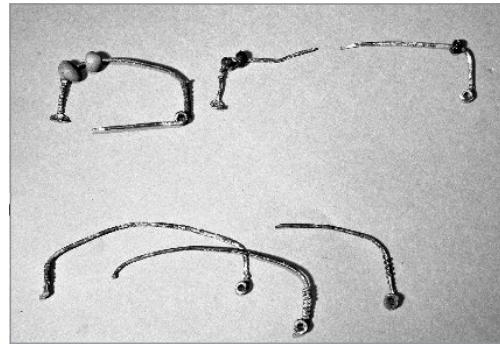
Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

Bronzo e vetro. Inv. 24593: lungh. conservata 5,8 cm; h. 2,6 cm; spess. 0,2 cm. Inv. 24594: lungh. 8,8 cm; h. 3,2 cm; spess. 0,2 cm. Inv. 24596: lungh. 8,5 cm; h. 3,5 cm; spess. 0,3 cm. Inv. 24597: lungh. conservata 5,1 cm; h. 3,5 cm; spess. 0,2 cm. Inv. 25598: lungh. conservata 4,9 cm; h. 2,4 cm; spess. 0,2 cm. Inv. 24599: lungh. 6,3 cm; h. 2,9 cm; spess. 0,25 cm. Inv. 24593, 24594, 24596, 24597, 24598, 24599.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Un solo esemplare si conserva nella sua interezza, con ancora due perle del rivestimento in posizione; le altre fibule sono più o meno lacunose, tutte mancanti di ago e staffa. Arco di filo a sezione circolare, rivestito alle estremità da spirali ferma-perle; staffa simmetrica. Rivestimento costituito da perle variamente colorate, in vetro giallo e blu, alcune delle quali con occhi.

M.M.



21. *Due fibule ad arco ribassato molto ingrossato*

Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

Ferro. Inv. 24550: lungh. conservata 7,4 cm; spess. 1,4 cm. Inv. 24551: lungh. conservata 7,4 cm; spess. 1,4 cm. Inv. 24550, 24551.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Entrambi gli esemplari conservano solo una porzione dell'arco, molto ossidato. Arco a sezione circolare, ingrossato nella parte centrale.

M.M.



22. *Frammento di fibula ad arco ingrossato*

Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

Ferro e bronzo. Lungh. conservata 4,5 cm. Inv. 24531.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Il frammento è molto ossidato e corrosivo. Dorso decorato da un motivo a zig zag paralleli, ottenuto con l'inserimento di sottili laminette di bronzo. DORE *et al.* 2003, pp. 84-85, figg. 12-13.

M.M.



23. *Sei spilloni a capocchia composita*

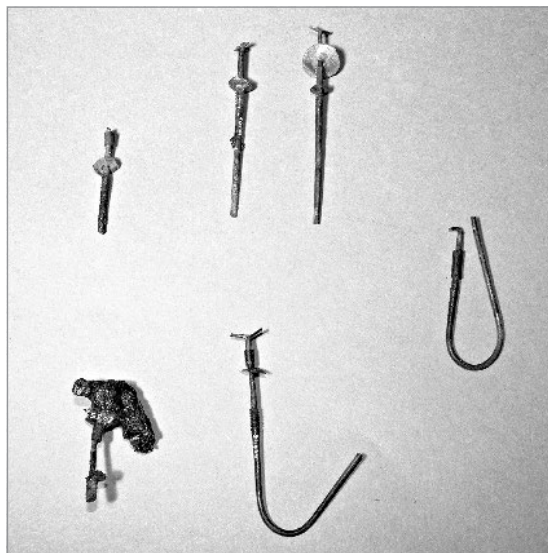
Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

Bronzo e vetro. Inv. 24552: lungh. conservata 4,1 cm. Inv. 24644: lungh. conservata 7,3 cm. Inv. 24645: lungh. conservata 6,5 cm. Inv. 24649: lungh. conservata 5,3 cm. Inv. 24650: lungh. conservata 6,6 cm. Inv. 24652: lungh. conservata 3,7 cm. Invv. 24552, 24644, 24645, 24649, 24650, 24652.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Tutti gli esemplari sono ampiamente lacunosi, deformati e privi del rivestimento della capocchia; su uno di essi si è rifuso un frammento di fibula in ferro. Capocchia in verga a sezione circolare, su cui è avvolto un manicotto in lamina, fermato superiormente dall'innesto divaricato e piegato ad angolo. Alcuni esemplari conservano una o due calottine di lamina fermaperle. Collo ingrossato, decorato ad incisione da un fascio di linee anulari parallele; gambo in verga liscia a sezione circolare. CARANCINI 1975, p. 341, n. 2846, tav. 87.

M.M.

24. *Due grandi perle di vetro*

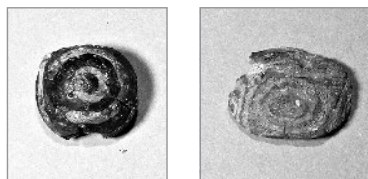
Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

Vetro nero. Inv. 24554: h. 2,1 cm; diam. 3,3 cm. Inv. 22556: h. 2,1 cm; diam. 2,4 cm. Invv. 24554, 24556.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Entrambe scheggiate, una è molto deformatata per azione del fuoco. Perle di forma globulare schiacciata, con ampio foro centrale. Decorazione ad occhi, ottenuta con inserti in vetro giallo.

M.M.

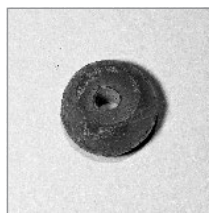
25. *Grande perla di vetro*

Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

Vetro trasparente azzurro. H. 1,8 cm; diam. 2,2 cm. Inv. 24555. Bologna, Museo Civico Archeologico.

Perla di forma globulare schiacciata, con ampio foro centrale. Costituiva il rivestimento dell'arco di una fibula.

M.M.



26. *Tintinnabulo*

Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

Bronzo. H. conservata 8,8 cm; largh. max. 5,1 cm; spess. 0,6 cm. Inv. 24525.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Lacunoso nel manico e mancante dell'inserto centrale. Forma trapezoidale con margini leggermente svasati. Al centro foro trapezoidale, che doveva essere riempito da un tassello d'ambra; all'estremità superiore manichetto costituito da un gambo in verga a sezione ellittica sormontato da un anello di forma sub-rettagonolare. Entrambe le facce sono decorate ad incisione da file di anatrele stilizzate disposte su due fasce, delimitate da linee di puntini, che inquadrano anche il castone centrale.

M.M.

27. *Gancio di cintura (?)*

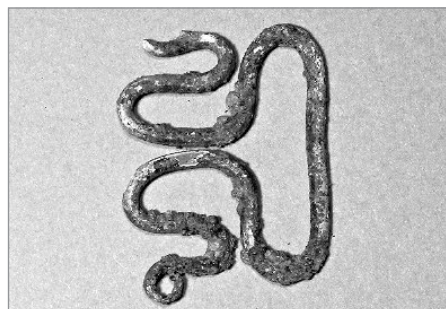
Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

Bronzo. H. 3 cm; largh. 4 cm. Inv. 24553.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Mancante di una delle estremità a ricciolo. Verga a sezione circolare ripiegata a formare un passante sub-rettangolare, con lunghi peduncoli desinenti in teste ornitomorfe stilizzate, ad estremità arricciata.

M.M.

28. *Conocchia di lamina*

Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

Bronzo. Lungh. ricostruita 23,2 cm; spess. 1,2 cm. Inv. 24508.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Frammentaria e lacunosa nel cappello. Capocchia formata da un grande elemento a cappello cinese cavo, sormontato da un elemento fuso, formato da un tubetto lavorato a noduli e costolature e desinente in una capocchietta conica. Sulle pareti del cappello tre forellini da cui probabilmente pendevano delle catenelle, ora perdute. Fusto di lamina ravvolta, rigonfio al centro, desinente in un elemento fuso lavorato a noduli e costolature, con una piccola capocchia conica all'estremità, che a sua volta culmina in un anellino, al quale doveva essere appesa una catenella, perduta. MORIGI GOVI, SASSATELLI 1988, p. 77, n. 33; MORIGI GOVI, TOVOLI 1994, p. 55, n. 33.

M.M.



29. *Fuso*

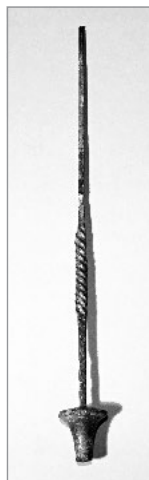
Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

Bronzo. Lungh. 24,4 cm; spess. 0,2 cm; h. fusaiola 2,5 cm; diam. base 2,3 cm. Inv. 24509.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Integro. Gambo di verga a sezione quadrangolare, ritorta nel tratto centrale e ribattuta alle estremità, in una delle quali è inserita una fusaiola troncoconica a pareti svasate e base convessa in bronzo massiccio.

M.M.



30. *Due fusaiole*

Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

Impasto di colore bruno con superficie lisciata. Inv. 24605: h. 2 cm; diam. max. 2,9 cm. Inv. 24606: h. 2,1 cm; diam. max. 3,1 cm. Invv. 24605, 24606.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Integre. Forma biconica, con profondo incavo anulare attorno al foro centrale.

M.M.



31. *Spiedo (?)*

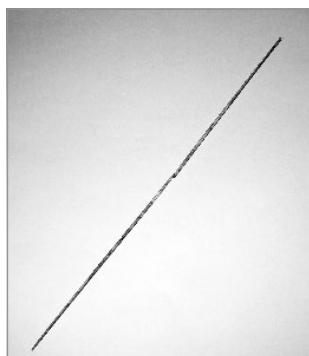
Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

Bronzo. Lungh. ricostruibile 46 cm; spess. 0,4 cm. Inv. 24522.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

In tre frammenti ricomponibili. Lunga asta di verga a sezione circolare, desinente ad un'estremità in un elemento troncoconico rovesciato, all'altra in una punta.

M.M.



32. *Pendaglio a palettina*

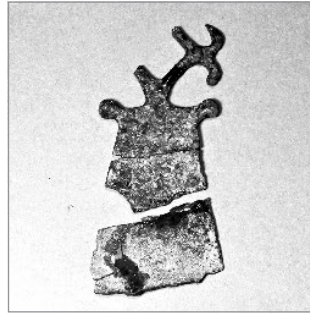
Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

Bronzo. Lungh. conservata 5,5 cm, largh. max. conservata 2,7 cm. Inv. 24527.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Lacunoso nel manico e nella lama. Elemento di sospensione costituito da un anello di forma romboidale con appendici laterali a doppia voluta; spalla rettilinea, con apofisi, corpo in sottile lamina di forma trapezoidale.

M.M.

33. *Cinquanta perle*

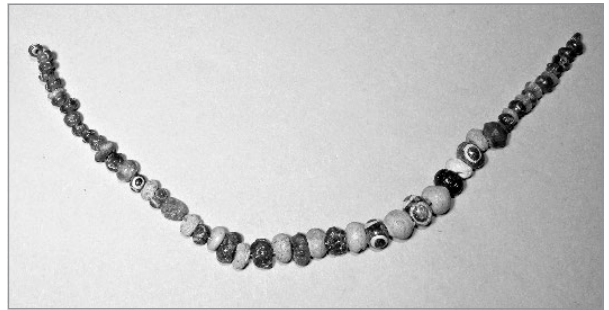
Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

Vetro e ambra. Diam. da 1,2 a 0,6 cm; h. da 0,9 a 0,4 cm. Inv. 24534.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Trentuno perle di vetro blu con occhi, cinque perle di vetro verde chiaro, dodici perle di vetro giallo, due perle d'ambra, tutte di forma globulare, più o meno schiacciata, forse pertinenti a collana.

M.M.

34. *Sei tubetti troncoconici*

Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

Bronzo. Lungh. da 6,4 a 5,8 cm; diam. da 1 a 0,6 cm. Inv. 24579-24584.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Quattro esemplari sono lacunosi. Corpo troncoconico cavo; tre esemplari presentano un foro pervio alla base.

M.M.



35. *Ventuno tubetti*

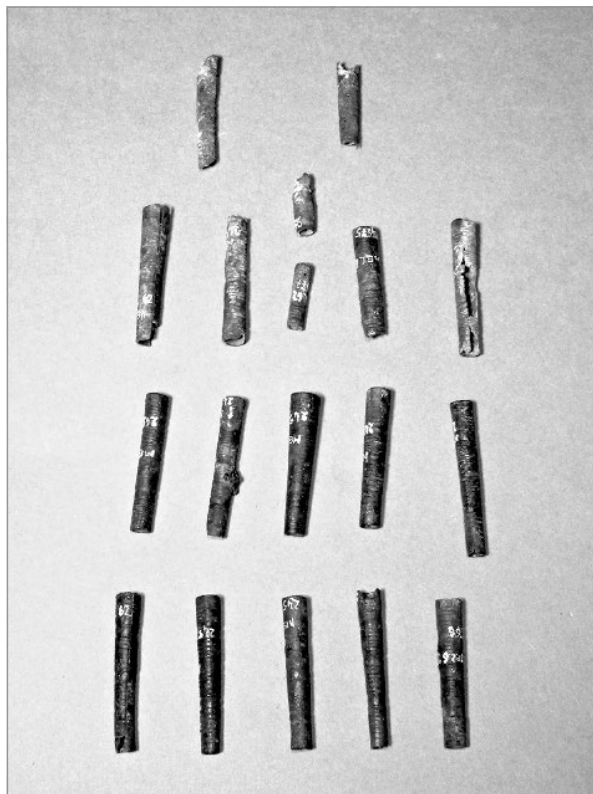
Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

Bronzo. Lungh. da 4,4 a 1,8 cm; diam. da 0,7 a 0,4 cm. Invv. 24559-24578, 24591.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Alcuni esemplari sono lacunosi. Corpo troncoconico cavo, decorato da gruppi di linee anulari parallele incise alternate a basse costolature.

M.M.



36. *Tubetto*

Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

Bronzo. Lungh. 10,2 cm; diam max. 1,4 cm. Inv. 24585.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Integro. Corpo troncoconico cavo, fortemente rastremato, decorato con basse costolature sottolineate da file di puntini, alternate a fasce campite a linee anulari parallele e a tratti obliqui incisi.

M.M.



37. *Tubetto*

Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

Bronzo. Lungh. conservata 9,7 cm; diam. max. 2 cm; spess. 0,4 cm. Inv. 24586.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Lacunoso ad un'estremità. Corpo troncoconico cavo formato da una spessa lamina ravvolta. L'estremità più ampia presenta un breve labbro svasato.

M.M.

38. *Asta*

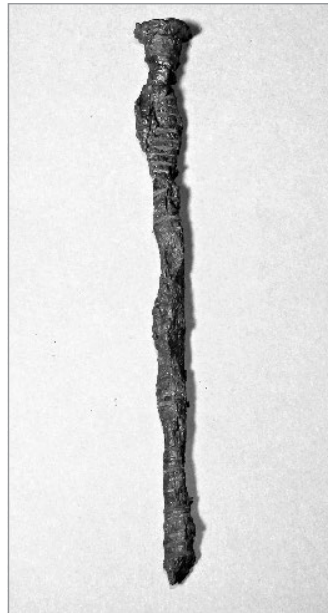
Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

Ferro e bronzo. Lungh. conservata 14,9 cm; diam. max. 1,5 cm; spess. 0,8 cm. Inv. 24528.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Lacunosa e molto ossidata. Corpo in spessa verga a sezione irregolarmente circolare. Una delle estremità è espansa a formare una capocchia. Decorazione a linee anulari parallele ottenute mediante agemina di filo di bronzo. DORE *et al.* 2003, p. 91.

M.M.



39. *Gruppo di frammenti di laminetta ("ligula")*

Bologna, sepolcreto Melenzani, t. 62.

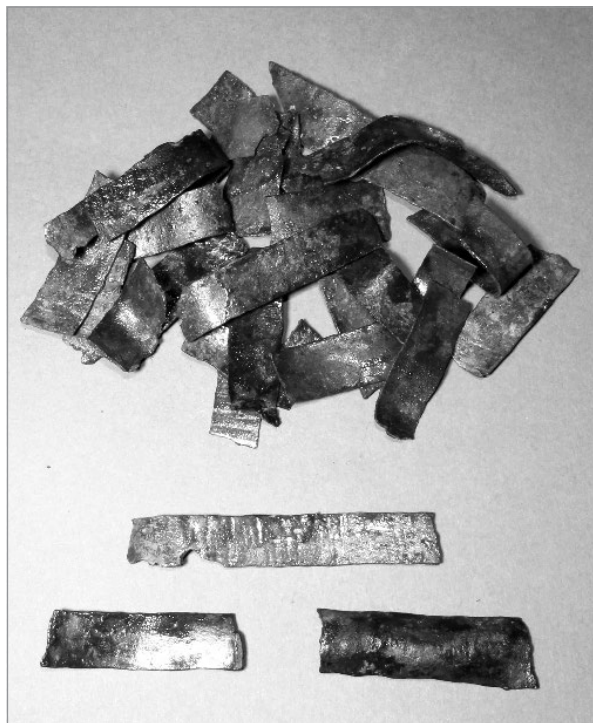
Bronzo. Lungh. max. conservata 5,9 cm; largh. max. 1,2 cm;

spess. 0,1 cm. Inv. 24533.

Bologna, Museo Civico Archeologico.

Trentatré frammenti di strisce di lamina di sottile spessore.

M.M.



La tomba 11 di Via Sabotino a Bologna

Luana Kruta Poppi, Diana Neri

La piccola necropoli rinvenuta nell'Aprile 1971 durante un intervento d'emergenza causato dall'affioramento di resti funebri antropici durante la costruzione di un edificio d'abitazione, si affacciava su via Sabotino (di fronte al n. 37), una strada moderna ricavata dalla tombazione del Canale di Reno, parallela nord alla storica via S. Isaia (oggi A. Costa), lungo cui si svolgono i grandi sepolcreti villanoviani esplorati nell'ultimo trentennio del XIX secolo: sul lato sud Benacci e de Luca, su quello nord Arnoaldi e Stradello della Certosa. Proprio quest'ultima strada (attuale via Crocetta) separa il nucleo delle tombe di via Sabotino da quello opposto di via Tofane dove fu rinvenuta la celebre stele.

La necropoli di via Sabotino, esattamente a mezza via tra queste due concentrazioni, si aggiunge quindi alle grandi necropoli occidentali della Bologna Villanoviana e Orientalizzante che costituiscono probabilmente un unico tessuto urbano a carattere funerario, continuo ed estesissimo.

L'intervento fu eseguito per conto della Soprintendenza, all'epoca diretta dal Soprintendente G.V. Gentili, dall'assistente di scavo S. Sani, che marcò sulla pianta dell'edificio in costruzione i ritrovamenti portati alla luce dagli scavi meccanici nel posizionare i plinti di cemento armato. Poiché la scavatrice ruppe diverse tombe, in modo tale, come si vede sulle foto di scavo, da renderne qualche volta obsoleto il recupero, esiste incertezza sulla totalità delle sepolture rinvenute, soprattutto per quanto riguarda le inumazioni che segnano la fase finale del sepolcreto e i cui scheletri sono stati raccolti solo in infima parte. Non si riscontra un'esatta corrispondenza tra le tombe numerate sulla pianta (ne risultano 23) e i corredi conservati. Diverse tombe erano sovrapposte e i loro corredi portano lo stesso numero distinto da una lettera. Le tombe sconvolte non sono state numerate.

Alcune lettere a firma del Soprintendente, dell'imprenditore dei lavori e dell'assistente di scavo commentano la situazione generale e numerose fotografie illustrano gli scassi delle trincee e le rare tombe scavate. Manca tuttavia un giornale di scavo.

I materiali, di cui il Soprintendente Gentili mi affidò lo studio che mi fu riconfermato dai Soprintendenti successivi, furono parzialmente restaurati nel tempo dai servizi della Soprintendenza e disegnati con l'aiuto fedele ed efficace della dott. Keiko Watanabe, mia allieva all'EPHE di Parigi. Nel 1996 circa l'80% dei corredi era stato disegnato e fotografato e parte dei materiali frantumati ricostruiti almeno graficamente. A questa data risale la documentazione dei corredi distinti tomba per tomba che è da ritenere più sicura. Successivamente infatti, i materiali subirono spostamenti e manipolazioni che ne hanno alterato talvolta le associazioni, e in alcuni casi la stessa reperibilità. Nel 2013, con l'accordo del Soprintendente in carica, ne ho ripreso lo studio con l'intento della pubblicazione generale del complesso, associando, oltre alla dott. Watanabe anche la dott. Diana Neri, già mia allieva alla scuola di specializzazione dell'EPHE di Parigi.

La necropoli presenta nel suo insieme un excursus cronologico dall'avanzato ultimo quarto dell'VIII secolo al primo venticinquennio del VI sec a.C.

La t. 11 è la più ricca del sepolcreto e come la maggior parte delle sepolture di questa necropoli è in dolio. Si tratta, come si può vedere dalle fotografie conservate nell'archivio SAER, di una tomba a pozzetto foderato da sassi fluviali con all'interno un grande dolio mancante della parte superiore. Si sono conservate invece, unitamente al ricco corredo, le pareti del ventre del dolio, che portano tracce di una decorazione sovradipinta in una pittura diluita color rosso scuro, stesa a strisce parallele piegate ad angolo, probabilmente a formare fasce di meandro.

Molti dei vasi della fornitura della tomba, dall'ossuario con coperchio a scudo, ai vasi accessori principali collegabili alla funzione del banchetto/simposio (i vasi a diaframma per sostenere i grandi contenitori da vino, i situliformi, la grande coppa, una serie di anforette con coperchio), presentano una tale omogeneità di forme, di impasti e di decorazioni che sembrano da attribuire, se non a una sola mano, almeno a un'unica bottega.

Il vasellame, pressoché tutto lavorato a tornio e prodotto a coppie, è decorato a fasce o sull'intera superficie con stamiglie fortemente impresse con asporto di materia in modo da dare l'impressione di un intaglio. I motivi geometrici meandriformi o scalariformi, complessi in apparenza, sono ottenuti in realtà con mezzi semplicissimi. Il meccanismo di questa decorazione, riconoscibile anche nella t. 11, è dimostrato da un punzone a barretta rettangolare isolato su un vaso a diframma nella t. 4 della stessa necropoli impiegato per errore in senso inverso in un motivo a fasce alterne di meandri e di scalariformi. Per la decorazione a stampiglia si rinvia in questa sede all'articolo di D. Neri.

A una produzione vascolare diversa e corrente sono invece riferibili quantità di piatti, bicchieri e tazzette usati probabilmente nel banchetto della cerimonia funebre, rotti ritualmente e per questo particolarmente frammentati.

Su numerosi esemplari sono incisi prima della cottura dei segni riferibili soprattutto a numerali. La spiegazione di ciò potrebbe essere soltanto funzionale per distinguere delle serie di modelli. L'interpretazione sembrerebbe diversa nel caso di lettere isolate tracciate prima della cottura che potrebbero corrispondere a marchi di vasai destinati a distinguerne le diverse produzioni. Nel caso di graffiti su prodotti finiti, invece, le lettere potrebbero segnalare un dono che si destina al morto. Questa spiegazione comporterebbe un grado di alfabetizzazione molto diffuso che però non è impossibile verso la metà del VII secolo a.C.

Come doni che possono aver accompagnato nella vita la nostra *domina*, vanno forse interpretate due tazzette/attingitoio, oggi non più reperibili ma documentate nel 1996, particolarmente interessanti perché estranee alla produzione bolognese. La prima, decorata da una metopa a falsa cordicella con tre anatrele incise all'interno, trova confronto a Vetulonia (fig. 1), la seconda con ansa bifora crestata a cinque spigoli, costolature verticali sulla carena e solcature concentriche sul fondo interno da cui dipartono raggi (fig. 2), è una tipica tazzetta di ambiente laziale il cui modello risale alla fine dell'VIII, secolo a.C. Entrambe perdurano almeno fino alla fine del primo quarto del VII. All'ambito del banchetto vanno riferite due capeduncole in bronzo, una della tradizionale forma aperta con il manico desinente in una pelta, l'altra, in pessimo stato, probabilmente del tipo a bottiglia.

Sono stati trovati anche alcuni piccoli resti di cibo: una vertebra di luccio, delle nocciole, una sorta di «tarallo» carbonizzato, di cui si attende l'analisi, e un uovo di cigno che sicuramente più che un valore alimentare ha una ben precisa significazione ideologica legata alle credenze religiose retaggio dell'età del Bronzo.

Per queste doppie valenze che si esprimono anche nella scelta di determinati motivi decorativi sia nel corredo accompagnante che negli ornamenti personali si rinvia alla schedatura dei materiali.

Il corredo personale comprende 62 fibule di cui 44 in bronzo e 18 in ambra, osso e pasta vitrea.

In ambra si distinguono 25 oggetti, tra cui 16 fibule, 4 perle, due pendenti a forma di pesce e un servizio da toilette composto da tre pezzi sontuosamente immancati con elementi d'ambra modanati, fra cui si riconosce una lima e forse un punteruolo, l'altro pezzo non è identificabile.

Si contano tre *parures* di bracciali, due in ferro, due in bronzo e due ageminati bronzo/ferro. Oltre a questi, frammenti di un probabile collare spezzato in molte parti, probabile offerta, e pezzi di *aes rude*. Altra probabile offerta è il gambo di uno spillone con testa in pasta vitrea (perduta) caratteristico di corredi maschili che trova confronto nella *parure* maschile della t. 2 di Casalecchio.

Fermatrecce, vari anellini, appliques e borchie di bronzo, bottoncini di ambra, alcune perle in pasta vitrea e un importante elemento decorativo a pendenti, in attesa di restauro, chiudono la lista degli elementi del costume.

Il set per la tessitura è rappresentato dalla bella conocchia composita in bronzo e osso, caratteristica delle tombe femminili di elevato stato sociale, da tredici fusaiole di terracotta di varia forma e peso, da due fusaiole di pasta vitrea e da una cistella in bronzo, di cui rimangono soltanto il manico mobile e l'orlo del recipiente con gli attacchi a testa zoomorfa per il manico. Quest'ultimo recipiente, utilizzato probabilmente per contenere la lana, sembra tipico per le tombe bolognesi già a partire dalla fine VIII/inizio VII secolo a.C. come si vede nella t. 62 del sepolcro Melenzani in mostra.

I vari materiali, discussi e confrontati nelle schede, conducono a datare l'insieme alla fase media dell'Orientalizzante, cioè a cavallo del II/III quarto del VII secolo a.C.

L.K.P.

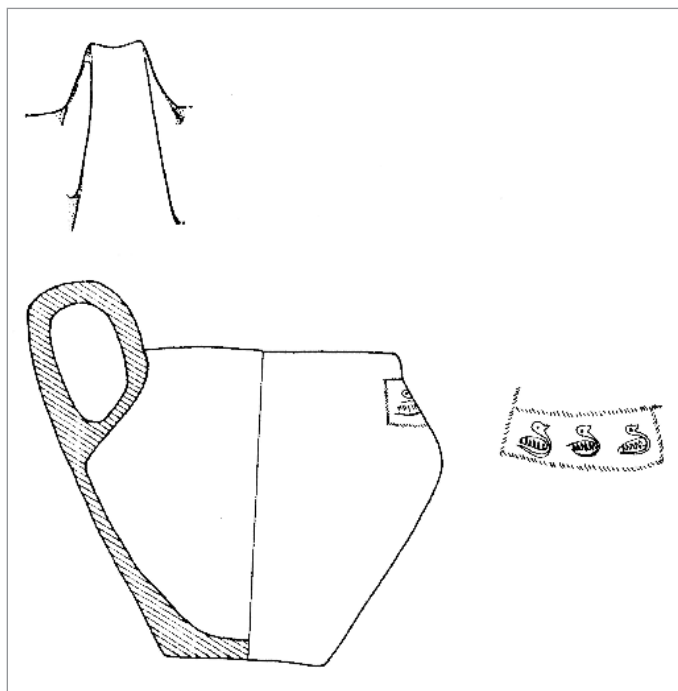


fig. 1

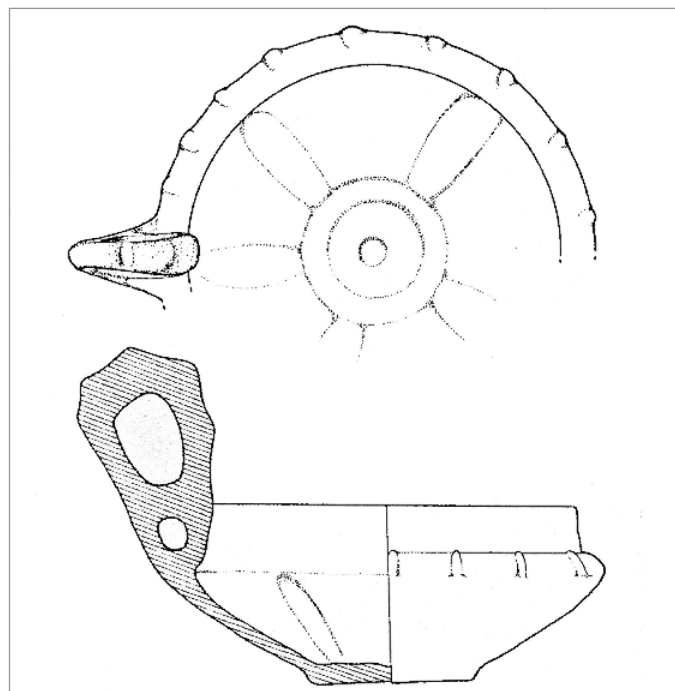


fig. 2

La ceramica con decorazione a stampiglia

Durante il VII secolo a.C. in Etruria tirrenica e padana si riscontra una categoria di materiali funzionale sia all'illustrazione del corredo funebre (ossuario, scodella di copertura, vasi a diaframma), sia al servizio da banchetto (olle, piattelli, tazze, vasi situliformi): la ceramica decorata a stampiglia. La decorazione a stampiglia si diffonde a Bologna a partire dall'Orientalizzante antico, contemporaneamente alla ceramica dipinta, e rimane in voga fino all'inizio del VI secolo a.C. Si articola in diversi motivi geometrici e ornito/antropomorfi anche in accostamento alla tecnica dell'intaglio: soprattutto i cinerari, i vasi situliformi e a diaframma (pure essi tipici dei corredi funerari bolognesi) di fattura pregiata esibiscono la cura prestata dalle famiglie aristocratiche bolognesi per il cerimoniale del banchetto e per il corredo funebre. In Etruria padana essa raggiunge alti livelli di qualità sviluppando uno stile proprio, tale da contraddistinguere una produzione artigianale peculiare dell'epoca orientalizzante bolognese, che, sul piano figurativo, mostra relazioni con repertori di ascendenza vicino orientale: nel repertorio

figurativo compaiono infatti soggetti animali e antropomorfi che derivano dal mondo vicino orientale (scimmie, leoni, sfingi, felini) insieme ad altri motivi che alludono alla simbologia religiosa centroeuropea (anatre, disco solare, uccelli).

Insieme a quella lavorata ad intaglio, la ceramica decorata a stampiglia è ben attestata nei sepolcreti felsinei, sia in città che sul territorio (fino a Verucchio-RN).

La copiosità e il buono stato di conservazione di vasellame con decorazione a stampiglia attestato sul territorio etrusco-padano, anche nel comprensorio periferico ad occidente di Bologna (NERI 2007), ha consentito di esaminare alcuni oggetti con particolare attenzione, rilevando così sia una tecnica e un'abilità artigianale particolarmente evoluta, sia l'uso di punzoni molto semplici con cui gli artigiani esperti potevano realizzare decorazioni lineari, talvolta persino in modo stereotipato oppure scene complesse.

La tecnica della decorazione a stampiglia in senso proprio prevedeva l'utilizzo di punzoni sulla superficie del vaso

prima dell'essiccamento completo dell'argilla (durezza cuoio).

Il punzone può costituire un motivo figurativamente in sé "finito", come per esempio l'anatrella, la figura antropomorfa, un triangolo campito da linee, oppure può rappresentare una figura geometrica semplice, come ad esempio un cerchiello, che però accostato e ripetuto più volte compone, ad esempio, la figura di una rosetta.

I moduli figurativi venivano realizzati in una sorta di stampino in bronzo, ma si segnalano esemplari in osso e pure in legno. Il tipo di punzone che imprime il decoro sull'argilla in Etruria tirrenica è in incavo, in Etruria padana a rilievo. I motivi decorativi impressi che si ritrovano sui vasi emiliani sono sostanzialmente di duplice ordine: si alternano gli elementi semplici geometrici (triangoli, cerchielli etc.) ad altri a figura umana o animale (guerrieri, anatre, scimmie, leoni); questi motivi sono resi più spesso attraverso soluzioni iconografiche molto stereotipate, raramente, invece, sembrano organizzati in sintassi decorativa composita.

Nel caso specifico della t. 11 di Via Sabotino, proveniente dall'area occidentale di Bologna etrusca, oggi esposta per la prima volta in mostra a Castelfranco Emilia, si prefigura l'ipotesi di una *parure* di vasi voluta da una committenza colta ovvero manufatti pregiati in coppia (olle, vasi a diaframma, vasi situliformi) o in singole unità (coppe, scodelle) che presentano una decorazione fra loro affine (sia a stampiglia che a pseudo intaglio).

Si tratta di decorazioni a motivi geometrici (a meandro spezzato, a motivo scalariforme) e ad anatrella ottenuta mediante una accurata lavorazione dell'artigiano che opera tuttavia con punzoni e strumenti molto semplici, lineari (rettangoli, cerchielli etc) di cui oggi si scorge la traccia.

L'artigiano manovra in pratica lo strumento in modi diversi a seconda del soggetto finale da realizzare, ma la forma del punzone che viene impresso sulla ceramica semicruda consiste in un elemento semplice lineare.

Sulla spalla del cinerario della t. 11 di Via Sabotino, ad esempio, si nota un motivo geometrico apparentemente complesso ma in verità lo strumento che lo ha generato è una barretta rettangolare che viene manovrata abilmente quasi a combinare un riquadro: di fatto risultano elementi a L sovrapposti.

A proposito dei motivi decorativi stampigliati, quello dell'anatrella che compare di frequente sul vasellame della t. 11 di Via Sabotino, presenta delle varianti tipologiche poiché sul corpo del volatile alle volte si scorgono tracce del piumaggio, altre volte invece l'anatrella è molto stilizzata e non campita. Ancora: il becco della anatrella alle volte è ingrossato, altre volte assottigliato. Evidentemente sono a disposizione dell'artigiano diversi punzoni.

Occorre segnalare che nella medesima *parure* della t. 11 Sabotino la precisione e l'accuratezza della decorazione in particolare su alcuni vasi (ad esempio sui due vasi a diaframma, sul cinerario e sul coperchio a scudo) è di una tale evidenza da far pensare ad un disegno preparatorio che consente al decoratore di occupare nel rispetto delle distanze e delle misure del motivo decorativo, tutta la superficie del vaso.

Nella t. 11 in generale si constata una certa affinità dei motivi decorativi, sia per quanto attiene al pseudo intaglio, sia per la stampiglia (verosimilmente sono realizzati nello stesso *atelier* ceramico per la medesima committenza); tuttavia la resa stilistica appare talvolta più corsiva: alcuni registri decorativi non sono regolari, a volte le anatrellate stampigliate sono reclinate e a volte dritte, in alcune parti della decorazione si notano piccole irregolarità: episodi che potrebbero anche suggerire la presenza al lavoro di artigiani meno esperti.

A tal proposito va detto, in via ipotetica, che secondo alcuni studiosi (KRUTA POPPI 2010, p. 198) le botteghe artigianali erano in gestione da parte di donne "imprenditrici".

D.N.

Schede di catalogo

1. *Cinerario biconico*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Ceramica. Diam. bocca 29 cm; diam. fondo 12 cm; h. 31,4 cm. Inv. 91977.

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.
Lacunoso.

Labbro svasato, collo a profilo concavo, spalla pronunciata e arrotondata, ventre rastremato verso il basso, fondo piano. Il cinerario è decorato fino alla spalla. Non vi è traccia dell'ansa. La decorazione, a stampiglia e a pseudo intaglio, comincia sotto l'orlo e termina sulla spalla; sulla superficie del vaso si alternano 12 registri decorati con motivi ad anatrella molto stilizzata, sia in posizione verticale che reclinata, a motivi scalariformi semplici e a meandro spezzato. Dall'alto si distinguono: 2 file di paperelle, una scalariforme, una ad anatrella, a meandro spezzato, ad anatrella, a motivo scalariforme, ad anatrella, a meandro spezzato, ad anatrella coricata, infine con motivo a "L" sovrastanti e sotto anatrellle in posizione verticale. I punzoni dovevano essere molto semplici, poi venivano accostati a piacere. Sulla spalla, in effetti, si apprezza un motivo particolare: si tratta di moduli sovrapposti a L, quasi a combinare un riquadro, ma il punzone che rende il motivo è una barretta rettangolare. La resa stilistica è meno certa che in altri vasi: i registri non sono regolari. Spaziano tali registri delle solcature.

Il cinerario rientra nella documentazione tipica dell'orientalizzante felsineo e trova confronto stringente per tipologia con il cinerario di S. Giovanni in Persiceto: ossuari di questo tipo sembrano avere un'ampia durata, all'incirca per tutta la seconda metà del VII secolo a.C. (confronti: MORIGI GOVI 1969, p. 35; MARCHESI 2011, p. 42; KRUTA POPPI 2010a, p. 201, scheda 399). Inedito.

D.N.



2. Coperchio del cinerario

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Ceramica. Diam. 35 cm. Inv. 91978.

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

Lacunoso.

Coperchio di cinerario del tipo "a scudo", di colore marrone, lievemente deformato; orlo arrotondato, profilo della calotta rettilineo. Il coperchio è interamente e finemente decorato a pseudo intaglio e a stampiglia. La sommità è costituita da un medaglione centrale decorato con motivi a Λ concentrici e col vertice convergente in alto quasi a formare una croce. Si susseguono 7 registri decorativi: il primo dall'alto è composto da motivi scalariformi semplici, a seguire c'è un registro con motivi ad anatrella molto stilizzata, in posizione verticale e volte a sinistra, che si ripetono analogamente ancora per altri 2 registri. Gli ultimi registri fino all'orlo, alternati alle suddette anatrellate stampigliate, sono motivi a meandro spezzato e scalariformi semplici resi a pseudo intaglio. Separano i registri delle solcature.

Anche questo reperto, come il cinerario a cui è destinato, appartiene al lavoro di un artigiano esperto che opera presumibilmente per gran parte della t. 11. Questo è tra i migliori pezzi della *parure* per resa tecnica.

I confronti sembrano riportare alla seconda metà del VII secolo a.C. (confronti: BURGIO, CAMPAGNARI 2010, p. 122, scheda 129).

Inedito.



D.N.

3. Vaso situliforme

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Ceramica. H. 14 cm; diam. fondo 9 cm. Inv. 272019.

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

Lacunoso.

Vaso situliforme di cui resta il fondo piano e una parete laterale decorata a pseudo intaglio con motivi a meandro spezzato e scalariforme semplice, a stampiglia con motivi ad anatrella molto stilizzata volte a sinistra e perlopiù in posizione verticale su sette registri separati da solcature. Trova affinità col vaso situliforme inv. 272025, anche se quest'ultimo è più piccolo e ha la fascia decorata solo superiormente. VII secolo a.C. (confronti: KRUTA POPPI 2010a, p. 201, schede 402-404; OSSANI 2007, p. 175, scheda 97; MARCHESI 2011, p. 103 n. 4; GENTILI 2000, p. 367, schede 539-540).

Inedito.

D.N.



4. Olla biansata

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Ceramica. H. 24,4 cm; diam. orlo 24,3 cm; diam. fondo 11 cm. Inv. 91979.

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

Lacunoso.

Olla biansata lavorata a stecca di color rossiccio: labbro estroflesso e breve collo a profilo leggermente concavo, spalla pronunciata e arrotondata, ventre troncoconico a profilo lievemente arrotondato e fondo piano. Le anse a maniglia sono impostate obliquamente sulla spalla.

Sulla spalla insiste una larga fascia decorata a pseudo intaglio con motivi scalariformi complessi col vertice a destra. All'analisi autoptica del reperto si evidenzia il punzone, semplice, che viene ripetuto sulle superficie del vaso a costituire quel soggetto decorativo di forma rettangolare.

In coppia con l'olla inv. 91980, come i vasi a diaframma.

I confronti riportano ai primi decenni del VII a.C. e alla seconda metà del VII secolo a.C.: il tipo di decorazione fa ritenere più idonea una datazione dalla metà del VII secolo a.C. (confronti: BALDONI 1994, p. 267 t. 25; MARCHESI 2011, p. 315 tav. 46 n. 2).

Inedito.

D.N.



5. *Olla biansata*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Ceramica. Diam. orlo 24 cm; h. 26,2 cm; diam. fondo 11,5 cm. Inv. 91980.

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna. Lacunoso.

Labbro estroflesso e breve collo a profilo leggermente concavo, spalla pronunciata e arrotondata, ventre troncoconico e fondo piano. Le anse a maniglia sono impostate obliquamente sulla spalla.

Sulla spalla insiste una decorazione a fascia a pseudo intaglio con motivo scalariforme continuo, lambito da sottostanti trattini in linea. In coppia con l'olla inv. 91979, che è del tutto simile, per cui si richiamano i confronti e le considerazioni. Il tipo di decorazione e la ceramica lavorata a stecca fa ritenere idonea una datazione dalla metà del VII secolo a.C. (confronti: BALDONI 1994, p. 267 t. 25; MARCHESI 2011, p. 315 tav. 46 n. 2).

Inedito.

D.N.

6. *Coperchio a calotta*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Ceramica. Diam. 27 cm; h. 9 cm. Inv. 91982.

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna. Lacunoso.

Coperchio a calotta troncoconica (leggermente deformato di color bruno) con orlo lievemente arrotondato e pomello emisferico schiacciato su cui insiste una fine solcatura circolare. È decorato a pseudo intaglio in prossimità dell'orlo con motivo scalariforme continuo a fascia, così come l'olla biansata inv. 91980, di cui è il coperchio; occorre segnalare tracce di incrostazioni di bronzo sia sul pomello, sia sull'orlo sulla decorazione (confronti: MARCHESI 2011, p. 285, tav. 5c della t. 1 M. Tortorelli attribuita genericamente al VII secolo a.C.).

Inedito.

D.N.



7. *Coperchio a calotta*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

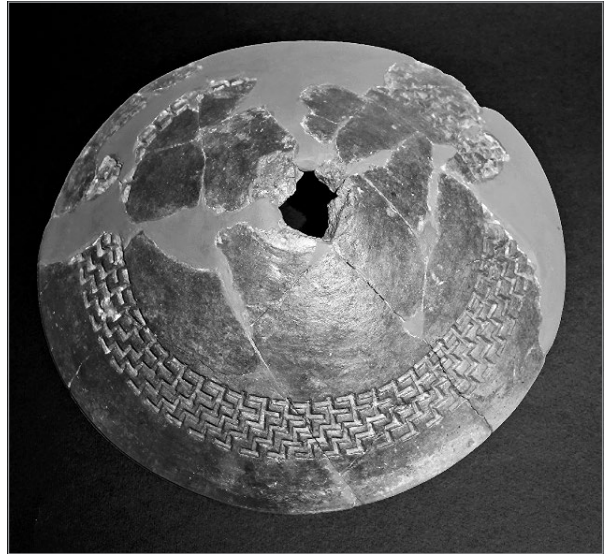
Ceramica. Diam. 24,7 cm. Inv. 91981.

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.
Lacunoso.

Coperchio a calotta troncoconica con orlo lievemente arrotondato, mancante del pomello, di colore rosso scuro. La decorazione a pseudo intaglio, resa in una fascia poco sopra l'orlo con motivo scalariforme complesso e col vertice a destra, è analoga a quella dell'olla biansata inv. 91979, di cui questo reperto è il coperchio (confronti: MARCHESI 2011, p. 285 tav. 5c della t. 1 M. Tortorelli attribuita genericamente al VII a.C.).

Inedito.

D.N.



8. *Coperchio a calotta*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Ceramica. Diam. 16 cm; h 5,2 cm. Inv. 272015.

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.
Lacunoso.

Coperchio a calotta poco profonda e completamente decorata a pseudo intaglio e a stampiglia: si alternano motivi scalariformi semplici a file di anatrele molto stilizzate (sono 4 registri divisi da solcature parallele). Il pomello emisferico non è decorato, ma presenta una fine incisione sull'orlo.

I confronti consentono di risalire alla prima metà del VII secolo a.C. (confronti: MORICO 1994: t. 3 S. Lazzaro p. 239 n. 6; p. 243, n. 25-26: datata entro la prima metà del VII a.C.; anche KRUTA POPPI 2010a, p. 204, fig. 1; p. 207, fig. 91: t. 2 di Casalecchio datata all'inizio del secondo quarto del VII a.C.; MARCHESI 2011, p. 315, n. 7).

Inedito.

D.N.



9. Vaso a diaframma

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Ceramica, H. 21,5 cm; diam. fondo 18,5 cm; diam. 18,3 cm.

Inv. 272027.

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

Lacunoso.

Vaso a diaframma di color rossiccio chiaro: orlo estroffeso, su cui insistono due solcature circolari, corpo cilindrico con piede svasato. Superiormente a pochi centimetri dal piede, si trova il fondo piano che funge da diaframma con foro al centro. Sul corpo, si staglia una fine decorazione a pseudo intaglio e a stampiglia disposta su dieci registri composti da motivi ad anatrella molto stilizzate (talvolta coricate), motivi scalariformi semplici e a meandro spezzato, alternati da solcature parallele. Sia per il decoro, sia per la resa stilistica questo e l'altro vaso a diaframma della tomba appartengono allo stesso *atelier* in cui è stato realizzato il vasellame decorato della t. 11. La decorazione come motivi è la stessa, la tecnica pure, ma non la resa. A ben guardare il vaso si deduce che sia stato fatto un bozzetto preparatorio: non ci sono spazi vuoti fra un motivo e l'altro, nè sovrapposizioni.

I vasi diaframma sono tipici della tradizione artigianale ceramica di *Felsina* (SASSATELLI, TAGLIONI 2000, p. 175) e sono presenti in coppia nei corredi funerari prevalentemente nel corso del VII secolo a.C. Sono funzionali a sostenere altri contenitori. Per il tipo di decorazione il reperto è ascrivibile alla seconda metà del VII secolo a.C. (confronti: BURGIO CAMPAGNARI 2010, p. 125: la t. 3 è datata entro la prima metà del VII secolo a.C.; TOVOLI 1994, p. 41; BOIARDI, VON ELES 1994, p. 107; LOCATELLI, MALNATI 2007, p. 58, fig. 6, t. Cortesi 12; TAGLIONI 2000, pp. 347, 463 e 464).

Inedito.

D.N.



10. *Vaso a diaframma*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Materiale. H. 22 cm; diam. fondo 21 cm; diam. 20 cm. Inv. 272028.

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.
Lacunoso.

Vaso a diaframma di colore rossiccio chiaro: orlo estroflesso su cui insistono due solcature circolari, corpo cilindrico con piede svasato. Superiormente, a pochi centimetri dal piede, si trova il fondo, piano, con foro al centro che funge da diaframma. Sul corpo si staglia una fine decorazione a pseudo intaglio e a stampiglia disposta su dieci registri composti da motivi scalariformi semplici e a meandro spezzato e da motivi ad anatrele molto stilizzate in posizione sia verticale, sia coricata; tutti i registri sono alternati da solcature parallele. Valgono le stesse considerazioni svolte per il precedente vaso a diaframma.

Per il tipo di decorazione il reperto è ascrivibile alla seconda metà del VII secolo a.C. (confronti: BURGIO CAMPAGNARI 2010, p. 125 tav. 9: la t. 3 è datata entro la prima metà del VII secolo a.C.; TOVOLI 1994, p. 41; BOIARDI, VON ELES 1994, p. 107; LOCATELLI, MALNATI 2007, p. 58 fig. 5, t. Cortesi 12; TAGLIONI 2000, pp. 347, 463 e 464).

Inedito.

D.N.

11. *Scodella*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

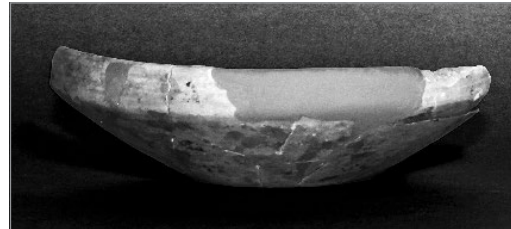
Ceramica. H. 4,5 cm; diam. fondo 6,5 cm; diam. orlo 16,5 cm.
Inv. 272029.

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.
Lacunoso.

Scodella a vasca troncoconica, con orlo lievemente rientrante, fondo piano su cui compaiono 2 segni incisi a crudo, una V con sovrastante I che possono essere interpretati come numerali anche se, nei confronti trovati, compare sempre l'inversione della V in accostamento alla I (forse 5 e 1?). Il tipo di scodella a vasca troncoconica è una tipologia ricorrente nel villanoviano e anche in epoca successiva; è diffuso nell'VIII e nel VII secolo a.C. ma la ceramica semidepurata e la presenza del graffito assegnano questo reperto al pieno VII a.C. (confronti: per il graffito SASSATELLI 1984, nn. 65, 66, 344, 376, 437, 438).

Inedito.

D.N.



12. *Anforetta*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Ceramica. Diam. orlo 11 cm, h. 15,2 cm, diam. fondo 7,3 cm.

Inv. 272022.

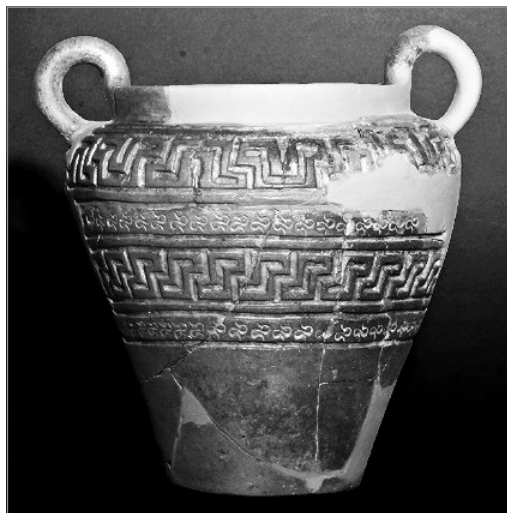
Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

Lacunoso.

Collo breve verticale, anse sormontanti a bastoncino e corpo troncoconico parzialmente decorato a pseudo intaglio e a stampiglia rispettivamente con motivi scalariformi alternati a motivi a anatrella molto stilizzata, queste spesso in posizione reclinata. La decorazione occupa la metà superiore del vaso e si susseguono dall'alto: una serie di motivi a meandro spezzato, una fila di anatrellae, alcune volte a sinistra, altre reclinate, motivi scalariformi semplici, ancora una fila di anatrellae reclinate. Tutti i registri sono separati da solcature. Si osserva ancora una certa affinità col reperto inv. 272017 e più in generale, dal punto di vista della tecnica e dei motivi della decorazione, con tutto il vasellame decorato a pseudo intaglio e stampiglia della t. 11 (presumibilmente sono realizzati nello stesso *atelier* ceramico e per la medesima committenza). Il reperto si inquadra, sulla base dei confronti fra Orientalizzante medio e recente (confronti SASSATELLI 2005, p. 152, fig. 30; t. 47 Melenzani in LOCATELLI, MALNATI 2007, p. 57 (Orientalizzante medio) e "degli Ori" (Orientalizzante recente); KRUTA POPPI 2010a, p. 201, scheda 404).

Inedito.

D.N.



13. *Vaso situliforme*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Ceramica. H. 18,2 cm; diam. fondo 7,8 cm; diam. orlo 13 cm.

Inv. 272025.

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

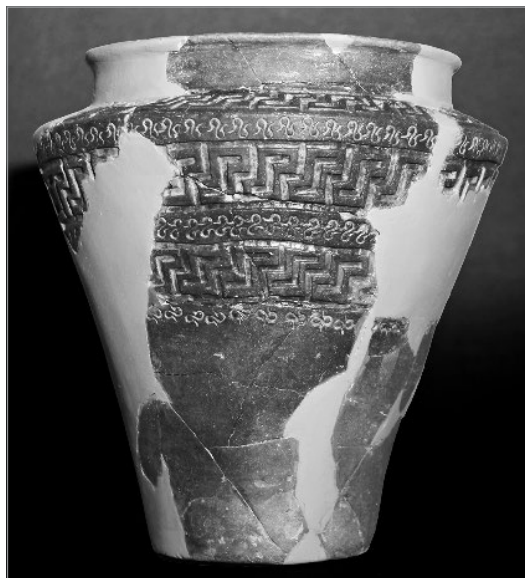
Lacunoso.

Vaso situliforme con breve collo verticale, orlo arrotondato, spalla pronunciata, forma troncoconica piuttosto rastremata verso il basso, fondo piano. La decorazione a pseudo intaglio e a stampiglia occupa la parte superiore del vaso; a partire dall'alto sulla spalla si alternano sei registri decorativi con motivi scalariformi semplici e file di anatrele molto stilizzate in posizione differente: nella prima fila esse sono reclinate, nella seconda sono verticali e volte a sinistra, nella terza ancora reclinate e alcune lievemente più piccole. La tecnica è la medesima riscontrata sulla *parure* di vasi ma qui la resa è più imprecisa.

Il vaso situliforme, con relativo coperchio, è diffuso nell'Orientalizzante a Bologna e a Verucchio, spesso decorato a stampiglia o a pseudo intaglio: il reperto è databile intorno alla seconda metà del VII secolo a.C. (confronti: KRUTA POPPI 2010a p. 207, fig. 2: t. 2 Casalecchio, datata all'inizio del secondo quarto del VII; BURGIO, CAMPAGNARI 2010, p. 120 t. 2 F. Minelli datata alla metà del VII secolo a.C.; OSSANI 2007, p. 175, n. 9; MARCHESI 2011, p. 103 n. 4; GENTILI 2000, p. 367).

Inedito.

D.N.



14. *Anforetta*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Ceramica. H. 10,5 cm; diam. orlo 7,5 cm; diam. fondo 4,6 cm.

Inv. 272018.

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

Lacunoso.

Anforetta con breve collo cilindrico, anse sormontanti a bastoncello e corpo troncoconico decorato a pseudo intaglio con motivi geometrici, poi fino al fondo, piano, con fini solcature parallele. A partire dall'alto, si distinguono diversi registri con motivi a meandro spezzato, con motivo scalariforme semplice, con meandro continuo e sottostante decoro a dentelli verticali in successione lineare; fino al fondo piano, una serie di fini solcature parallele ricopre la superficie dell'anforetta. Sul fondo si intravede un segno graffito "Y" o "X" (forse un numerale).

Presenta affinità morfologiche con l'esemplare di Bologna, l'anforetta Melenzani, datata alla metà del VII secolo a.C. (confronti SASSATELLI 2005, p. 152, fig. 30; LOCATELLI, MALNATI 2007, p. 57-59 (t. 47 Melenzani Orientalizzante medio, Tomba "degli Ori" Orientalizzante recente); KRUTA POPPI 2010a, p. 201, scheda 404).

Inedito.



D.N.

15. *Anforetta*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Ceramica. Diam. orlo 10,5 cm; diam. fondo 7,4 cm; h. 15,4 cm. Inv. 272017.

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna. Lacunoso.

Anforetta con breve collo cilindrico, anse a bastoncino sormontanti e corpo troncoconico decorato a pseudo intaglio e a stampiglia (su 4 registri) rispettivamente con motivi scalariformi semplici alternati a motivi ad anatrella molto stilizzate, queste volte a sinistra. Il reperto si inquadra sulla base dei confronti fra Orientalizzante medio e recente. Dal punto di vista della tecnica e della decorazione è molto simile agli altri pezzi della *parure*, soprattutto all'altra anforetta, ma qui la resa è più imprecisa (confronti SASSATELLI 2005, p. 152, fig. 30; LOCATELLI, MALNATI 2007, p. 57-59 (t. 47 Melenzani Orientalizzante medio, Tomba "degli Ori" Orientalizzante recente); KRUTA POPPI 2010a, p. 201, scheda 404).

Inedito.

D.N.

16. *Coperchio a calotta*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Ceramica. Diam. 9,5 cm; h. 3 cm. Inv. 272014.

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna. Lacunoso.

Piccolo coperchio a calotta a profilo lievemente convesso, con due rientranze simmetriche e la presa costituita da una impugnatura "a corolla" non decorata. La decorazione consiste in motivi geometrici resi a pseudo intaglio: su due registri concentrici sono alternati motivi a croce con altri a doppio zig-zag, separati da solcature su cui, nella prima e nella mediana, si innestano dei trattini verticali. Attribuibile intorno alla metà del VII secolo a.C. (confronti: MORICO 1994, p. 243, scheda 26; MARCHESI 2011, p. 103, n. 5).

Inedito.

D.N.



17. *Coperchio a calotta*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

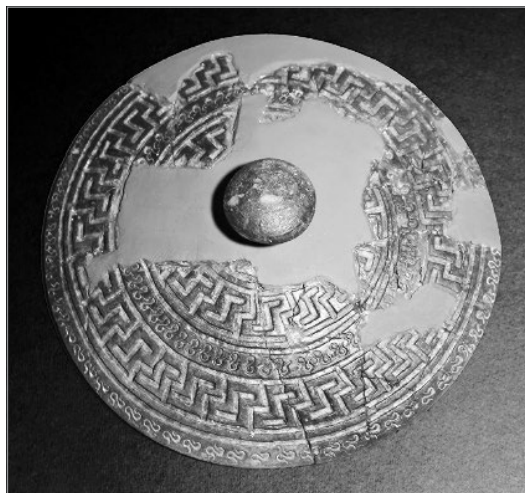
Ceramica. Diam. 18,5 cm; h. 6 cm. Inv. 272016.

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

Lacunoso.

Coperchio a calotta a profilo lievemente convesso, orlo leggermente arrotondato, presa a pomello emisferico schiacciato non decorato; il coperchio è interamente decorato a pseudo intaglio e a stampiglia su 4 registri concentrici: si alterna una fila di motivi scalariformi semplici ad una fila di motivi ad anatrella molto stilizzate, tutte volte verso sinistra (eccetto qualcuna sull'orlo che è in posizione reclinata). I registri sono separati da solcature. Attribuibile intorno alla metà del VII secolo a.C. (confronti: MORICO 1994, p. 243, scheda 25; GENTILI 2000, p. 368, scheda 534).

Inedito.



D.N.

18. *Coppa su alto piede*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Ceramica d'impasto decorata, incompleta. H. 21,3 cm; diam. vasca 19 cm; diam. base 14 cm. Inv. 272026.

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.
Restaurata parzialmente e reintegrata.

Alto piede a tromba decorato a crudo da fasce sovrapposte delimitate da solcature, decorate da file di meandri stampigliati e rifiniti a intaglio parziale, alternati a file di anatrellate stampigliate, stilizzate a serpentelli. Nella parte mediana del gambo due grosse cordonature mediane sono separate da fascia ad anatrellate. Vasca troncoconica decorata esternamente allo stesso modo del gambo da fasce sovrapposte delimitate da solcature che alternano file di meandri a file di anatrellate stampigliate rifinite a intaglio parziale. Terracotta color rosso mattone. Ricomposta, incompleta, mancano parte della vasca, spalla, bordo e orlo.

La forma sembra ispirata da prototipi metallici. Relativamente poco frequente a Bologna e territorio presenta numerose varianti (alto piede interamente stampigliato come in Casalecchio t. 1, oppure con grossa modanatura mediana e decorazione a cerchielli impressi come in Casalecchio t. 2 oppure traforato come in Benacci t. 487 ecc. ...) che si distribuiscono lungo tutto l'orizzonte dell'Orientalizzante dall'esemplare della Benacci 490 (Orientalizzante antico) fino alla coppa Arnoaldi 26255 con la medesima decorazione ma con vasca emisferica e rigonfiamento centrale nel fusto del piede (Orientalizzante recente). Cfr. *Bologna* 2000, n. 457, p. 346.

Inedita.

L.K.P.



19. *Olla*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Ceramica d'impasto. H. frammento imboccatura 10 cm; fondo diam. bocca 20 cm; diam. base 12,2 cm. Inv. 272058.

Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna.

La forma deducibile dai frammenti è ovoidale. Restano l'imboccatura con orlo rientrante, ampio labbro estroflesso, breve gola e parte della spalla sottolineata da un cordone che si allarga in quattro pseudo-prese a linguetta simmetriche. Il fondo leggermente convesso è contrassegnato a crudo all'esterno da una croce inquadrata su tre lati da tratti larghi poco marcati di cui uno duplicato. Probabile contrassegno numerale. Terracotta arancio con chiazze brune. Parzialmente ricomposta. In coppia con altro esemplare non ricostruito.

La grande olla da derrate che sembra espressione tangibile della ricchezza agricola, è normalmente usata come contenitore di provvigioni anche nelle tombe maschili, tuttavia nella necropoli Arnoaldi è presente non solo come vasellame accessorio ma anche come cinerario (confronti: per la forma l'olla di Casalecchio di Reno t. 2, KRUTA POPPI 1987, p. 101, fig. 67,3; il dolio della Cortesi t. 7; anche LOCATELLI, MALNATI 2007 p. 60, nota 22 datata all'Orientalizzante medio; per il graffito SASSATELLI 1999 n. 353; tav. 48/49; per la sua funzione di contenitore di provvigioni: t. 172 e t. 182 Matelica, loc. Crocefisso, in *Potere e Splendore* 2008; per il suo uso come cinerario MARCHESI 2011, cat. II.A.14).

Inedita.

L.K.P.



20. *Bicchiere*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Terracotta rossa. Diam. bocca 11 cm; diam. base 5,7 cm; h. 10,5 cm. Inv. 272057.

Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna.

Restaurato, reintegrato.

Bicchiere troncoconico con solcature sotto l'orlo. Le solcature a stecca si ripetono anche nella parte inferiore fino alla base. Sul corpo: fascia decorata da sagome schematiche: grandi "anatre" tracciate con la stecca, alternate a "rosette" impresse, formate da una coppella centrale circondata da cuppelle più piccole che riprendono modelli tipici del Tardo Protocorinzio e Transizionale. I motivi ad uccelli acquatici e le "rosette" con petali più o meno stilizzati e a numero variabile, sono tra i più radicati in ambito villanoviano/etrusco dove si caricano nel tempo di valenze che si sovrappongono a quelle della tradizione magico-religiosa indigena erede dell'età del Bronzo, rinnovandosi e rimodellandosi sotto la spinta delle nuove credenze di origine orientale (cfr. KRUTA POPPI 2008).

Inedito.

L.K.P.

21. *Scodella*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Terracotta. Diam. alla carena 16 cm; diam. base 6 cm; h. 6,4 cm. Inv. 272021.

Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna.

Restaurata, reintegrata.

Scodella troncoconica carenata di terracotta lucida, grigio/bruna all'esterno, nera all'interno, breve orlo rientrante, fondo piano leggermente convesso. Graffito esterno sulla base, probabile numerale. La forma è in voga dall'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. (cfr. VON ELES 2002).

Inedito.

L.K.P.



22. Frammento di piatto

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Terracotta rossiccia, macchie di cottura. Diam. all'orlo 21,4 cm; diam. piede 8,4 cm; h. 6,2 cm. Inv. 272062.

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna. Impasto fine rossiccio con zonature brune, piede basso ad anello, fondo ombelicato, vasca profonda a profilo convesso, labbro a resa obliqua.

In coppia con almeno un altro esemplare. Altri quattro esemplari di diverse dimensioni quasi sempre a coppie.

Inedito.

L.K.P.

*23. Frammento di ansa sopraelevata configurata a protome d'ariete*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Terracotta lucida nera. H. 3,5 cm. Inv. 272060.

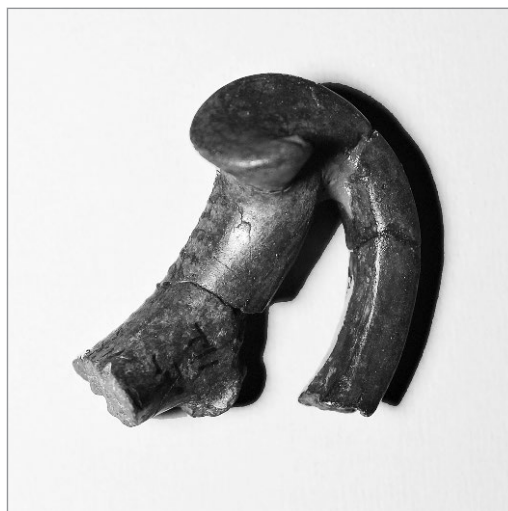
Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna.

Bastoncello anteriore di un'ansa di tazzetta a nastro scanalato sopraelevato, che nella giunzione superiore si ripiega sul bastoncello antistante impostato sull'orlo della vasca formando una schematica protome d'ariete. Il bastoncello è decorato da fitte scanalature orizzontali. In questo tipo di tazzetta lavorata a tornio, con breve piede ad anello, vasca ombelicata troncoconica molto aperta decorata all'interno da sottili solcature parallele, orlo distinto svasato, labbro estroflesso, l'attacco con l'ansa è marcato da un doppio motivo angolare a falsa cordicella. Il tipo riproduce modelli metallici come dimostra la tazzetta di bronzo della Melenzani t. 7 (*Museo Archeologico di Bologna* 1982, p. 244) datata alla fine dell'VIII secolo a.C. Frey, invece attribuisce la tomba al Villanoviano IV A cioè al primo venticinquennio del VII (FREY 1969, p. 33, fig. 16). Cfr. ancora l'esemplare di Benacci Caprara t. 38, datata ultimo quarto VIII sec. in *TOVOLI* 1989, n. 25, p. 125.

Il nostro fa il paio con un altro esemplare simile, incompleto e di diversa dimensione: il n. 272061.

Inedito.

L.K.P.



24. *Due fusaiole*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Terracotta. Diam. ex. 3,2 cm e 3 cm; h. 2,3 cm e 2,1 cm; peso: 17,55 gr; 17,32 gr. Inv. 272050; 272044.

Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna.

Interesse.

Impasto bruno, forma bitroncoconica.

La varietà delle forme delle fusaiole non è certamente casuale ma corrisponde a dei bisogni diversi secondo la materia prima utilizzata, la tensione, torsione e spessore dei fili dell'ordito, la loro posizione sul telaio o ancora il numero di fili a cui erano attaccate. Il loro peso è anch'esso importante perché influisce sul tipo di tessuto voluto.

Inedito.

L.K.P.



25. *Fusaiola*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Terracotta. Diam. Ex. 1,6 cm; h. 1,1 cm; peso: 2,11 gr. Inv. 272056.

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

Impasto nero lucido. Mentre le due precedenti erano le più grandi, questa è la più piccola tra le 12 fusaiole di terracotta della tomba.

È stato ipotizzato che le dimensioni scalari delle fusaiole siano indizio dell'uso di telai di piccola dimensione, dove sarebbero state utilizzate come contrappesi (GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2007, p. 47).

Altri due esemplari sono di pasta vitrea tra cui uno rovinato dal fuoco. Il fatto che quest'ultimo elemento abbia accompagnato la defunta sul rogo fa ipotizzare un suo più generico utilizzo ornamentale piuttosto che un uso effettivo come utensile nel procedimento di tessitura.

Inedito.

L.K.P.



26. *Fusaiola*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Impasto. diam. 2,4 cm; h. 2,4 cm. Inv. 272045.

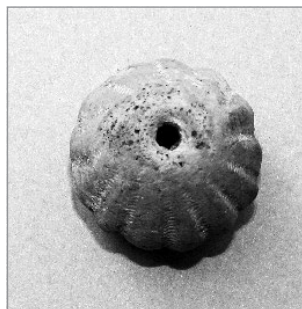
Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

Integro.

Fusaiola troncoconica con diverse solcature longitudinali parallele, foro passante (confronti t. 14 Ca' dell'Orbo, in SANI 1994, p. 136, tav. 9).

Inedito.

D.N.

27. *Fusaiola*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Impasto. Diam. 2,4 cm; h. 2,4 cm. Inv. 272049.

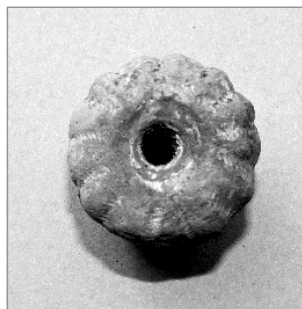
Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

Integro.

Fusaiola troncoconica con diverse solcature longitudinali parallele, foro passante (confronti t. 14 Ca' dell'Orbo, in SANI 1994, p. 136, tav. 9).

Inedito.

D.N.

28. *Fusaiola*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Pasta vitrea. Diam. 2,6 cm; h. 2 cm. Inv. 272043.

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

Integro.

Fusaiola troncoconica in pasta vitrea color blu scuro, foro passante, decorata su 4 registri con motivi a linea ondulata entro altre linee tutte di colore giallo. Una seconda fusaiola del tutto simile ma deformata dal fuoco compare tra gli oggetti personali: presumibilmente era sul rogo. VII secolo a.C. (confronti: da Este t. 44/89, Casa di Ricovero e da Marsigliana d'Albegna in BARTOLONI 2007 p. 18, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2007 p. 46; DORE 2000, p. 280, nn. 351-355; CIANFERONI 2012, p. 271, scheda 27; POLI 2007, p. 137 (T13 Lippi/72 Verrucchio) datata tra fine VIII e inizio VII secolo a.C.).

Inedito.

D.N.



29. *Coltello*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Bronzo fuso e lamina. Lung. manico 6,3 cm; h. lama alla base: 4,2 cm; lung. lama 17,6 cm; spessore lama 0,22 cm; sulla costatura, 0,8 cm. Inv. 91983.

Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna.

Restaurato.

Robusta impugnatura di bronzo fuso a noduli modanati desinante in un occhiello semicircolare schiacciato "a flabello". La lama, spezzata in tre parti, presenta nella parte superiore un dorso diritto e ispessito che si rastrema verso la punta, mentre il taglio è convesso. Manca l'attacco esatto tra impugnatura e lama. Poiché non esiste nessun foro per ribattini si può ipotizzare un codolo rudimentale su cui l'impugnatura sarebbe stata fissata con la tecnica della fusione per ricopertura (Überfanggüss). Una radiografia risolverebbe l'incertezza.

Secondo la tipologia della Bianco Peroni 1976 la lama del coltello è una variante del tipo Arnoaldi mentre l'impugnatura è tipo Baldaria. Si tratta di tipi di lunga durata, dalla metà dell'VIII alla seconda metà del VII a.C., e di larga diffusione, dalle necropoli felsinee e del territorio bolognese, sino ad Este e a Novilara.

La lama del nostro è simile a quella del cosiddetto "sepolcro del sacerdote" di Bazzano riprodotto ad acquerello nell'Album Crespellani (CAPOFERRO CENCETTI *et al.* 1992 pp. 154-165).

30. *Manico mobile di cista*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Bronzo. Diam. 16 cm spessore verga 0,47 cm; diam. anello di sospensione ex. 2,2 cm; int. 1,1 cm. Inv. 92011.

Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna.

Restaurato.

Manico in verga di bronzo a terminazioni a collo di cigno e con asola di sospensione mediana saldata (cfr. CAMPOREALE 1967, tav. VI b).

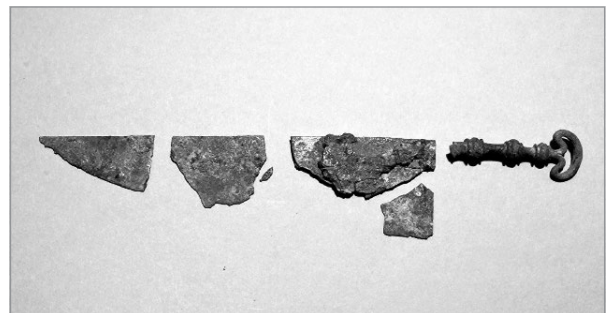
Inedito.

Confronti anche per l'impugnatura il coltello della Cortesi t. 7 (*Museo Archeologico di Bologna* 1982, p. 244, 1982) entrambe maschili.

La presenza di coltelli nei corredi tombali si ritiene che alluda alle funzioni esercitate dal defunto. Nel caso di una tomba femminile, sottolineava probabilmente, più che delle funzioni pratiche (spartizione delle carni nel banchetto o il distacco delle tele dai telai ...) la capacità giuridica della domina di compiere sacrifici rituali.

Inedito.

L.K.P.



L.K.P.

31. *Attacchi a protome anguiforme e cornuta per manico mobile di cista*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Bronzo fuso e lamina (porzione di orlo diritto verticale). H. attacco 4 cm; diam. lung. lamina bordo 4,5 cm; h. 1 cm. Inv. 272032.

Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna.

Lacunosi, non restaurati.

Riferibili al manico precedente. Nell'attacco meglio conservato si riconosce una protome stilizzata di serpente in robusta verga di bronzo munita in origine di corna arcuate desinenti a bottoncino. Resta su uno degli attacchi un solo corno, l'altro è spezzato, sul secondo esemplare invece mancano del tutto. Il corpo inarcato del serpente su cui è infilato un anello di bronzo, si biforca e si rastrema a quattro centimetri dal bordo, in una placchetta rettangolare munita di chiodi per il fissaggio sul corpo della situla, mentre la testa protesa verso l'interno del recipiente ne addenta con la bocca l'orlo.

Sei serpenti d'argento inarcati ricoperti di foglia d'oro si rizzano attorno al bordo del lebete della Tomba Bernardini di Palestrina. Il manufatto di provenienza orientale è datato alla fine dell'VIII a.C. mentre il complesso della tomba si situa intorno al secondo quarto del VII a.C.

Teste di serpente si ritrovano come terminali di fermatrecce da Cerveteri, Collezione Castellani, metà del VII secolo a.C. (Rizzo 1983, n. 79, p. 276). Per le corna con bottoncino terminale cfr. un bracciale ad anello di bronzo, decorato da tre paia di piccole corna desinanti a bottoncino da Bologna Arnoaldi e dalla Tomba delle tre Navicelle di Vetulonia (MONTELIUS, pl. 198, n. 9). Da quest'ultima anche una protome animale con

corna a bottoncino terminale sulla prua di una navicella sarda di bronzo (MONTELIUS, pl. 198, 16). Questa classe di manufatti di provenienza dalla Sardegna dove non oltrepassa il IX secolo a.C., è presente a Vetulonia e a Populonia dalla metà dell'VIII secolo a.C., ma viene distribuita a Bologna e nell'Etruria meridionale per tutta la durata dell'Orientalizzante (LO SCHIAVO, RIDGWAY 1987, p. 392).

La postura dell'animale affacciato all'interno del recipiente si ritrova sul tripode e sulla conca di bronzo della Tomba Bernardini di Praeneste (*Civiltà del Lazio Primitivo* 1976, tav. LI, cat. 77/34, 77/47). Un kantharos di bronzo con ansa a protome teriomorfa che azzanna il labbro stesso del vaso proviene dalla t. 182 di Crocefisso di Matelica (*Potere e splendore* 2008, cat. 296, p. 225). Verso la metà del VII secolo a.C.

Inedito.

L.K.P.



32. *Conocchia composita/Fuso*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Bronzo fuso, lamina, osso. Lung. 21,64 cm. Inv. 91984.

Restaurata, qualche lacuna nel rivestimento d'osso del gambo.

Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna.

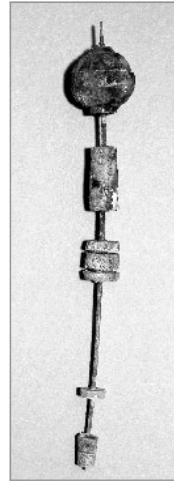
Verga a sezione quadrangolare, estremità appuntita. Terminazione superiore a dischetto d'osso decorato a doppia fila di cerchielli. Al di sotto: elemento d'osso a fitte modanature, capocchia globulare costituita da due semisfere in lamina di bronzo contrapposte decorate da piccole semisfere a sbalzo, separate da un dischetto in osso con fila di "occhi di dado" incisi. Lungo il fusto due grossi elementi cilindroidi d'osso decorati a file di cerchielli verticali

separati da cinque rondelle d'osso di vario spessore. decorate a file di cerchielli.

La definizione utilitaria del pezzo varia nella letteratura archeologica: interpretato come spillone, pungolo, punteruolo, bastone di comando, scettro ... per lo più è considerato una conocchia sebbene recentemente di nuovo si propende a riconoscerlo come fuso (PITZALIS 2010). È attestato oltre che nell'Etruria Padana (Bologna, Casteldebole, Villanova, Casalecchio ...), nell'Etruria tirrenica, a Populonia (Tomba dei Flabelli di Bronzo), a Tarquinia (t. 8 di Poggio Gallinaro) e in quella interna (necropoli di Cancelli a Cetona), nel Piceno e nel Veneto a Este in contesti tut-

tavia più recenti. È presente soprattutto in tombe femminili, solo sporadicamente e in posizione particolare, in quelle maschili. Infatti, periferica al resto del corredo nella t. 2 di Casalecchio di Reno (KRUTA POPPI 2010) o addirittura posata sulla cassetta litica contenente l'ossuario nella t. 149 Casa di Ricovero di Este, è stata interpretata come offerta della sposa. Prima metà VII secolo a.C. Inedita.

L.K.P.



33. *Armilla a capi sovrapposti in verga ageminata bronzo/ferro*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.
Bronzo e ferro. Diam. Ex. 8,5 cm; spessore 0,11 cm. Inv. 91989.
Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna.
Due verghe bronzo e ferro ageminate a tortiglione, capi rastremati e sovrapposti. In coppia con il n. 91990.
Inedito.

L.K.P.



34. *Armilla*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.
Bronzo e ferro. Diam. Ex. 9,3 cm; spessore 0,11 cm. Inv. 91990.
Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna.
Due verghe bronzo e ferro ageminate a tortiglione, capi rastremati e sovrapposti. In coppia con il n. 91989.
Inedito.

L.K.P.



35. *Armilla*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Bronzo. Diam. ex. 8 cm; spessore max. 1,3 cm. Inv. 91987.

Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna.

Verga di bronzo a sezione ottagonale a capi rastremati sovrapposti, ritorta e spezzata intenzionalmente in sei pezzi. Un altro bracciale dello stesso modello ma di verga più sottile, il n. 91986, è anch'esso spezzato ritualmente. Cfr. Bologna, Meniello, t. 3; Crespellano, pod. Riolo in BURGIO 2010, p. 156, cat. 257-259. Bracciali a capi sovrapposti in grossa verga di bronzo o talvolta di ferro sono presenti dall'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. e per gran parte del VII sia in tombe maschili che femminili a Bologna e nel suo territorio oltreché in ambito etrusco e laziale, tuttavia per gli esemplari in tombe femminili particolarmente pesanti e defunzionalizzati come in questo caso, potrebbe trattarsi di offerte da parte di famigliari.

Inedito.

L.K.P.

36. *Frammenti di probabile collare*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Bronzo. Diam. non ricostruibile, spessore max. 1,52 cm; spessore min. 0,62 cm. Inv. 91998.

Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna.

Probabile collare a capi aperti rastremati in grossa verga rigida di bronzo piegata a V al centro sul davanti, spezzato intenzionalmente in otto pezzi. Trova confronto con l'esemplare di S. Biagio (Casalecchio) t. 1 VON ELES 1987, p. 110, fig. 72, n. 46, in verga a sez. ottagonale che presenta la stessa piegatura ed è anch'esso defunzionalizzato.

È evidente la tesaurizzazione di metallo rappresentata dai manufatti: 91986-91987-91988-91989-91990 e il potere economico degli attori di questo "sacrificio" che sottolinea il rango della defunta e della sua famiglia.

Inedito.

L.K.P.



37. *Attingitoio*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Bronzo. Diam. 9,5 cm; h. 5 cm; lung. 15 cm. Inv. 91985.

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.
Frammentario, ricomposto.

Attingitoio costituito da numerosi frammenti in lamina di bronzo; manico aperto e ricurvo in verga a sezione piano convessa che termina con una lamina trapezoidale svasata e sormontata da due apici laterali. L'attacco, di forma rettangolare, presenta un doppio chiodo per il fissaggio alla vasca, questa di forma emisferica e ombelicata. Di produzione felsinea, sulla base dei confronti questo esemplare è databile intorno agli inizi del VII secolo a.C. anche se è noto in ricchi complessi funebri del Villanoviano III (confronti: TOVOLI 1989, p. 254, n. 71; BALDONI 1994, p. 285; TROCCHI 2007a, p. 178, scheda 111).

Inedito.

D.N.

38. *Elemento da toeletta*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Ambra, osso e bronzo. H. 11 cm; larg. 1,2 cm. Inv. 272035.

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.
Lacunoso.

Probabile elemento da toeletta. Fusto a sezione quadrata nella parte superiore, mentre nella parte inferiore è a sezione circolare; al centro del fusto restano alcuni preziosi elementi modanati in ambra e osso. Nella parte inferiore del fusto insistono alcune incisioni a 5 fasci di linee parallele. VII secolo a.C. (confronti generici: NEGRINI 2007, p. 157, 1/8 (da Bologna via Belle Arti).

Inedito.

D.N.



39. *Lima*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Ambra, osso e bronzo. H. 12,5 cm; larg. 1,3 cm. Inv. 272034.

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

Lacunoso.

Lima con fusto in bronzo a sezione circolare nella parte centrale e quadrata nelle parti superiori e inferiori, con impugnatura rivestita da preziosi elementi modanati in ambra e osso e di diverse dimensioni. La parte inferiore, usata come lima, è tutta incisa da sottili solcature parallele. Anche questo reperto, come gli altri due a cui è associato, sono indicatori della cura prestata dalle donne etrusche di rango elevato per il corpo. VII secolo a.C. (confronti generici: NEGRINI 2007, p. 157, n. 6 (da Bologna via delle Belle Arti).

Inedito.

D.N.

40. *Elemento da toeletta*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Ambra, osso e bronzo. H. 8,7 cm; larg. 1,3 cm. Inv. 272036.

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

Lacunoso.

Probabile elemento da toeletta: fusto a sezione circolare assottigliato verso il basso con impugnatura rivestita da preziosi elementi modanati di diverse dimensioni in ambra e osso: sotto al manichetto, sul fusto insistono alcune incisioni a fasci di linee parallele. L'elemento superiore, rotto, poteva essere configurato (forse ad animale?). È ascrivibile al VII secolo a.C. (confronti generici: NEGRINI 2007, p. 157, schede 1/8 (da Bologna, via Belle Arti).

Inedito.

D.N.



41. *Fibula a sanguisuga rivestita da segmenti circolari d'ambra e osso*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Bronzo, ambra, osso. Lung. 4,2 cm; h. 2,5 cm; diam. centr. 1,7 cm. Inv. 92029.

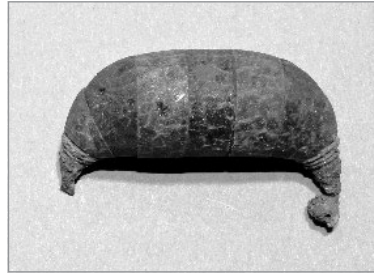
Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna.

Incompleta, mancano parte della molla, la staffa e l'ardiglione. Sulla struttura in verghetta di bronzo sono infilati sette vaghi d'ambra sub-cilindrici, leggermente digradanti, alle estremità due sottilissimi dischetti d'osso e due elementi d'osso rastremati e modanati terminano l'arco. In coppia con il n. 93031.

Le fibule composite con staffa sia simmetrica che asimmetrica allungata e rivestimento in ambra e/o osso variamente articolato, sono ampiamente attestate sia in area tosco/laziale che in Emilia/Romagna (Bologna con il suo territorio e Verucchio). In quest'ultima località sono documentate il maggior numero di varianti che come a Bologna si situano cronologicamente soprattutto tra la fine dell'VIII e la metà del VII secolo a.C. Tuttavia il tipo è presente anche nell'Orientalizzante medio in insiemi in cui, come in questo caso, le fibule composite sono associate a fibule con arco quasi fogliato o a navicella molto aperta. Il tipo è anche diffuso nel VII secolo in tutta l'Italia settentrionale e, con un certo ritardo, nell'area atestina.

Inedito.

L.K.P.



42. *Fibula a navicella*

Bologna, sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Bronzo, lung. 6,2 cm h. 1,8 cm, lung. 6,2 cm, h. 2,8 cm. Inv. 91996.

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.
Lacunoso.

Fibula con arco a navicella profonda (Tipo Este) con contorno inferiore dell'arco ad andamento lievemente ribassato e decorato ad incisione, staffa lunga, molla a doppio avvolgimento. La decorazione consiste in due linee parallele esterne che racchiudono due riquadri decorati da fini cerchielli separati da un riquadro centrale decorato a sua volta da una fine campitura di linee incrociate. In coppia con la inv. 91997, databile dalla metà alla fine del VII secolo a.C., è molto frequente nei corredi atestini (VON ELES 1986, n. 848).

Inedito.

D.N.



43. *Fibula a navicella*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Bronzo. Lung. 6,2 cm; h. 1,8 cm; larg. 6,2 cm; h. 2,8 cm. Inv. 91997.

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna. Lacunoso.

Fibula con arco a navicella profonda (Tipo Este) con contorno inferiore dell'arco ad andamento ribassato e decorato ad incisione, staffa lunga, molla a doppio avvolgimento. Sopra alla molla e alla staffa insistono tre fini solcature parallele. La decorazione consiste in due linee parallele esterne che racchiudono due riquadri decorati da fini cerchielli separati da un riquadro centrale decorato a sua volta da una fine campitura di linee incrociate. In coppia con la inv. 91996, databile dalla metà alla fine del VII sec. a.C. è molto frequente nei corredi atestini (VON ELES 1986, n. 848). Inedito.

D.N.

44. *Fibuletta*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Ambra, avorio e bronzo. Lung. 3 cm; larg. 1,2 cm. Inv. 272037. Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

Lacunoso.

Fibuletta frammentaria ad arco rivestito con perla in ambra e avorio e due sovrastanti animali accovacciati (due felini feroci) simili al pezzo n. 46 per cui si riportano le annotazioni della fibula menzionata; in coppia con la fibula inv. 272039 è attribuibile presumibilmente all'Orientalizzante medio (analogie con esemplari da t. 12 2004-5 Ex M. Tabacchi, in CORNELIO 2007, p. 153; t. 5 Arsenale Militare e t. 144/1878 Giardini Margherita in MALNATI 2007, p. 127. Animali diversi e felini (anche in coppia, a tutto tondo, esclusi i piccoli bronzi) sono presenti a Marzabotto nell'Orientalizzante recente: DE SANTIS 2010, p. 94; a Casalecchio: KRUTA POPPI 2010, p. 215 s.; e a Bologna: Tomba "degli Ori").

Inedito.

D.N.



45. *Fibuletta*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Ambra, avorio e bronzo. Lung. 3,4 cm; larg. 1,2 cm. Inv. 272039.

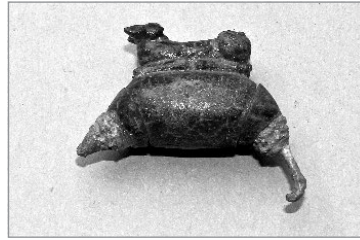
Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

Lacunoso.

Fibuletta frammentaria ad arco rivestito con perla in ambra e dischetti in avorio e sovrastante animale accovacciato retrospiciente (un felino?). I felini non sono ben identificabili non solo per lo stato di conservazione del reperto ma anche perché, come noto, una vera distinzione dei felini avviene solo in epoca classica (BROWN 1960, pp. 170 ss.). Da quel che resta della muscolatura, dalla posizione accovacciata e dalle orecchie appuntite dell'animale si potrebbe pensare ad un gatto; è in coppia con la inv. 272037 ed è attribuibile presumibilmente all'Orientalizzante medio (analogie con esemplari da t. 12 2004-5 Ex M. Tabacchi, in CORNELIO 2007, p. 153; t. 5 Arsenale Militare e t. 144/1878 Giardini Margherita in MALNATI 2007, p. 127. Animali diversi e felini (anche in coppia, a tutto tondo, esclusi i piccoli bronzi) sono presenti a Marzabotto nell'Orientalizzante recente: DE SANTIS 2010, p. 94; a Casalecchio: KRUTA POPPI 2010, p. 215 s.; e a Bologna: Tomba "degli Ori").

Inedito.

D.N.



46. *Fibula ad arco configurato*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Bronzo, osso. Lung. perla 2,3 cm; diam. perla 1,4 cm; lung. leoncino 2,4 cm; h. leoncino 1,6 cm. Inv. 272040.

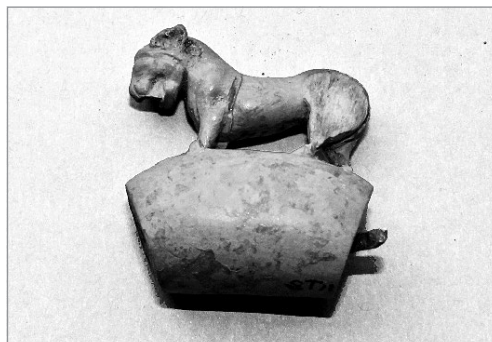
Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna.

Rimangono parte dell'arco in verghetta di bronzo in cui è infilata la perla centrale cilindrica in osso configurata nella parte superiore a leoncino.

L'animale gradiente, raffigurato con le fauci aperte nel rictus del ruggito, presenta, nonostante le piccole dimensioni, una forte muscolatura sottolineata nell'attacco degli arti da una doppia solcatura. La sua resa che si distacca dagli altri esemplari in ambra od osso presenti nella tomba stessa o da quello della Casalecchio t. 1, più generici, potrebbe suggerire una provenienza dall'Etruria settentrionale cfr. i due felini soprastanti il pettine di Marsigliana d'Albegna, Circolo degli Avori di secondo quarto di VII secolo a.C. A Bologna è uno dei primi ornamenti personali a soggetto animalistico di tema orientalizzante. Cfr. scheda n. 8 Casalecchio t. 1, lima/nettaunghie con scimmietta.

Inedito.

L.K.P.

47. *Fibula ad arco rivestito*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Bronzo. Lung. 6,2 cm; larg. 16,3 cm; h. 1,9 cm. Inv. 92016.

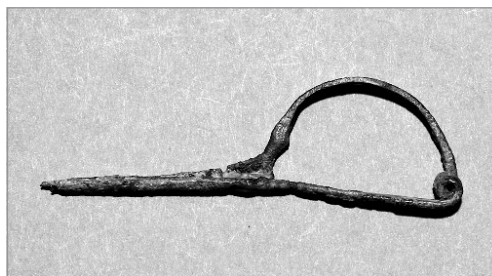
Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna.

Manca il rivestimento.

Arco in verghetta a sezione quadrangolare, staffa lunga, molla a due avvolgimenti. Tipo Sundwall G.I. b. PERNIER 1907, p. 342, fig. 70.

Inedito.

L.K.P.



48. *Fibula a sanguisuga con arco composito perla pasta vitrea blu e gialla*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Bronzo, osso, ambra, pasta vitrea. Lung. 2,8 cm; spessore 1,3 cm. Inv. 272041/272042.

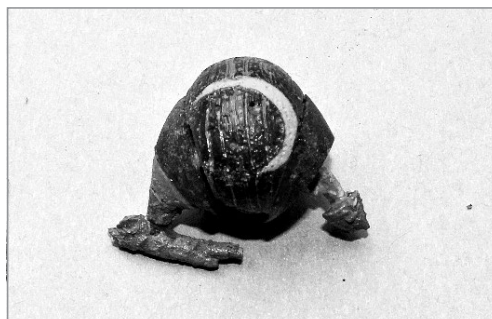
Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna.

Mancano: molla; ago; parte della staffa.

Fibuletta in verghetta di bronzo con arco composito formante sanguisuga: nel centro grossa perla di pasta vitrea blu a occhi gialli stretta tra due segmenti di ambra. All'estremità due piccoli coni d'osso modanati. In coppia. Il suo *pendant* manca della molla e di un elemento d'ambra, conserva invece parte della staffa dissimetrica leggermente allungata.

Inedito.

L.K.P.



49. *Fibula a navicella profonda tipo Este*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

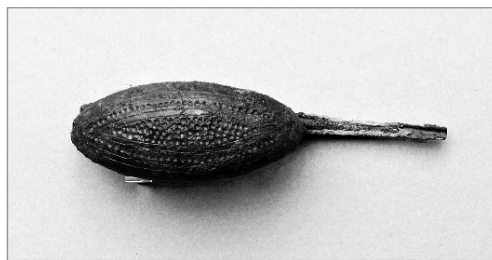
Bronzo. Lung. 9,8 cm; larg. 3,2 cm. Inv. 92006.

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

Fibula di bronzo a navicella profonda con contorno inferiore dell'arco ribassato, decorata da file di cerchielli incisi su linee convergenti, staffa lunga, molla a due avvolgimenti. In coppia. Tipo Bologna Arnoaldi (CARANCINI 1969, p. 277, fig. 1) datato intorno alla metà del VII a.C.

Inedito.

L.K.P.



50. *Fibula a navicella a losanga tipo Este*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Bronzo. Lung. 7,1 cm; larg. 3,1 cm; h. 3,9 cm. Inv. 91995.

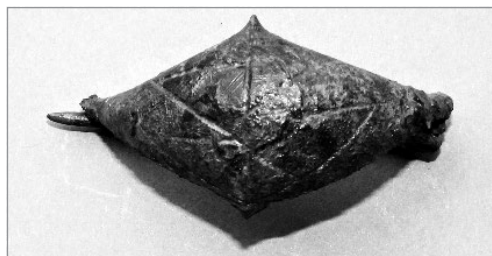
Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

Leggera lacuna nella staffa.

Fibula a navicella romboidale a sezione profonda e aperta con apici laterali marcati, staffa lunga, molla a doppio avvolgimento. Decorazione incisa a spezzate incrociate, incisioni parallele sopra la staffa corta e leggermente lacunosa.

Inedito.

L.K.P.



51. *Fibula con arco composito ribassato*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Bronzo, ambra, osso. Lung. 2,9 cm; larg 0,95 cm; h. 0,8 cm.

Inv. 92033.

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

Mancano molla, staffa, ardiglione.

Arco in verghetta di bronzo rivestito da una lunga perla d'ambra tra due terminazioni modanate in osso.

Inedita.

L.K.P.

52. *Fibula a navicella quasi fogliata*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Bronzo, ambra, osso. Lung. 11,1 cm; Larg. 0,95 cm; h. 0,8 cm.

Inv. 91994.

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

Mancano molla, staffa, ardiglione.

Fibula a navicella quasi fogliata, staffa allungata asimmetrica decorata sull'arco da file convergenti di cerchielli impressi marginati da tre fasci di trattini incisi perpendicolari all'arco. Cfr. l'esemplare dalla t. 3 di via Zucchi (MALNATI 1988, p. 38, fig. 21/6). Metà VII secolo a.C.

Inedita.

L.K.P.

53. *Pendente*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Pasta vitrea. Diam. fondo 1,5 cm; h. 2,3 cm. Inv. 91993.

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

Lacunoso.

Elemento in pasta vitrea azzurra del tipo a goccia, di forma cilindrica rastremata e lavorato con 2 solcature longitudinali, ha il foro passante. Probabilmente si tratta di un pendente per collana e potrebbe trattarsi di un oggetto di importazione. Accanto ad esso sono stati recuperati altri due piccoli frammenti in vetro di color verdino chiaro (forse 2 perle?) È ascrivibile al VII secolo a.C. (confronti generici: *Dono delle Eliadi* 1999, pp. 160, 522, TROCCHI 2007b, p. 140: t. 20 Lippi/72 Verucchio; NERI 2012).

Inedito.

D.N.



54. *Pendaglietto a forma di pesce*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Ambra, bronzo. Lung. 2,5 cm: larg. 0,65 cm. Inv. 91991.

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

Mancano parte della pinna caudale e parte dell'anellino di sospensione di bronzo.

Pesciolino in ambra che fungeva da pendaglietto per mezzo di un anellino di bronzo che dalla bocca aperta fuoriusciva sotto l'occhio. La grossa testa con la bocca aperta, il labbro ispessito e estroflesso, i grandi occhi cerchiati, le branchie e le pinne dettagliate sembrano identificarlo come una carpa. In coppia con il n. 91992.

Un altro pesciolino d'ambra, con una morfologia tuttavia più indefinibile, proviene dalla t. 5 del sepolcreto dell'Arsenale detta Tomba "degli Ori" datata intorno al 630 a.C. (CRISTOFANI, MARTELLI 1983, p. 283). Quest'ultimo pesciolino è descritto come rivestimento di arco di fibula nella guida *Museo Archeologico di Bologna* 1982 p. 252 e in Malnati 2007 mentre in CARANCINI

55. *Pendaglietto a forma di pesce*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Ambra. Lung. 2,4 cm; larg. 0,65 cm. Inv. 91992.

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

Mancano la pinna caudale e parte della bocca.

In coppia col pesciolino n. inv. 91991 da cui si deduce la funzione di pendaglietto poiché la bocca scheggiata non conserva traccia dell'anello di sospensione.

La presenza di pesci d'acqua dolce doveva essere favorita dall'ampia presenza di stagni e zone umide. Nella tomba sono presenti anche frammenti di conchiglie d'acqua dolce e una vertebra di pesce (luccio?). Per questo tipo di ritrovamenti cfr. la coppa con 25 vertebre di trota e resti di lisce, da Este Casa di Ricovero t. 44, 1989, di ultimo quarto del VII secolo a.C., probabilmente parte del banchetto funebre (VENETKENS 2013, cat. 2.3.2).

Inedito.

L.K.P.

1975. n. 3359, p. 374 è repertoriato come "pendaglio d'ambra a forma di pesce con occhiello di filo bronzeo". Un ciondolo d'ambra a forma di pesce proviene da una tomba di Padova, più recente di una o due generazioni, necropoli di via Tiepolo, t. V (BRACCESI 2013, p. 54/2).

Il tema del pesce comincia la sua diffusione nella Penisola nell'Orientalizzante e continua in età classica come simbolo di immortalità e del viaggio verso l'eternità (TOYNEBEE 1973, p. 212). Inedito.

L.K.P.



56. *Frammenti di fascetta con meandro ondulato*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

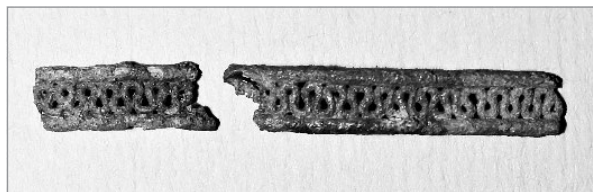
Bronzo. Lung. frammenti 0,18 cm; 0,9 cm; 0,10 cm, h. 0,5 cm; spess. 0,1 cm. Inv. 272066.

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna. Frammentaria.

Tre frammenti di nastro di bronzo, costruito nella tecnica a filigrana, da due sottili fili di metallo che racchiudono una linea a meandro semplice ondulato. Si tratta di un tipo di lavorazione eseguita soprattutto con metalli preziosi, oro o argento, diffusa a partire dalla fine dell'VIII secolo a.C. in Etruria, Lazio, Campania, usata per fermatrecce, bracciali e ornamenti di vesti. Probabile prodotto etrusco-meridionale databile nella prima metà del VII secolo a.C.

Inedito.

L.K.P.

57. *Guscio d'uovo*

Bologna, Sepolcreto di Via Sabotino, t. 11.

Guscio di uovo. 11,5×7,4 cm. Inv. 272059.

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna. Frammentario, ricomposto.

Frammenti di uovo attribuiti ad un cigno reale: è stato parzialmente ricomposto ed è di colore biancastro, non decorato. Come simbolo della vita o della rinascita e anche come oggetto di culto dell'orfismo è presente in tombe etrusche e venetiche di donne e bambini (cfr. da ultimo MALNATI 2000, pp. 143-146 che elenca le tombe di area felsinea e veneta databili fra VIII e VI secolo a.C., in cui sono state rinvenute gusci di uova).

Inedito.

D.N.

Casalecchio di Reno (BO), via Isonzo: la tomba 1. Una famiglia di maggiorenti di epoca orientalizzante

Luana Kruta Poppi

L'intervento d'urgenza fu praticato per conto della Soprintendenza archeologica da chi scrive a seguito di grandi lavori edili, nella proprietà Buriani, situata sul lato nord di via Isonzo.

La vastità dell'area – circa quattro ettari – e la sua centralità rispetto ad una vasta zona d'interesse archeologico già segnalata a fine '800 dallo Zannoni e oggetto negli anni sessanta delle ricerche dell'École française di Roma, fecero protrarre il lavoro per diversi mesi tra il 1974 e 1975. Oltre a tracce sporadiche e sconvolte di frequentazione d'epoca villanoviana, etrusca e romana, vennero portati alla luce due rinvenimenti particolarmente significativi. Il primo fu la massicciata di una strada glareata con ciottoli fluviali, della larghezza di circa cinque metri, orientata in direzione N-O, con rari reperti di ceramica ad impasto. Fu seguita per una trentina di metri fino ad un cratere di bomba dell'ultima guerra da una parte e ad uno sbancamento moderno dall'altra che ne avevano distrutto la continuazione. Tuttavia nella stessa direzione e con lo stesso orientamento, a circa 100 m fu rinvenuta una piccola necropoli, che sembra essere coeva. Un nucleo di tre tombe principali era costituito da incinerazioni deposte in fosse con cassonatura chiusa da un assito su cui poggiavano più ordini di ciottoloni fluviali coperti, a loro volta, da un tumulo di terra, in due casi sormontato da stele. Tra i sassi di copertura delle due grandi tombe femminili, sono state rinvenute alcune incinerazioni di infanti oltre a quella, con corredo personale, di una bambina (t. 4).

Le tombe grandi erano disposte a scacchiera, profonde circa 2 m, della larghezza media di circa 2,50×3 m, e distavano tra loro circa 1,50 m. Erano orientate in senso E-O e presentavano pressoché la medesima struttura. Il cedimento del sostegno ligneo, che chiudeva la parte superiore della camera, ha determinato in tutte dei crolli a forma di imbuto. La struttura di queste tombe non illustra quindi

il tipo di tombe a fosse “circondate da ciottoli disposti a pareti rettangolari” (GOZZADINI 1855; ID. 1877), ribadite in una revisione critica della necropoli di Villanova-Le Caselle (MORIGI GOVI, VITALI 1979) dove proprio il caso di Casalecchio-Via Isonzo, è preso a confronto per le “fosse quadrate o rettangolari rivestite da filari di ciottoli” (*ibid.* nota 14, p. 105). Si tratta invece della documentazione di una tipologia tombale, quella della camera lignea sormontata da tumulo, talora già supposta (es: Sepolcreto Guglielmini, BRIZIO 1890, p. 135), o intuita o vista parzialmente a Bologna e nel suo territorio, ma mai, prima dello scavo di Casalecchio, dimostrata sia in stratigrafia, sia in pianta, come, almeno parzialmente, mi è riconosciuto in ORTALLI 2011. La traccia di doppia delimitazione – la fossa ad angoli stondati, il piancito ad angoli retti e bordo netto – era particolarmente leggibile nella t. 1.

La t. 1 è un'incinerazione femminile doppia in grande fossa rettangolare coperta da assito, spesso strato di grossi ciottoli fluviali e tumulo terroso; stele aniconica costituita da una pietra calcarea oblunga dell'altezza di una sessantina di centimetri; numerose tracce di cerimonie d'offerta con rottura del vasellame. Tracce di interventi che si rivelarono secondari all'impianto della fossa stessa furono manifesti nella parete Ovest-angolo sud-ovest e quella Est-angolo Sud-Est, una volta iniziato a smontare il crollo dei ciottoli di copertura. All'estremità dell'angolo Sud-Ovest, a 64 cm al di sopra del bordo del cinerario, era stata creata una risega di circa 20×40 cm sopra il cui piano era appoggiata una pietra a forma di parallelepipedo che fungeva da sostegno per più di una decina di piattelli e coppette su piede, accatastate con offerte, mentre dalla parte opposta, alla stessa altezza, nell'angolo Sud-Est una grande pietra di forma sub-triangolare era incastrata a puntellare l'angolo dall'esterno. Il grande cinerario era deposto nel mezzo della parete Est, inclinato verso il centro della tomba, “vestito” in origine

con tessuti che non si sono conservati ma che sono testimoniati dalla posizione delle fibule: in numero, sulla carena, sul collo e alla base. L'importante servizio di ceramiche di accompagnamento costituito da grandi vasi e dai loro supporti a diaframma, unitamente agli abbondantissimi ornamenti personali – la tomba ha restituito ben 110 fibule – occupava i tre quarti della tomba. Nello spazio restante, al di là di una fila sinuosa di 25 fusaiole, in mezzo a resti di ustrino con ceneri nere, grasse, e gusci bruciati di nocciole, erano ammonticchiati altri elementi di corredo con alcuni bronzi – una patera baccellata (cat. n. 10), il manico di un attingitoio in lamina, una conocchia di bronzo e osso, un “netta-unghie” con margine a sega desinente in una scimmietta accovacciata (cat. n. 6), fibule delle misure e dei materiali più vari, un altro sostegno di vaso a diaframma, una tazzina d'impasto nero, con ansa a bifora desinente in una stilizzata testa d'ariete (cat. n. 2) e un biconico a tornio su piede, con alto collo a profilo convesso, d'impasto molto depurato di color rosso arancio con tracce di decorazione dipinta a meandri in rosso più scuro su base bianco-gialina. Dietro, seminascolato dalle ceneri un altro biconico a tornio su piede con anse a bastoncino disposte a triedro (cat. n. 1), del tutto identico per forma, era invece completamente decorato sul cono superiore da fasce di linee spezzate continue, a impressione profonda alternate a file di «S» stampigliate, fascette a meandri intagliati e a motivi vegetali. Dentro al biconico dipinto venne trovata solo terra fine e sciolta dal riempimento della tomba, che ne ha giustificato una interpretazione come contenitore di liquidi, nell'altro invece si trovarono ceneri mescolate a frammenti di resti d'osso e a una staffa lunga di fibula in bronzo, che lo fecero riconoscere come cinerario, probabilmente un ossuario d'infante a cui vengono riconosciute le potenzialità da adulto (cfr. *La donna etrusco-italica e quella greca: due mondi a confronto*, in questo volume, p. 22). Ciò potrebbe spiegare il numero straordinario di fibule.

La t. 1 è eccezionale per diverse ragioni. Si può enumerare quanto alla struttura l'*unicum* rappresentato dalla risega nella parete della fossa su cui erano appoggiati vasellame e offerte, per i corredi personali, la quantità e la varietà delle fibule non sempre di fattura locale oltre che la particolarità del “netta-unghie” con seghetto. Per la fornitura simposiaca la qualità fuori del comune dei grandi vasi oltre all'associazione rara e significativa sul piano cronologico della ceramica

a intaglio e stampiglia con quella dipinta, ritrovata anche nella t. 1 di S. Biagio di Casalecchio (VON ELES 1987) che contraddice l'idea di una netta separazione cronologica tra le due tecniche come appariva invece dall'unica successione stratigrafica messa in luce negli scavi dell'inizio 900 (GRENIER 1907).

La chiave di lettura di questa ricchezza particolare ci è fornita, a mio avviso, dalla presenza, accanto agli utensili tradizionali e in numero – conocchia, fuso, fusaiole – che rimandano al lavoro della lana e alla tessitura, di un altro set di strumenti: la palettina trapezoidale a margine e taglio leggermente incurvati (cat. n. 7), contrassegnata dalla lettera “chi” incisa, la sgorbia semicircolare e il timbro di terracotta a forcilla con tre teste (cat. n. 9), con due terminazioni a cerchielli concentrici impressi di diverso diametro mentre la terza è liscia (KRUTA POPPI 2000; POLI, TROCCHI 2007). Si tratta di strumenti robusti e funzionali, adatti alla lavorazione della ceramica. La palettina poteva essere usata a spatola (quindi con una valenza più pratica che rituale), la sgorbia semicircolare è adatta per gli sgusci e per l'interno dei vasi, il punzone, costruito per un uso a bilanciere, per la decorazione impressa. La sgorbia come il punzone inoltre sono degli “*unica*”. Questa constatazione è importante sul piano storico-sociale perché mostra per la prima volta in modo diretto, che anche a Bologna, già nell'orientalizzante medio, come nell'Etruria propria (COLONNA 1993), le “donne di qualità” controllavano le diverse fonti di ricchezza dell'*oikos*. Quindi, alla classica attività di lanifica e di tessitrice, si aggiunge, nel caso specifico, il controllo della produzione vascolare. Che si trattasse di patrocinio più che di attività artigiana esercitata di persona, lo suggerisce l'impegno tecnico-professionale (impasti depurati, uso del tornio, forme sempre più elaborate, forni per alte temperature, decorazioni complesse ecc. ...) richiesto per una produzione destinata a soddisfare le esigenze sempre maggiori degli *aristoi* di Bologna, della fase orientalizzante. Sotto la direzione della *dominalmater familias* della t. 1, fioriva probabilmente una bottega in cui operavano dei ceramisti. Alla committenza della famiglia aristocratica, si devono, probabilmente, le belle ceramiche della tomba stessa.

La presentazione parziale dei materiali è una scelta voluta in funzione della prossima pubblicazione di tutto il complesso Casalecchio proprietà Buriani.

Schede di catalogo

1. *Cinerario*

Casalecchio di Reno (BO), via Isonzo, prop. Buriani, t. 1.

h. 56 cm; diam. Orlo 10 cm. Inv. 14135.

Ceramica d'impasto. Restaurato, reintegrato, un'ansa parzialmente spezzata.

Bazzano (BO), Museo civico archeologico "Arsenio Crespellani". Biconico su piede ad anello a profilo concavo, cono inferiore troncoconico, spalla accentuata e arrotondata su cui si imposta l'alto collo rastremato a profilo concavo, coperto, da decorazioni impresse e excise, sormontato da un largo orlo appiattito a tesa; anse a bastoncino disposte a triedro tra spalla e collo. I motivi impressi, rifiniti a pseudo-intaglio si susseguono dalla spalla all'estremità del collo: fila di S orizzontali, doppia fila di zig-zag continui, fila di S verticali, doppia fila di meandri a scaletta, fila di palmette, tre file di zig-zag continui, fila di meandri a scaletta, fila di S verticali, tre file di zig-zag continui, doppia fila di meandri a scaletta, fila di palmette, cinque file di zig-zag continui, fila di S verticali, quattro file di zig-zag continui. Bibl. (KRUTA POPPI 2010 p. 198 cat. 387).

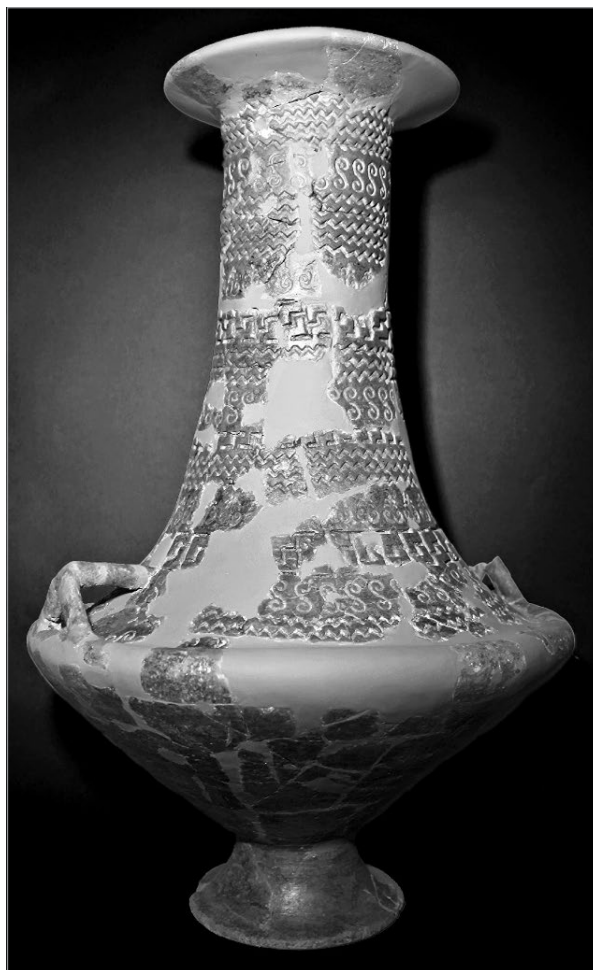
La sagoma del biconico su piede, con funzione di cinerario, rimanda genericamente a modelli di lamina bronzea soprattutto dell'Etruria tirrenica (Vetulonia ma anche Artimino) e dell'area bolognese con un arco cronologico che va dall'ultimo quarto dell'VIII a tutta la prima metà del VII secolo a.C. Il nostro si distingue, per la forma particolarmente slanciata del cono superiore a pareti concave, da altri esemplari della stessa classe come i due ossuari con decorazione a cordoni paralleli della t. Benacci 490 (prima metà VII secolo a.C.), o ancora i due esemplari a solcature parallele della Pontecchio/S. Biagio t. 1 (prima metà VII secolo a.C.), caratterizzati da profili più rigidi e meno eleganti. Il confronto più prossimo è con il biconico n. 26337 della necropoli Arnoaldi di minori dimensioni e con anse più pesanti, che porta sul cono superiore due fasce decorate a punzone rifinite a pseudo-intaglio con motivi geometrici tra cui il zig-zag. Per il modellato a tornio e per la decorazione è, all'evidenza, prodotto da una bottega specializzata e di alta professionalità.

Da notare tra le fitte decorazioni geometriche tradizionali che ricoprono come un ricamo la parte superiore, la comparsa di nuovi simboli che manifestano l'adesione a nuove credenze. Si tratta di file di palmette su doppia voluta che ripetono lo

schema iconografico assiro dell'"albero sacro", un simbolo protettore che personificherebbe la Grande Dea orientale, una divinità eclettica e sincretistica che riunisce le forme locali di un solo e medesimo tipo divino. L'Inanna dei Sumeri, l'Ishtar dei Babilonesi e degli Assiri, l'Astarte dei Fenici, governano sia l'Amore che la Guerra, la vita come la morte, perpetuando il concetto della Grande Madre delle Origini, colei che genera la vita, che accoglie nella morte e che oltre la morte rigenera. È il secondo ossuario della tomba.

Secondo quarto VII secolo a.C.

L.K.P.



2. *Tazzina con ansa sopraelevata bifora conformata a protome di ariete*

Casalecchio di Reno (BO), Sepolcreto via Isonzo, prop. Buriani, t. 1. h. 3,5 cm; diam. orlo 12,5 cm; Inv. 14145.

Ceramica d'impasto. Restaurato, reintegrato, un'ansa parzialmente spezzata.

Bazzano (BO), Museo civico archeologico "Arsenio Crespellani". Impasto nerastro, superficie lisciata e lucidata. Labbro leggermente svasato, collo estroflesso e arrotondato, vasca troncoconica decorata all'interno da solcature concentriche a stecca e da motivi a cordicella all'altezza dell'attacco dell'ansa. Piede ad anello con fondo esterno convesso. Ansa bifora sopraelevata con due lobi ad orecchietta che formano una protome di ariete stilizzata. Accoppiata nella tomba a un altro esemplare con ansa trifora. Per il tipo e l'orizzonte cronologico cfr. la scheda n. 6 della t. 11 Sabotino. Bibl. KRUTA POPPI 2010, cat. 388, p. 199.

L.K.P.



3. *Fibula ad arco rivestito*

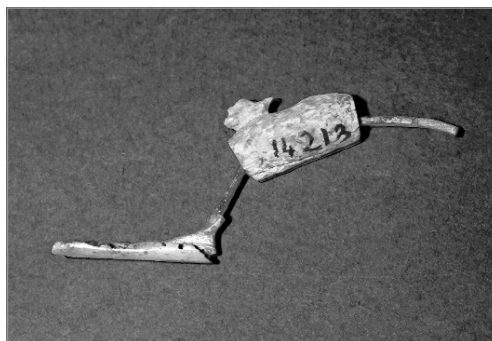
Casalecchio di Reno (BO), Sepolcreto via Isonzo, prop. Buriani, t. 1. Bronzo, osso. Lung. 7 cm; h. 3 cm; diam. rivestimento 0,9 cm. Inv. 14213.

Mancano: parte del rivestimento tra cui un'anatrella sulla perla centrale, parte dell'arco con molla e ardiglione.

Bazzano (BO), Museo civico archeologico "Arsenio Crespellani". Si conserva parte dell'arco rivestito da elemento cilindrico in osso sormontato all'origine da due anatrellate, di una delle quali resta soltanto la base; lacunoso su un lato. Staffa lunga con risega d'attacco all'arco. Cfr. il medesimo modello realizzato in ambra a Verucchio, Lippi t. 27 (BARTOLONI et al. 1997, p. 161, n. 533; tav. LXI; *Bologna* 2000 cat. 395. Prima metà VII secolo a.C.).

La raffigurazione dell'anatrella che si ripete sui supporti più vari, dalla ceramica, all'ambra e al bronzo, è un tema di tradizione villaviana a sua volta derivato dall'età del Bronzo recente/finale, molto diffuso in Etruria, nel Piceno e particolarmente affezionato tanto a Verucchio che a Bologna per le implicazioni religiose e metafisiche che comporta. Proprio per questa ragione è presente soprattutto in tombe di donne in quanto custodi preferenziali della tradizione (per la valenza infera e solare delle raffigurazioni delle anatre KRUTA POPPI 2008, p. 38). Bibl. KRUTA POPPI 2010, p. 198, cat. 389.

L.K.P.



4. *Fibula configurata*

Casalecchio di Reno (BO), Sepolcreto via Isonzo, prop. Buriani, t. 1.
Bronzo, osso, ambra. Lung. 7,5 cm; h. 2,7 cm. Inv. 36702.

Rivestimento lacunoso.

Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.
Bazzano (BO), Museo civico archeologico "Arsenio Crespellani".
Su porzione di arco di fibula in verghetta di bronzo, perla centrale cilindrica in osso, configurata nella parte superiore a felino stilizzato con le zampe anteriori raccolte ed abbassate, il treno posteriore sollevato nell'atto di prepararsi a saltare. Ai lati due elementi troncoconici in ambra lacunososi.

Cfr. Sabotino t. 11 scheda n. Bibl.: KRUTA POPPI 2010 cat. n. 391, tav. XLII/1 (il numero di inventario 36700 è errato).

L.K.P.



5. *Fibula ad arco rivestito*

Casalecchio di Reno (BO), Sepolcreto via Isonzo, prop. Buriani, t. 1.
Bronzo, pasta vitrea. Lung. 9,8 cm; h. 4,8 cm; lung. perla 5 cm;
h. 2cm. Inv. 36745.

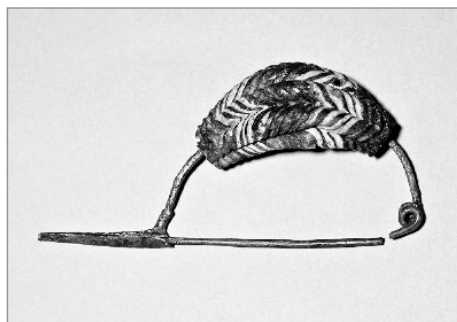
Piccola lacuna nell'ago.

Bazzano (BO), Museo civico archeologico "Arsenio Crespellani".
Arco a sezione quadrangolare, staffa lunga, ago lacunoso in
prossimità della molla a due avvolgimenti. Grande perla di pasta
vitrea blu, fusiforme a profonde costolature "a melone" decorate
da motivi a festoni gialli. In coppia.

Tipo di fibule caratteristico di tombe femminili importanti,
diffuso in Etruria da quella marittima a quella interna. A nord
dell'Appennino è presente in un numero consistente di esem-
plari a Bologna e nel territorio circostante fino a Reggio E., a
Verucchio e a Este.

Fine VIII prima metà VII secolo a.C. Bibl. KRUTA POPPI 2000
cat. 392 p. 199.

L.K.P.



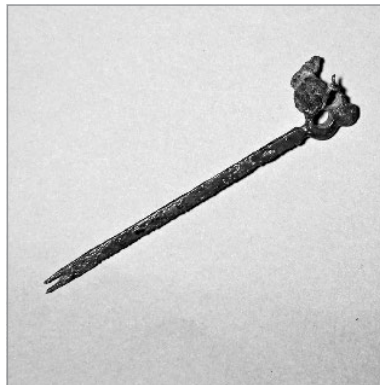
6. *Nettaunghie con presa configurata*

Casalecchio di Reno (BO), Sepolcreto via Isonzo, prop. Buriani, t. 1. Bronzo, ambra. Lung. 8,4 cm; Larg. 2 cm. Inv. 32972.

Bazzano (BO), Museo civico archeologico "Arsenio Crespellani". Asticciola a sezione quadrata con estremità inferiore bifida e appuntita con funzione di nettaunghie mentre il lato seghettato per i tre/quarti della lunghezza aveva funzione di lima. Terminazione a scimmietta accovacciata con le mani sul muso e inserto d'ambra lacunoso.

Nettaunghie con analoga terminazione da Pragatto di Crespellano; confronti anche da Verucchio dove è attestato già nell'VIII secolo a.C. e da Novilara. Il tipo è diffuso in Etruria dall'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. (confronti *Bologna* 2000, cat. 504, p. 357; per l'iconografia della scimmia: VON HASE 1984, p. 268 ss.). Come già notato per l'anatra, per il cigno e per il pesce, anche la scimmia evoca credenze ultraterrene. Tuttavia mentre i primi tre animali si ricollegano a simboli dell'antica religione solare preistorica diffusi fino al Nord-Europa, la scimmia fa parte della nuova imagerie "orientalizzante" che, assieme ad elementi provenienti dall'Asia Minore, ne ingloba altri nord-africani di origine fenicia o egiziana. In particolare, la scimmia nella religione egiziana è l'incarnazione di una divinità con funzione di psicopompo, Toth, che governa le ore e il calendario ed è signore del tempo. Bibl. KRUTA POPPI 2010, cat. 394, p. 199.

L.K.P.



7. *Paletta*

Casalecchio di Reno (BO), Sepolcreto via Isonzo, prop. Buriani, t. 1. Bronzo. Lung. 8,4 cm; larg. max. 4,2 cm. Inv. 32932.

Bazzano (BO), Museo civico archeologico "Arsenio Crespellani". Palettina di forma subtrapezoidale con il taglio incurvato verso l'alto. Innesso a codolo con sezione trapezoidale. Segno "chi" inciso in prossimità del codolo.

Le palettine sono strumenti conosciuti a Bologna e nel suo territorio dalla seconda metà dell'VIII ma nel nostro caso il taglio è stato modificato per un uso specifico e ciò rende lo strumento singolare. Bibl.: KRUTA POPPI 2010, cat. 395, p. 199; anche per i confronti generici; EAD. 2000, p. 45.

L.K.P.

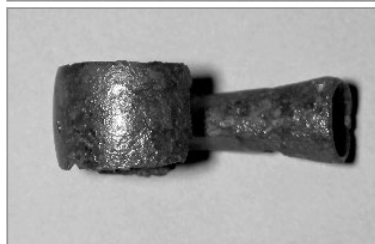


8. Sgorbia

Casalecchio di Reno (BO), Sepolcreto via Isonzo, prop. Buriani, t. 1. Bronzo. Lung. 5,1 cm; h. 3 cm; diam. immanicatura 1,6 cm. Inv. 36757.

Bazzano (BO), Museo civico archeologico "Arsenio Crespellani". Innesto di forma conica con fori simmetrici circolari per il fissaggio dell'impugnatura. Estremità costituita da lamina rettangolare ripiegata a ricciolo, con nervatura longitudinale di rinforzo solo nella parte interna. Bibl.: KRUTA POPPI 2010, cat. 390, a/b, p. 200; EAD. 2000, p. 40.

L.K.P.



9. Punzone a tre teste

Casalecchio di Reno (BO), Sepolcreto via Isonzo, prop. Buriani, t. 1. Terracotta. Lung. 2,9 cm. Diam. 0,9 cm; 0,8 cm; 0,7 cm. Inv. 14149.

Marzabotto (BO). Museo Archeologico Nazionale "P. Aria". Bastoncino di terracotta rossa biforcuto con tre terminazioni di diametro decrescente, due di esse presentano due cerchi concentrici a rilievo di cui uno puntato al centro, l'altra terminazione è liscia. Usato probabilmente a bilancino.

Questo strumento assieme alla paletta con margine rialzato e alla sgorbia di bronzo costituiscono un set specializzato per la lavorazione della ceramica che designa una funzione particolare svolta dalle ricche dominae della Casalecchio t. 1 come proprietarie o direttrici di una bottega di ceramisti.

Per il punzone a cerchi concentrici cfr. il punzone in bronzo nella panoplia comprendente martelli e incudini di un artigiano bronzista scoperta nel 1975 a Genelard in Saône-et-Loire (Francia). *Europe au temps d'Ulisse* 1999 cat. n. 70, fig. 1, p. 32. Questa panoplia evidenzia gli stretti rapporti tra ceramica e toreutica. Bibl. KRUTA POPPI 2000, p. 40; POLI, TROCCHI 2007, p. 141, fig. 2.

L.K.P.



10. *Patera baccellata*

Casalecchio di Reno (BO), Sepolcreto via Isonzo, prop. Buriani, t. 1.
Bronzo laminato. Diam. orlo 13,7 cm; diam. fondo 9,5 cm; h.
4 cm. Inv. 36800.

Bazzano (BO), Museo civico archeologico "Arsenio Crespellani".
Bassa vasca troncoconica decorata da baccellature longitudinali
parallele, fondo piatto con tre costolature concentriche e borchia
centrale a sbalzo, spalla compressa, collo appena svasato con due
fori di sospensione.

Il tipo, prossimo agli archetipi vicino-orientali, caratterizza le
tombe degli "aristoi" di epoca Orientalizzante di ambito etrusco
o in relazione con esso. Infatti lo si ritrova nell'Etruria tirrenica
come in quella meridionale, in Lazio, in Campania, nelle Mar-
che, in Emilia, a Este, fino a nord delle Alpi in Alsazia. La sua
presenza in numero è in funzione del livello sociale del defunto.
A Fabriano, nel tumulo 3 della necropoli S. Maria del Campo,
ve ne sono cinque esemplari e a Cerveteri, la tomba principesca
Regolino-Galassi ne conta ben undici. Si suppongono diversi
centri di fabbricazione. Il nostro è di probabile fabbrica vetulo-
niese. Primo quarto VII secolo a.C. Bibl. KRUTA POPPI 2010,
cat. 397, p. 200, anche per i confronti.

L.K.P.



11. *Fibula con arco rivestito*

Casalecchio di Reno (BO), Sepolcreto via Isonzo, prop. Buriani, t. 1.
Lung. 6,5 cm. In tre frammenti. Inv. 32964.

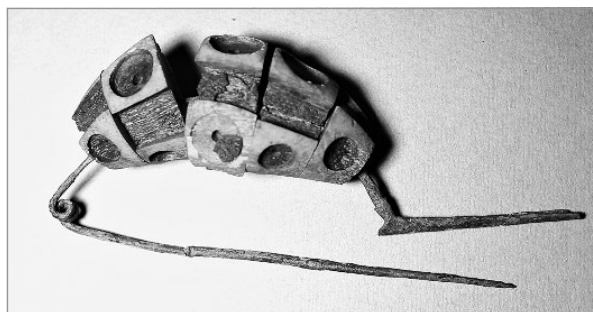
Bronzo, pasta vitrea.

Marzabotto (BO). Museo Archeologico Nazionale "P. Aria".

Fibula con arco in filo di bronzo rivestito da perline di pasta
vitrea.

Inedita.

L.K.P.



Bibliografia

- Ambre 2007
M.L. NAVA, A. SALERNO (a cura di), *Ambre. trasparenze dell'antico* (Catalogo della mostra, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 26 marzo-10 settembre 2007), Napoli 2007.
- AMMIRATI, MORICO 1984
A. AMMIRATI, G. MORICO, *L'abitato preistorico di Villa Cassarini (Bologna). Scavi del 1906, in Emilia Preromana 9/10, 1981/82 (1984)*, pp. 72-99.
- AMPOLO 1997
C. AMPOLO, *L'interpretazione storica della più antica iscrizione del Lazio (dalla necropoli di Osteria dell'Osa, tomba 482)* in BARTOLONI 1997, pp. 211-217.
- BAGNASCO GIANNI 1999
G. BAGNASCO GIANNI, *L'acquisizione della scrittura in Etruria: materiali a confronto per la ricostruzione del quadro storico e culturale*, in G. BAGNASCO GIANNI, F. CORDANO, *Scritture Mediterranee tra il IX e il VII secolo a. C.*, Milano 1999.
- BALDONI 1994
D. BALDONI, *La necropoli di Villanova-Caselle di San Lazzaro: la tomba 25*, in Castenaso 1994, pp. 261-285.
- BARTOLONI 1997
G. BARTOLONI (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio* (Atti della giornata di studi in memoria di Massimo Pallottino – Roma 1995), Roma 1997.
- BARTOLONI 1989
G. BARTOLONI, *La cultura villanoviana. All'inizio della storia etrusca*, Roma 1989.
- BARTOLONI 1998
G. BARTOLONI, *Marriage, sale and gift. A proposito di alcuni corredi femminili dalle necropoli popolonesi della prima età del ferro*, in A. RALLO (a cura di), *Le donne in Etruria*, Roma 1988, pp. 35-58.
- BARTOLONI 2003
G. BARTOLONI, *Le società dell'Italia primitiva*, Roma 2003.
- BARTOLONI 2007
G. BARTOLONI, *La società e i ruoli femminili nell'Italia preromana*, in VON ELES 2007, pp. 13-23.
- BARTOLONI, DELPINO 2005
G. BARTOLONI, F. DELPINO (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto: riflessioni sulla cronologia dell'età del ferro in Italia*, Atti dell'incontro di studi (Roma, 30-31 ottobre 2003), Pisa-Roma 2005.
- BARTOLONI et al. 1997
G. BARTOLONI, A. BERARDINETTI, A. DE SANTIS, L. DRAGO, *Le necropoli villanoviane di Veio*, in BARTOLONI 1997, pp. 89-100.
- BENTINI 2005
L. BENTINI, *Il deposito di S. Francesco*, in SASSATELLI, DONATI 2005, pp. 194-199.
- BENTINI, BOIARDI 2007
L. BENTINI, A. BOIARDI, *Le ore della bellezza. Mundus muliebris: abito, costume funerario, rituale della personificazione, oggetti da toletta*, in VON ELES 2007, pp. 127-138.
- BERMOND MONTANARI 1987
G. BERMOND MONTANARI (a cura di), *La formazione della città in Emilia Romagna* (Catalogo della mostra, Bologna, 1987-1988), Bologna 1987.
- BETTINI 1989
M.C. BETTINI, *Un gruppo di askoi visentini*, in *Studi Etruschi*, LV, 1987-1988 (1989), pp. 67-74.
- BETTINI 2002
M.C. BETTINI, *Nota su un gruppo di askoi in lamina bronzea*, in *Studi Etruschi*, LXV-LVIII, 2002, pp. 13-23.
- BIANCO PERONI 1976
V. BIANCO PERONI, *I coltelli nell'Italia continentale* (Prähistorische Bronzefunde, VII.2), München 1976.
- BIETTI SESTIERI 1992
A. M. BIETTI SESTIERI (a cura di), *La necropoli laziale a Osteria dell'Osa*, Roma 1992.
- BIETTI SESTIERI 2012
A. M. BIETTI SESTIERI, *Il Villanoviano: un problema di storia mediterranea*, in V. BELLELLI (a cura di), *Le origini degli Etruschi. Storia, archeologia, antropologia*, Roma 2012, pp. 249-278.
- BOIARDI, VON ELES 1994
A. BOIARDI, P. VON ELES, *La Necropoli*, in Castenaso 1994, pp. 100-124.
- Bologna 2000
Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa (Catalogo della mostra, Bologna, 2000-2001), Venezia 2000.
- BONOMI PONZI 1984-85
L. BONOMI PONZI, *Il cinturone di Poggio Bustone*, in *Annali della facoltà di lettere e filosofia di Perugia*, XXII, 1984-85, pp. 77-87.
- BRIZIO 1890
E. BRIZIO, *Regione VIII (Cispadana), IV Bologna – Nuove scoperte della necropoli felsinea – I. Sepolcri italici fuori porta S. Isaja*, in *Notizie degli scavi di Antichità*, 1890, pp. 135-138.
- BROWN 1960
W.L. BROWN, *The Etruscan lion*, Oxford 1960.

- BURGIO 2010 R. BURGIO, *Gli aristoi della valle del Samoggia e l'organizzazione del territorio felsineo*, in BURGIO et al. 2010, pp. 37-49.
- BURGIO, CAMPAGNARI 2010 R. BURGIO, S. CAMPAGNARI, *La Necropoli di Fornace Minelli di Bazzano (Bo)*, in BURGIO et al. 2010, pp. 115-152.
- BURGIO et al. 2010 R. BURGIO, S. CAMPAGNARI, L. MALNATI (a cura di), *Cavalieri etruschi dalle valli al Po. Tra Reno e Panaro, la valle del Samoggia nell'VIII e VII secolo a.C.* (Catalogo della mostra, Bazzano, 12 dicembre 2009-5 aprile 2010), Bazzano 2010.
- CAMPAGNARI, MALNATI 2010 S. CAMPAGNARI, L. MALNATI, *Equum duci iubet. Hoc decus illi, hoc solamen erat; bellis hoc victor abitat (Eneide X, 859-60)*, in BURGIO et al. 2010, pp. 3-25.
- CAMPOREALE 2006 G. CAMPOREALE, *Dall'Egitto all'Etruria. Tra Villanoviano recente e Orientalizzante medio*, in G.M. DELLA FINA (a cura di), *Gli Etruschi e il Mediterraneo. Commerci e politica* (Atti del XIII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto, dicembre 2005), Roma 2006, pp. 93-116.
- CAMPOREALE 1967 G. CAMPOREALE, *La Tomba del Duce*, Firenze 1967.
- CAPOFERRO CENCETTI et al. 1992 A.M. CAPOFERRO CENCETTI, A. CORALINI, V. DI PIETRO SCOTTA, *Catalogo dei disegni dell'album Crespellani*, Bazzano 1992, pp. 99-200.
- CARANCINI 1969 G.L. CARANCINI, *Osservazioni sulla cronologia dell'Orientalizzante bolognese*, in *Bulletino di Paleontologia Italiana*, XX, n.s., 1969, pp. 277-287.
- CARANCINI 1975 G.L. CARANCINI, *Gli spilloni nell'Italia continentale* (Prähistorische Bronzefunde, XIII.2), München 1975.
- Castenaso 1994 M. FORTE, P. VON ELES (a cura di), *La pianura bolognese nel villanoviano. Inseguimenti della prima età del Ferro* (Catalogo della mostra, Villanova di Castenaso, 24 settembre 1994-8 gennaio 1995), Studi e Documenti di Archeologia. Quaderno 5, Firenze 1994.
- CAVAZZUTI c.s. C. CAVAZZUTI, *Analisi antropologiche sui resti cremati della necropoli villanoviana di Borgo Panigale (BO)*, in *Immagini di uomini e di donne dalle necropoli villanoviane di Verucchio*, Atti delle giornate di studio (Verucchio, 20-22 Aprile 2011), c.s.
- CHIECO BIANCHI, CALZAVARA CAPUIS 1985 A.M. CHIECO BIANCHI, L. CALZAVARA CAPUIS, *Este. 1. Le necropoli di Casa ricovero, Casa Muletta Prosdocimi e Casa Alfonsi*, Roma 1985.
- CIANFERONI 2012 G.C. CIANFERONI, *Marsigliana d'Albegna. Necropoli di Banditella, Tomba II*, in *Principesse del Mediterraneo* 2012, pp. 263-275.
- Civiltà del Lazio primitivo* 1976 *Civiltà del Lazio primitivo*, Roma 1976.
- COEN 2008 A. COEN, *Il banchetto aristocratico e il ruolo della donna*, in M. SILVESTRINI, T. SABBATINI (a cura di), *Potere e splendore. Gli antichi Piceni a Matelica* (Catalogo della mostra), Roma 2008, pp. 159-165.
- COLONNA 1980 G. COLONNA, *Rapporti artistici tra il mondo paleoveneto e il mondo etrusco*, in *Este e la civiltà paleoveneta a cento anni dalle prime scoperte* (Atti dell'XI convegno di studi etruschi e italici, Este-Padova 1976), Firenze 1980, pp. 177-190.
- COLONNA 1986 G. COLONNA, *La più antica iscrizione di Bologna*, in *Studi e Documenti di Archeologia*, II, 1986, pp. 57-66.
- COLONNA 1993 G. COLONNA, *Ceramisti e donne padrone di bottega nell'Etruria arcaica*, in *Indogermanica ed Italica. Festschrift für Helmut Rix zum 65 Geburtstag*, Innsbruck 1993, pp. 61-68.
- COLONNA, VON HASE 1986 G. COLONNA, F.W. VON HASE, *Alle origini della statuaria etrusca: la tomba della statue presso Ceri*, in *Studi Etruschi* LII, 1984 (1986), pp. 13-59.
- CORNELIO 2007 C. CORNELIO, *La tomba 12*, in *Ambre* 2007, pp. 152-153.
- CRISTOFANI, MARTELLI 1983 M. CRISTOFANI, M. MARTELLI (a cura di), *L'Oro degli Etruschi*, Novara 1983.
- CURINA et al. 2010 R. CURINA, L. MALNATI, C. NEGRELLI, L. PINI (a cura di), *Alla ricerca di Bologna antica e medievale. Da Felsina a Bononia negli scavi di via d'Azeglio*, Firenze 2010.
- D'AGOSTINO, SCHNAPP 1982 B. D'AGOSTINO, A. SCHNAPP, *Les morts entre l'objet et l'image*, in G. GNOLI, J.P. VERNANT (a cura di), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge-Paris 1982, pp. 18-25.
- DAMIANI 2011 I. DAMIANI, *Gli uccelli acquatici nell'Età del Bronzo e del Ferro della Penisola Italiana*, in *Le grandi vie delle civiltà* 2011, pp. 173-179.

- D'ERCOLE 1996
 D'ERCOLE, *Tomba 164. Un giovane principe*, in *Il Museo in tasca. Schede del Museo archeologico di Campi*, Campi 1987.
- DELPINO 2000
 F. DELPINO, *Il principe e la cerimonia del banchetto*, in *Bologna 2000*, pp. 191-220.
- DE MARINIS 1999
 R.C. DE MARINIS, *Rapporti culturali tra Reti, Etruria padana e Celti golasecciani*, in G. CIURLETTI, F. MARZATICO (a cura di), *I Reti/Die Räter* (Atti del simposio, Trento, 23-25 settembre 1993), Trento 1999, pp. 603-649.
- DE SANTIS 2007
 P. DE SANTIS, *Posizione sociale e ruolo delle donne nel Lazio protostorico*, in VON ELES 2007, pp. 103-110.
- DE SANTIS 2010
 DE SANTIS, *Il «Signore dei Leoni» a Marzabotto: Coperchio di Pisside orientalizzante in avorio dal pozzo della platea D*, in *Marzabotto 2010*, pp. 90-100.
- DIETENNE, VERNANT 1982
 M. DIETENNE, J.P. VERNANT, *La cucina del sacrificio in terra greca*, Torino 1982.
- Dono delle Eliadi 1999
 M. FORTE, P. VON ELES (a cura di), *Il dono delle Eliadi. Ambre e oreficerie dei principi etruschi di Verucchio* (Catalogo della mostra, Verucchio 1994), Rimini 1999.
- DORE 2005a
 A. DORE, *Schede 351-355*, in SASSATELLI, DONATI 2005, pp. 279-280.
- DORE 2005b
 A. DORE, *Il Villanoviano I-III di Bologna: problemi di cronologia relativa e assoluta*, in BARTOLONI, DELPINO 2005, pp. 255-292.
- DORE et al. 2003
 A. DORE, R. MAZZEO, B. BENATI, *Fibule ageminate dai sepolcreti villanoviani di Bologna*, in E. FORMIGLI (a cura di), *Fibulae. Dall'età del bronzo all'alto Medioevo tecnica e tipologia*, Firenze 2003, pp. 83-93.
- DORE, MARCHESI 2005a
 A. DORE, M. MARCHESI, *La produzione artigianale e artistica: ceramiche, oggetti di ornamento, vasellame bronzeo*, in SASSATELLI, DONATI 2005, pp. 200-214.
- DORE, MARCHESI 2005b
 A. DORE, M. MARCHESI, *I rapporti con l'Etruria e gli altri popoli italici: commerci, importazioni, influssi sulla produzione locale*, in SASSATELLI, DONATI 2005, pp. 220-231.
- DRAGO TROCCHI 2003
 L. DRAGO TROCCHI, *Rapporti tra Fermo e le comunità tirreniche nella prima età del ferro*, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica* (Atti del XXII Convegno di Studi etruschi ed italici, Ascoli Piceno, Teramo, Ancona, 9-13 aprile 2000), Pisa-Roma 2003, pp. 33-84.
- VON ELES MASI 1986
 P. VON ELES MASI, *Le fibule dell'Italia settentrionale* (Prähistorische Bronzefunde, XIV.5), München 1986.
- VON ELES 1987
 P. VON ELES, *Tombe villanoviane a Pontecchio, località San Biagio*, in BERMOND MONTANARI 1987, pp. 102-112.
- VON ELES 2002
 P. VON ELES (a cura di), *Guerrigero e sacerdote. Autorità e comunità nell'età del Ferro a Verucchio. La tomba del trono* (Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna, 6), Firenze 2002.
- VON ELES 2007
 P. VON ELES (a cura di), *Le ore e i giorni delle donne: dalla quotidianità alla sacralità tra VIII e VII secolo a.C.* (Catalogo della mostra, Verucchio, 14 giugno 2007-6 gennaio 2008), Verucchio 2007.
- VON ELES 2012
 P. VON ELES, *Le principesse di Verucchio*, in N.C. STAMPOLIDIS (a cura di), *Principesse del Mediterraneo all'alba della storia*, Atene 2012, pp. 235-257.
- Europe au temps d'Ulisse 1999
 L'Europe au temps d'Ulisse (Catalogue), Paris 1999.
- FREY 1969
 O.H. FREY, *Situlenkunst*, Berlin 1969.
- GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2007
 G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI, *Dal fuso al telaio. Profili di donne nella società di Este nell'età del Ferro*, in VON ELES 2007, pp. 45-33.
- GASTALDI 2007
 P. GASTALDI, *L'identità della donna nei centri villanoviani della Campania*, in VON ELES 2007, pp. 111-116.
- GENTILI 1985
 G.V. GENTILI, *Il villanoviano verucchiese nella Romagna orientale ed il sepolcreto Moroni*, in *Studi e Documenti di Archeologia*, I, 1985.
- GENTILI 2000
 G.V. GENTILI, *schede catalogo*, in *Bologna 2000*.
- GENTILI 2003
 G.V. GENTILI, *Verucchio villanoviana. Il sepolcreto in località Le Pegge e la necropoli ai piedi della Rocca Malatestiana*, in *Monumenti Antichi, serie Monografica*, VI, LIX, Roma 2003.
- Gli occhi della notte 2008
 V. KRUTA, L. KRUTA POPPI, E. MAGNI (a cura di), *Gli occhi della notte. Celti, Etruschi, Italici e la volta celeste*, Milano 2008.
- GOZZADINI 1855
 G. GOZZADINI, *Di un sepolcreto etrusco scoperto presso Bologna*, Bologna 1855.

- GOZZADINI 1877 G. GOZZADINI, *Intorno agli scavi archeologici fatti dal sig. Arnoaldi Veli presso Bologna*, Bologna 1877.
- GOZZADINI 1887 G. GOZZADINI, *Sepolcreto arcaico della necropoli felsinea, riconosciuto presso Porta Ravennana*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1887, pp. 3-7.
- GRAS 2000 M. GRAS, *Il Mediterraneo in Età Orientalizzante. Mercì, approdi, circolazione*, in *Bologna* 2000, pp. 15-26.
- GRENIER 1907 A. GRENIER, *Fouilles de l'Ecole Française à Bologne*, in *Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité*, 27, 1907, pp. 326-453.
- HALL DOHAN 1942 E. HALL DOHAN, *Italic Tomb-groups in the University museum*, University of Pennsylvania Press-Oxford University Press, 1942.
- VON HASE 1969 F. W. VON HASE, *Die Trensen der frühen Eisenzeit in Italien* (Prähistorische Bronzefunde, XVI.1), München 1969.
- HENCKEN 1968 H. HENCKEN, *Tarquīnia, Villanovans and Early Etruscans*, Cambridge 1968.
- IAIA 1999 C. IAIA, *Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana*, Firenze 1999.
- IAIA 2005 C. IAIA, *Produzioni toreutiche della prima età del ferro in Italia centro-settentrionale. Stili decorativi, circolazione, significato*, Pisa-Roma 2005.
- IAIA 2006 C. IAIA, *Servizi cerimoniali e da "simposio" in bronzo del primo ferro in Italia centro-settentrionale*, in P. VON ELES (a cura di), *La ritualità funeraria tra età del ferro e orientalizzante in Italia* (Atti del convegno, Verucchio, 26-27 giugno 2002), Pisa-Roma 2006, pp. 103-110.
- KOHLER, NASO 1991 C. KOHLER, A. NASO, *Appunti sulla funzione di alari e spiedi nelle società arcaiche dell'Italia centro-meridionale*, in *Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology, 1-2. The archaeology of power* (London 1990), London 1991, vol. 2, pp. 41-63.
- KRUTA POPPI 1976 L. KRUTA POPPI, *L'insediamento protostorico di Villa Cassarini a Bologna (nuovi risultati)*, in *Atti della XIX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria in Emilia e Romagna* (Forlì, 11-14 ottobre 1975), Firenze 1976, pp. 327-343.
- KRUTA POPPI 1977 L. KRUTA POPPI, *Una nuova stele protofelsinea da Casalecchio di Reno. Contributo ai problemi dell'orientalizzante bolognese*, in *Studi Etruschi*, XLV, 1977, pp. 63-83.
- KRUTA POPPI 1987 L. KRUTA POPPI, *La tomba orientalizzante della stele di Casalecchio di Reno*, in BERMOND MONTANARI 1987, pp. 97-102.
- KRUTA POPPI 2000 L. KRUTA POPPI, *Céramique et Toreutique*, in *Les Celtes et les Arts du Feu, Dossiers d'Archéologie*, n. 258, novembre 2000, pp. 40-45.
- KRUTA POPPI 2007 L. KRUTA POPPI, *Strumenti legati al fuoco nelle necropoli protostoriche d'Italia*, in *Revue du Nord-N° II, HS. Art et Archéologie*, 2007, pp. 145-156.
- KRUTA POPPI 2008 L. KRUTA POPPI, *Immagini di astri, da simboli a figure*, in *Gli occhi della notte* 2008, pp. 37-53.
- KRUTA POPPI 2010a L. KRUTA POPPI, *Le tombe di Casalecchio di Reno (via Isonzo). Una famiglia di maggiorenti di epoca orientalizzante*, in BURGIO *et al.* 2010, pp. 195-196.
- KRUTA POPPI 2010b L. KRUTA POPPI, *Tomba 3*, in BURGIO *et al.* 2010, pp. 215-217.
- KRUTA POPPI, VON ELES 1987 L. KRUTA POPPI, P. VON ELES, *Tombe aristocratiche dalla valle del Reno*, in BERMOND MONTANARI 1987, pp. 95-96.
- Le grandi vie delle civiltà* 2011 F. MARZATICO, R. GEBHARD, R. GLEIRSCHER (a cura di), *Le grandi vie delle civiltà*, Trento 2011.
- LOCATELLI 2011 D. LOCATELLI, *Il cerimoniale del banchetto a Sud delle Alpi nell'Età del Ferro* in *Le grandi vie delle civiltà* 2011, pp. 169-173.
- LOCATELLI, MALNATI 2007 D. LOCATELLI, L. MALNATI, *Indicatori di ruolo e rappresentazione della donna nell'Orientalizzante felsineo*, in VON ELES 2007, pp. 55-70.
- LOCATELLI, MALNATI 2012 D. LOCATELLI, L. MALNATI, *Nuovi dati sulla fase orientalizzante nelle necropoli felsinee*, in M.C. ROVIRA HORTALÀ, F.J. LÒPEZ CACHERO, F. MAZIÈRE (a cura di), *Les Nècropolis d'incineració entre l'Ebre i el Tiber (segles IX-X aC)*, Barcelona 2012, pp. 321-340.
- LO SCHIAVO, RIDGWAY 1987 F. LO SCHIAVO, D. RIDGWAY, *La Sardegna e il Mediterraneo occidentale, allo scorcio del II millennio*, in *Un millennio di relazioni tra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo* (Atti del secondo convegno. Selargius-Cagliari 1986), Cagliari 1987, pp. 391-418.

- LORAUX 1981
LUCENTINI 2009
MALNATI 1987
MALNATI 1988
MALNATI 2000
MALNATI 2005
MALNATI 2007
MALNATI 2010
MALNATI *et al.* 2010
MALNATI, LOCATELLI 2007
MANDOLESI 2005
MANFRONI 2005
MARCHESI 2011
MEP 1960
MICOZZI 2001
MONTELIUS 1895-1905
MORICO 1994
MORIGI GOVI 1969
MORIGI GOVI 2000
MORIGI GOVI *et al.* 1996a
MORIGI GOVI *et al.* 1996b
MORIGI GOVI, DORE 2005a
MORIGI GOVI, DORE 2005b
MORIGI GOVI, SASSATELLI 1984
MORIGI GOVI, SASSATELLI 1988
- N. LORAUX, *L'invention d'Athènes*, Paris 1991.
N. LUCENTINI, *La Collezione Civica di Ascoli Piceno: i cinturoncini panciera a losanga e gancio*, in G. DE MARINIS, G. PACI (a cura di), *Omaggio a Nereo Alfieri. Contributi all'Archeologia Marchigiana* (Atti del convegno, Loreto, 9-11 maggio 2005), Tivoli 2009, pp. 304-344.
L. MALNATI, *I Ritrovamenti di via Zucchi*, in BERMOND MONTANARI 1987, pp. 36-42.
L. MALNATI, *L'affermazione etrusca nel Modenese e l'organizzazione del territorio*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di Archeologia e storia*, Modena, I, 1988, pp. 137-152.
L. MALNATI, *L'uovo, il cigno e gli iperborei*, in *Quaderni di archeologia del Veneto*, XVI, 2000, pp. 143-148.
L. MALNATI, *I recenti rinvenimenti di Bologna etrusca*, in SASSATELLI, DONATI 2005, pp. 327-330.
L. MALNATI, *L'ambra in Emilia Romagna durante la prima età del Ferro. I luoghi della redistribuzione e della produzione*, in *Ambre* 2007, pp. 122-129.
L. MALNATI, *Bologna preromana alla luce degli ultimi scavi*, in CURINA *et al.* 2010, pp. 209-222.
L. MALNATI, C. CORNELIO, D. MENGOLI, *Nuove acquisizioni sul Villanoviano bolognese a quasi 100 anni dalla scoperta della necropoli di S. Vitale da parte di Gherardo Ghirardini*, in N. NEGRONI CATACCHIO (a cura di), *L'alba dell'Etruria. Fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a.C., Ricerche e scavi* (Atti del IX Incontro di Studi, Valentano-Pitigliano, 12-14 Settembre 2008), Milano 2010, pp. 387-421.
L. MALNATI, D. LOCATELLI, *Indicatori di ruolo e rappresentazione della donna nell'Orientalizzante felsineo*, in VON ELES 2007, pp. 55-70.
A. MANDOLESI, *Materiale protostorico. Etruria e Latium Vetus*, Roma 2005.
G. MANFRONI, *Il ripostiglio di S. Francesco a Bologna: studio dei frammenti di cinturoncini*, in *Archeologia Classica*, LVI, n. s. 6, 2005, pp. 419-486.
M. MARCHESI, *Le sculture di età orientalizzante in Etruria Padana*, Bologna 2011.
Mostra dell'Etruria padana e della città di Spina (Catalogo della mostra, Bologna 1960), Bologna 1960.
M. MICOZZI, *Ciste a cordoni di area medio-adriatica: centri di produzione e relazioni*, in *Daidalos*, 3, 2001, pp. 9-25.
O. MONTELIUS, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, I-II, Stockholm 1895-1905.
G. MORICO, *La necropoli di Villanova-Caselle di San Lazzaro: le tombe 3, 4, 34*, in *Castenaso* 1994, pp. 235-260.
C. MORIGI GOVI, *Problemi artistici e cronologici del Villanoviano IV a Bologna*, in *Atti Memorie Deputazione Storia Patria per le Province di Romagna*, XX, 1969, pp. 21-46.
C. MORIGI GOVI, *L'arte delle situle*, in *Bologna* 2000, pp. 333-335.
C. MORIGI GOVI, S. TOVOLI, A. DORE, *Il sepolcreto villanoviano Benacci (Bologna): struttura e organizzazione interna. Note preliminari*, in *The Iron Age in Europe* (Atti del Colloquio XXIII, XIII Congresso Internazionale di Scienze Preistoriche e Protostoriche, Forlì 1996), Forlì 1996, pp. 35-44.
C. MORIGI GOVI, S. TOVOLI, A. DORE (a cura di), *Il sepolcreto villanoviano Benacci. Storia di una ricerca archeologica. 1873-1996* (Guida della mostra, Bologna, 1996-1997), Bologna 1996.
C. MORIGI GOVI, A. DORE, *Le necropoli: topografia, strutture tombali, rituale funerario, corredi e ideologia della morte*, in SASSATELLI, DONATI 2005, pp. 164-180.
C. MORIGI GOVI, A. DORE, *L'articolazione sociale e politica*, in SASSATELLI, DONATI 2005, pp. 180-187.
C. MORIGI GOVI, G. SASSATELLI (a cura di), *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna* (Catalogo della mostra, Bologna, 1984), Casalecchio di Reno 1984.
C. MORIGI GOVI, G. SASSATELLI (a cura di), *Oi Etruskoi tou borra: Bologna* (Catalogo della mostra Salonicco, 1988), Bologna 1988.

- MORIGI GOVI, TOVOLI 1979 C. MORIGI GOVI, S. TOVOLI, *La tomba Melenzani 22. Osservazioni sul Villanoviano III a Bologna*, in *Studi Etruschi*, XLVII, 1979, pp. 3-26.
- MORIGI GOVI, TOVOLI 1993 C. MORIGI GOVI, S. TOVOLI, *Due piccoli scudi di bronzo e il problema dell'armamento nella società villanoviana bolognese*, in *Archeologia Classica*, XLV, 1993 (1994), pp. 1-53.
- MORIGI GOVI, TOVOLI 1994 C. MORIGI GOVI, S. TOVOLI, *La cultura villanoviana a Bologna (IX-prima metà del VI sec. a.C.)*, in *Castenaso* 1994, pp. 46-62.
- MORIGI GOVI, VITALI 1979 C. MORIGI GOVI, D. VITALI, *Villanova-Le Caselle*, in *La necropoli villanoviana di Cà dell'Orbo a Villanova di Castenaso. Problemi del popolamento dal IX al VI secolo a.C.* (Catalogo della mostra, Bologna, 1979), Bologna 1979, pp. 101 ss.
- Museo Archeologico di Bologna* 1982 C. MORIGI GOVI, D. VITALI (a cura di), *Il Museo civico Archeologico di Bologna* (Guida), Bologna 1982.
- NASO 2000 A. NASO, *Le aristocrazie etrusche in periodo orientalizzante: cultura, economia, relazioni*, in TORELLI 2000, pp. 111-130.
- NEGRINI 2007 C. NEGRINI, *Schede di catalogo*, in VON ELES 2007, pp. 157-158.
- NERI 2007 D. NERI, *Catalogo della ceramica con decorazione a stampiglia nell'Emilia centro occidentale*, Nonantola (MO) 2007.
- NERI 2012 D. NERI, *Importazioni vicino-orientali in Etruria padana nella prima età del Ferro: considerazioni e interrogativi*, in *Padusa*, XLVIII, 2012, pp. 49-58.
- ORTALLI 2002 J. ORTALLI, *Nuove fonti per la ricostruzione della topografia storica bolognese*, in J. ORTALLI, L. PINI (a cura di), *Lo scavo archeologico di via Foscolo – Frassinago a Bologna: aspetti insediativi e cultura materiale*, Firenze 2002, pp. 143-156.
- ORTALLI 2008 J. ORTALLI, *La prima Felsina e la sua cinta*, in *La città murata in Etruria* (Atti del XXV Convegno di Studi etruschi ed italici, Chianciano Terme, Sarteano, Chiusi, 30 marzo-3 aprile 2005), Pisa-Roma 2008, pp. 493-506.
- ORTALLI 2011 J. ORTALLI, *Tumuli a Felsina?*, in A. NASO (a cura di), *Tumuli e sepolture monumentali nella protostoria europea* (Atti del convegno internazionale, Celano, 21-24 settembre 2000), Mainz 2011, pp. 57-70.
- ORTALLI 2013 J. ORTALLI, *Strutture pubbliche e luoghi della politica alle origini della città. Un "Campo Marzio" nella Felsina villanoviana?*, in *Archeologia Classica*, LXIV, 2013, pp. 7-50.
- OSSANI 2007 M. OSSANI, *Schede di catalogo*, in VON ELES 2007, p. 175.
- PACCIARELLI 2007 M. PACCIARELLI, *Identità di genere e corredi femminili nelle grandi necropoli della prima età del ferro dell'Italia meridionale*, in VON ELES 2007, pp. 117-126.
- PANICHELLI 1990 S. PANICHELLI, *Le sepolture bolognesi dell'VIII secolo a.C.*, in G.L. CARANCINI (a cura di), *Miscellanea Protostorica* (Archaeologia Perugina, 6), Roma 1990, pp. 189-408.
- PINCELLI, MORIGI GOVI 1975 R. PINCELLI, C. MORIGI GOVI, *La necropoli villanoviana di S. Vitale*, Bologna 1975.
- PITZALIS 2010 F. PITZALIS, *La volontà meno apparente. Donne e società nell'Italia centrale tirrenica tra VIII e VII sec. a.C.*, Roma 2010.
- POLI 2007 P. POLI, *La tomba 13 della necropoli Lippi 1972 a Verucchio*, in *Ambre* 2007, pp. 137-139.
- POLI, TROCCHI 2007 P. POLI, T. TROCCHI, *Le ore dei Lavori. Le attività domestiche come affermazione del ruolo femminile tra nucleo familiare e comunità*, in VON ELES 2007, pp. 139-147.
- Potere e splendore* 2008 M. SILVESTRINI, T. SABBATINI (a cura di), *Potere e Splendore. Gli antichi Piceni a Matelica* (Catalogo della mostra), Roma 2008, pp. 191-220.
- Principesse del Mediterraneo* 2012 N.C. STAMPOLIDIS, M. YANNOPOULOU (a cura di), *Principesse del mediterraneo all'alba della Storia*, Atene 2012.
- RÆDER KNUDSEN 2002 L. RÆDER KNUDSEN, *La tessitura a tavolette nella tomba 89*, in VON ELES 2002, pp. 220-234.
- RIZZO 1983 M.A. RIZZO, *Todi: necropoli della Peschiera, tomba I*, in CRISTOFANI, MARTELLI 1983.
- SANI 1994 S. SANI, *La necropoli di Cà dell'Orbo. Le tombe 58, 57, 76, 77, 15, 14*, in *Castenaso* 1994.
- SASSATELLI 1984 G. SASSATELLI, *Graffiti alfabetici e contrassegni nel Villanoviano bolognese. Nuovi dati sulla diffusione dell'alfabeto in Etruria Padana*, in *Emilia Preromana*, 1981-82, pp. 147-225.
- SASSATELLI 1983 G. SASSATELLI, *Bologna e Marzabotto: storia di un problema*, in *Studi sulla città antica. L'Emilia-Romagna*, Roma 1983, pp. 65-127.

- SASSATELLI 1984 G. SASSATELLI, *Graffiti alfabetici e contrassegni nel villanoviano bolognese. Nuovi dati sulla diffusione dell'alfabeto in Etruria padana*, in *Emilia Preromana*, 9-10, 1981-82 (1984), pp. 147-255.
- SASSATELLI 2005 G. SASSATELLI, *La fase villanoviana e la fase orientalizzante*, in SASSATELLI, DONATI 2005, pp. 119-155.
- SASSATELLI 2010 G. SASSATELLI, *Bologna etrusca e la sua espansione nel territorio tra Reno e Panaro*, in BURGIO *et al.* 2010, pp. 27-36.
- SASSATELLI 2012 G. SASSATELLI, *Gli Etruschi nella pianura padana*, in G. BARTOLONI (a cura di), *Introduzione all'Etruscologia*, Milano 2012, pp. 161-188.
- SASSATELLI, DONATI 2005 G. SASSATELLI, A. DONATI (a cura di), *Storia di Bologna, I. Bologna nell'antichità*, Bologna 2005.
- SASSATELLI, TAGLIONI 2000 G. SASSATELLI, C. TAGLIONI, *La ceramica di impasto in Italia Settentrionale in età Orientalizzante*, in F. PARISE BADONI (a cura di), *Ceramiche di impasto in età Orientalizzante in Italia: dizionario terminologico*, pp. 13-18.
- STJERNQUIST 1967 B. STJERNQUIST, *Ciste a cordoni (Rippenzisten), Produktion – Funktion – Diffusion*, I-II, Bonn-Lund 1967.
- SUNDWALL 1943 J. SUNDWALL, *Die älteren italischen Fibeln*, Berlin 1943.
- TAGLIONI 1997 C. TAGLIONI, *Le fornaci del sepolcreto San Vitale di Bologna*, in *Ocnus*, 5, 1997, pp. 207-224.
- TAGLIONI 1999 C. TAGLIONI, *L'abitato etrusco di Bologna*, Bologna-Imola 1999.
- TAGLIONI 2000 C. TAGLIONI, *Schede di catalogo*, in *Bologna 2000*, p. 347.
- TAGLIONI 2005 C. TAGLIONI, *L'abitato, le sue articolazioni e le sue strutture*, in SASSATELLI, DONATI 2005, pp. 157-164.
- TAMBURINI MÜLLER 2006 M.E. TAMBURINI MÜLLER, *La necropoli Campo del Tesoro-Lavatoio di Verucchio (Rn)*, San Lazzaro di Savena 2006.
- TOMS 1986 J. TOMS, *The relative chronology of the villanovan cemetery of Quattro Fontanili at Veii*, in *Annali di Archeologia e Storia Antica*, 8, 1986, pp. 41-97.
- TORELLI 1997 M. TORELLI, *Il rango, il rito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano 1997.
- TORELLI 2000 M. TORELLI, *Gli Etruschi*, Milano 2000.
- TOVOLI 1989 S. TOVOLI, *Il sepolcreto villanoviano Benacci Caprara di Bologna*, Bologna 1989.
- TOVOLI 1994 S. TOVOLI, *Schede di catalogo*, in *Castenaso 1994*, pp. 49-62.
- TROCCHI 2007a T. TROCCHI, *Schede di catalogo*, in VON ELES 2007, p. 178.
- TROCCHI 2007b T. TROCCHI, *La tomba 20 della necropoli Lippi 1972 a Verucchio*, in *Ambre 2007*, pp. 140-141.
- TUSA 1948 V. TUSA, *Le tombe villanoviane di Piazza della Mercanzia a Bologna*, in *Emilia Preromana*, 1, 1948, pp. 22-32.
- VENETKENS 2013 *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi* (Catalogo della mostra), Padova 2013.
- VERNANT 1973 J.P. VERNANT, *Le mariage en Grèce archaïque*, in *La parola del Passato*, 148, 1973, pp. 51-74.

